



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
“Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità”

Tesi di Laurea

La tridimensionalità del Servizio Sociale: l'ambiente e la giustizia riparativa

Relatrice

Chiar.ma Prof.ssa Francesca Campomori

Correlatrice

Chiar.ma Prof.ssa Elisa Matutini

Laureando

Alberto Basso

Matricola 888023

Anno Accademico

2021 / 2022

ABSTRACT

L'elaborato propone una lettura alternativa della trifocalità, principio fondativo della metodologia del Servizio Sociale, allargando lo sguardo del professionista al micro, meso e macro. In questa prospettiva, viene proposta una rilettura di quelli che l'autore ritiene che siano gli aspetti centrali per strutturare una professione realmente orientata al miglioramento della situazione sociale. Si mostrerà come la storia dell'affermazione internazionale della professione, il riconoscimento dell'anima politica del lavoro sociale e la dimensione dell'empowerment della persona nel case work, possano rappresentare un nuovo orientamento per la pratica professionale. Verrà evidenziato come questo tema non sia totalmente nuovo, trovando un primo riscontro della dinamica tridimensionale entro il dibattito accademico della teorizzazione ecologico-ambientale del *social work*. Infine, verrà evidenziato come questa prospettiva trova piena concretizzazione nell'esperienza della messa alla prova entro il quadro teorico della giustizia riparativa. L'elaborato si conclude con la proposta di un progetto basato sui Lunghi Cammini che unisce gli assunti dei precedenti capitoli, rilanciando il dibattito della tridimensionalità senza lasciarla su un piano meramente teorico.

INDICE

INTRODUZIONE	1
L'ASPETTO MACRO DEL SERVIZIO SOCIALE: LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE	5
1.1 La nascita del Servizio Sociale	6
1.2 L'internazionalizzazione della professione	9
1.3 Dalla Grande Depressione alla Seconda Guerra Mondiale	12
1.4 Il secondo dopoguerra e la ricostruzione	20
1.5 La crescita e la crisi del <i>Welfare State</i>: la parabola del Neoliberismo	26
1.6 L'investimento sociale e il managerialismo: l'impatto sul servizio sociale	34
L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE	41
2.1 La Politica come professione	42
2.2 La Politica nel Lavoro Sociale: un rapporto delicato ma essenziale	46
2.3 La Politica e gli assistenti sociali: uno sguardo al Codice Deontologico	63
2.4 Oggi è presente un reale ruolo politico dell'Assistente Sociale?	66
EMPOWERMENT: LIBERAZIONE O ISOLAMENTO?	71
3.1 La realizzazione dell'essere umano	72
3.2 Ripensare i legami e la partecipazione: <i>reliance</i>, <i>agency</i> e potere	77
3.3 Servizio Sociale e <i>case work</i>: una riflessione critica	82
TRE DIMENSIONI IN UNA: L'AMBIENTE	91
4.1.1 Breve storia dei movimenti a difesa dell'ambiente	92
4.1.2 " <i>Leaving No One Behind</i> "	100
4.2 La dimensione politica	104
4.2.1 La giustizia ambientale e i modelli del Servizio Sociale	106
4.3 La dimensione del lavoro con il singolo	110
LA TRIDIMENSIONALITÀ NELLA PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE: LA GIUSTIZIA RIPARATIVA E LA MESSA ALLA PROVA	117
5.1 La giustizia riparativa: storia e principi	118

5.1.1 Lo sviluppo internazionale della dottrina	120
5.1.2 L'implementazione della giustizia riparativa in Italia	126
5.2 La giustizia riparativa e i Servizi Sociali: la messa alla prova	129
5.2.1 La messa alla prova	133
5.3 Concretizzare la giustizia riparativa ambientale: la proposta dei Lunghi Cammini	135
5.3.1 Descrizione del progetto e aspetti metodologici	139
5.3.2 Obiettivi	140
5.3.3 Destinatari	141
5.3.4 Operatori	141
5.3.5 Tempi e luogo di realizzazione	141
5.3.6 Budget	142
5.3.7 Attività	142
5.3.8 Considerazioni aggiuntive	143
CONCLUSIONE	145
BIBLIOGRAFIA	149
SITOGRAFIA	152

INTRODUZIONE

La globalizzazione rappresenta ormai da anni un fenomeno che coinvolge ogni ambiente della vita delle persone, partendo dall'economia di mercato dilagante arrivando ai problemi sociali che colpiscono i singoli individui, spesso come conseguenza negativa. In questa prospettiva, il Servizio Sociale si sta interrogando sul ruolo che può e deve ricoprire, riscoprendo una professione legata non solo alla dimensione micro degli interventi con le persone che si presentano ai servizi. L'interdipendenza sempre più crescente tra le discipline e i fenomeni sociali, economici, politici e culturali a livello mondiale, costringe gli operatori a un cambio di rotta deciso. Tuttavia, la debole concertazione internazionale o addirittura europea della professione rischia di non garantire un percorso comune e ben delineato, non avendo chiara la direzione da prendere e il punto di arrivo. Come sottolinea Walter Lorenz¹, la professione non può più dare per scontata la propria presenza nella società attuale. Questi cambiamenti, che ormai si sono diffusi e radicati nel mondo, rischiano di trovare i Servizi Sociali impreparati. I vecchi problemi sociali sono sempre più pressanti e se ne aggiungono di nuovi, il mercato e la logica manageriale del risparmio sono sempre più presenti, nascono nuovi attori e il *welfare* è sempre più in crisi. Serve un cambio di passo che dia una nuova lettura alle tre dimensioni insite nella professione: la persona (micro), le politiche sociali (meso) e la comunità internazionale (macro). La recente revisione del Codice Deontologico nel 2020 tiene fede a questa attenzione, sottolineando come l'assistente sociale debba rispondere del suo operato a questi tre attori (Titolo III, IV, VII).

Tenendo presente queste difficoltà, l'elaborato vuole mettere in luce i rapporti che la professione intrattiene con i vari attori istituzionali e non, evidenziando gli eventuali punti di forza da poter utilizzare per affrontare al meglio i cambiamenti che coinvolgono sempre di più la società e, di conseguenza, gli operatori. L'elaborato propone una riflessione alternativa della trifocalità del Servizio Sociale, tipicamente intesa nell'ottica del lavoro che l'operatore tiene con i singoli (*casework*), con gli aggregati sociali (*group work*) e con la comunità (*community work*). L'autore prova a darne una lettura leggermente differente, con una lente che permette di generalizzare e allargare il focus. La trifocalità diviene quindi "tridimensionalità", reinterpretandola guardando a come i Servizi Sociali abbiano consolidato la loro presenza a livello transnazionale (macro), quale sia il loro

¹ Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma

ruolo entro una logica maggiormente attinente alla politica (meso) ed infine come tutto ciò si concretizza nel favorire l'*empowerment* del singolo individuo (micro).

In particolare, nel primo capitolo verrà messa in luce l'evoluzione storica che ha portato il Servizio sociale ad essere riconosciuto come professione e i legami internazionali che si stanno creando. Successivamente, nel secondo capitolo, l'analisi si focalizzerà sul rapporto tra la professione e il mondo politico, fondamentale per poter promuovere dei cambiamenti strutturali e recuperare un ruolo pubblico critico, soprattutto in un momento storico così particolare ma anche ricco di opportunità, come l'arrivo di grandi risorse dal PNRR. Infine, calando la ricerca nel particolare, nel terzo capitolo verrà analizzato il principio, spesso abusato, del dover favorire l'*empowerment* del singolo nei *case work*. In questa prospettiva, gli ultimi due capitoli dell'elaborato vogliono unire le tre dimensioni con uno sguardo critico: cosa vuol dire realmente "mettere al centro la persona"? Che ruolo può avere il Servizio Sociale nella dimensione politica e in quella internazionale? Questo può avvenire solo partendo dal riconoscimento di dover fare fronte comune a queste problematiche, valorizzando la diversità come aspetto onnipresente nell'agire sociale, accettando l'incertezza ma ridando valore ai legami tra professionisti, con le persone e con la società tutta. Per questo motivo il quarto capitolo tratta la tematica ambientale che, declinata nella prospettiva del Servizio Sociale, riesce a fondere le tre dimensioni in una, proponendone una lettura nuova e unitaria. Infine, il quinto capitolo rilancia la teorizzazione della tridimensionalità entro una pratica consolidata che da anni vede gli assistenti sociali come attori principali, ovvero la messa alla prova entro la tematica della giustizia riparativa. Infatti, come con l'ambiente, anche questo argomento risulta ideale nell'applicazione della prospettiva teorica proposta. La scelta di analizzare anche la giustizia riparativa nasce dal fatto che vede una pratica che in Italia e nel mondo pone gli assistenti sociali come veri attori centrali nei processi di progettazione o di mediazione. Il carattere maggiormente pratico della tematica fornisce tutti gli elementi per confermare la validità della tridimensionalità del Servizio Sociale: la giustizia riparativa nasce fuori dai confini italiani, si è sviluppata grazie a un forte dibattito transnazionale e interdisciplinare, richiede un forte impegno politico e di advocacy, con il fine ultimo di lavorare sulla singola persona, evitandone un isolamento e cercando di ricucire il legame che è stato strappato con la società tutta a causa del reato commesso.

Credendo fortemente in questo triplice sguardo che gli operatori e la professione tutta dovrebbe adottare maggiormente, l'autore prova a concretizzare questa trattazione teorica, proponendo un progetto sui Lunghi Cammini entro la prassi, consolidata da tempo dagli Assistenti Sociali, della messa alla prova.

CAPITOLO I

L'ASPETTO MACRO DEL SERVIZIO SOCIALE: LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

La società attuale posa gran parte del suo funzionamento su aspetti non più riconducibili solamente alle realtà nazionali o locali. L'economia, la politica ma lo stesso ambito sociale ormai hanno effetti e cause che superano i confini dei singoli stati, richiedendo quindi una lettura più ampia dei fenomeni. Questo legame ormai indissolubile lo si rintraccia anche in eventi antecedenti, basti pensare alla crisi immobiliare del 2008 che colpì gli Stati Uniti e che si diffuse a macchia d'olio sul Vecchio Continente prima e sul resto del globo poi. La recente pandemia da Covid-19, scoppiata a inizio 2020, ha reso lampante quanto il mondo sia estremamente interconnesso e dipendente, nel bene e nel male. La velocità della diffusione del virus è stata favorita dai miliardi di scambi che ogni giorno avvenivano nel globo. Di conseguenza, gli effetti disastrosi a livello sanitario e in parte economico hanno colpito, seppur in modo diverso, ogni nazione, dall'iniziale protezionismo di alcuni governi verso i pochi dispositivi sanitari, al recente esaurimento di molte materie prime. Infine, nonostante il forte negazionismo di alcuni grandi leader politici (Donald Trump e Jair Bolsonaro per citarne alcuni), gli ultimi anni hanno visto un forte cambio di rotta ideologico sulla questione climatica. Il terzo capitolo di questo elaborato prova ad approfondire e trattare la materia in questione, tuttavia si vuole sottolineare fin da ora come soprattutto in questo campo, l'inquinamento non conosce i confini. Si può capire allora come l'emissione di tonnellate di anidride carbonica l'anno o il consumismo di massa in uno stato possano causare effetti a catena che portano a migrazioni, carestie o deforestazioni in un altro.

Questi esempi, se ne potrebbero fare molti altri, dimostrano come già nella storia recente la dimensione internazionale dei fenomeni politici, economici e sociali sia sempre più importante. Non si può più pensare di affrontare queste tematiche da soli, il recente incontro del G20 tenutosi a Roma lo ha confermato. Per questo motivo, la professione dell'assistente sociale ha dovuto ripensare il proprio ruolo e la formazione in chiave globale, unendo la forte missione legata al territorio con nuove lenti che permettano di analizzare i fenomeni in maniera più allargata. Solamente dalla presa di coscienza di questo cambiamento, in atto già da diversi decenni, l'operatore può pensare di affrontare le difficoltà che incontra ogni giorno presso i Servizi.

Nonostante questa premessa, la professione fatica a creare un fronte globale unito, cosa dovuta spesso alla diversa cultura del welfare nazionale o al percorso storico che ne ha caratterizzato l'evoluzione. Queste difficoltà spiegano come mai solamente nel 2014 si è arrivati ad una definizione internazionale di *Social Work*, condivisa e approvata dall'*International Federation of Social Workers* e dalla *International Association of Schools of Social Works*². Gli operatori sociali sono testimoni quotidiani delle sfide che colpiscono i singoli e le comunità ogni giorno.

“È arrivato il momento di lavorare insieme, a ogni livello, per favorire il cambiamento, la giustizia sociale e l'implementazione dei diritti umani universali, costruendo un benessere sociale comune”

(The Global Agenda for Social Work and Social Development³)

Questo capitolo vuole ripercorrere le tappe e gli autori principali che hanno portato all'allargamento delle prospettive di lettura dei bisogni sociali, dimostrando quanto la dimensione macro influenzi concretamente i social workers e come alcuni di loro abbiano poggiato delle pietre miliari per la professione di oggi.

1.1 La nascita del Servizio Sociale

La storia che ha portato ad una concertazione internazionale del Servizio Sociale inizia con la fine del XIX secolo in Europa. I primi movimenti nacquero in Gran Bretagna, dove si riunirono associazioni di volontari che operavano per cercare di contrastare i gravi effetti collaterali che stava causando la transizione nata dalla seconda rivoluzione industriale. La povertà e il disagio sociale iniziarono a dilagare e a espandersi sempre più, portando alla formalizzazione delle *Charity Organization Society* (COS) che fornivano assistenza di base alle persone considerate meritevoli di aiuto. Inizialmente questo movimento venne visto con sospetto ma col tempo i governi ne capirono l'utilità. Le COS risultarono più efficienti delle antiche *Poor Law* introdotte nel 1597 da Elisabetta I e riviste nel 1834, considerate da molti (come Ricardo e Malthus) un incentivo alla povertà

² International Federation of Social Workers, *Global definition of Social Work*, <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/> (consultato il 14/01/22)

³ International Federation of Social Workers, International Association of Schools of Social Work & International Council on Social Welfare (2012), *The Global Agenda for Social Work and Social Development: Commitment to Action*, Journal of Social Work Education, DOI: [10.1080/10437797.2012.10662225](https://doi.org/10.1080/10437797.2012.10662225) (consultato il 15/01/22)

e un ostacolo per la produttività⁴. Le guerre napoleoniche e la crisi agricola della prima metà del 1800 causarono un incremento della disoccupazione e l'impoverimento delle classi più svantaggiate. L'aumento della spesa sociale gravava sulle tasse della classe medio-alta, portando molti a pensare che i poveri venissero mantenuti senza fare nulla di utile alla società. Il governo britannico decise di emanare la *New Poor Law* nel 1834, obbligando chi non potesse mantenersi da solo ad abbandonare la propria casa e trasferirsi nelle *workhouses*, luoghi dove veniva fornita assistenza di base in cambio di lavoro gratuito. Presto questo sistema divenne un modo per sfruttare manovalanza a costo zero, trasformando queste realtà in vere e proprie prigioni per i poveri. Famoso fu lo scandalo dell'*Andover Workhouse*, dove i lavoratori erano costretti a mangiare il midollo in decomposizione di ossa utilizzate per fare il fertilizzante⁵. Nonostante ciò, gli albori della professione furono caratterizzati da movimenti che cercarono di mitigare questi effetti negativi e aiutare, spesso in senso caritatevole, le persone in condizioni disagiate. A differenza di altre professioni, nel *social work* erano presenti inizialmente solo volontari, spesso donne bianche. Anche per questo motivo, non venne data molta rilevanza a questo movimento innovativo, faticando il riconoscimento e il consolidamento della professione.

Fin dalla nascita del Servizio Sociale si può notare come questa venisse influenzata dalla cultura di stati diversi. La stessa difficoltà nel rintracciare un periodo e un luogo preciso che ha portato alla fondazione della professione dimostra come lo scambio culturale fosse presente tra i vari precursori nazionali. Per facilitare questa identificazione, Healy nel suo libro fa coincidere la nascita del Servizio Sociale con il fenomeno di formalizzazione di scuole e corsi di formazione, carattere che ne garantisce anche la professionalità. Queste si diffusero nello stesso periodo in varie città (Londra, Berlino, New York e Amsterdam), attorno al 1900, come risposta ai numerosi disagi creati dall'avvento della rivoluzione industriale. L'autrice sottolinea come una delle precorritrici del *social work* americano, Mary Stewart, studiò in quegli anni il fenomeno delle *Charity Organization Society* inglesi e partecipò anche ad alcuni seminari a Londra⁶, riportando nel Nuovo Continente

⁴ Treccani (2012), *Poor Law*, Dizionario di Economia e Finanza, https://www.treccani.it/enciclopedia/poor-law_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (consultato il 15/01/22).

⁵ The National Archives, 1834 *Poor Law*, <https://www.nationalarchives.gov.uk/education/resources/1834-poor-law/> (consultato il 15/01/22).

⁶ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 136

l'idea di *settlement houses*⁷. Lo scambio culturale portò all'organizzazione di una *summer school* nel 1904 e alla fondazione della *Columbia University School of Social Work*⁸. Con l'inizio del nuovo secolo, molte scuole di formazione per operatori sociali si diffusero in occidente, grazie anche allo stimolo di figure chiave, spesso donne, come Mary Richmond, Alice Solomon e Madame Helene Radlinska.

Le origini del Servizio Sociale hanno un forte carattere politico, come sottolinea Lorenz⁹. L'autore si sofferma sull'importanza che ebbe il nazionalismo in quel periodo, considerato la base ideologica e collante per gli stati nazionali, sotto il quale venne riconosciuto un maggior ruolo agli operatori per tenere sotto controllo l'ordine sociale. Questi garantivano o meno le prestazioni sociali in base a criteri legati essenzialmente all'appartenenza culturale o all'essere meritevoli dell'elargizione di un aiuto. Il nazionalismo rappresenta quindi una chiave di lettura importante perché permette di capire quanto la dottrina inizialmente fosse strettamente legata a principi nazionali, nonostante il bisogno delle persone fosse comune, indipendentemente dalle origini o dalla cittadinanza. In questo senso, la professionalizzazione del Servizio Sociale passa anche per una visione unificatrice della società, tentando di ristabilire quel legame solidale che si stava perdendo con l'avanzamento tecnologico della rivoluzione industriale, a favore invece di una cultura egoistica e individualistica. Silvia Fargion sottolinea come ci possano essere altre due spiegazioni legate alla professionalizzazione del Servizio Sociale. Da un lato i governi sono stati costretti a riconoscere potere e importanza alle classi inferiori che, rappresentando la maggioranza della popolazione, non potevano più essere controllate con il mero uso della forza o della violenza. Di conseguenza, forme di aiuti economici o di sostegni sociali, permisero di evitare molte sommosse e allo stesso tempo di controllare i cittadini. Fargion cita anche le teorie di Payne (1998) che sostengono una professionalizzazione nata da un cambio di tipo ideologico, da logiche moralistiche e soprannaturali a letture che legavano i problemi sociali a distorsioni strutturali della società. Di conseguenza, il povero non è unicamente malato, pigro o un bisognoso in senso cristiano ma la sua condizione è legata anche a disuguaglianze proprie della società nella quale si trova. In questa prospettiva, si può capire il cambio di rotta che

⁷ Xu Q. (2006), *Defining international social work: A social service agency perspective*, International Social Work, doi:[10.1177/0020872806069075](https://doi.org/10.1177/0020872806069075) (consultato il 15/01/22)

⁸ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 137

⁹ Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma

venne fatto in Gran Bretagna dai programmi centrati sulle COS all'esperimento dei *Settlements*. Sempre Fargion sottolinea come le prime avessero un'ideologia alla base troppo individualistica, colpevolizzando unicamente chi in realtà era vittima delle distorsioni della società. I bisognosi devono essere rieducati (giudizio moralistico fortemente presente) e non devono essere protetti/sostenuti completamente dal governo. I *Settlements* cambiano questa visione della realtà, eliminando il filtro che legava l'erogazione delle prestazioni sociali all'essere meritevoli o meno e considerando i poveri come vittime di mal funzionamenti della società. In questa prospettiva, lo Stato doveva avere un ruolo centrale e un forte impegno sociale nel diminuire le disuguaglianze. I *settlements* proponevano una convivenza nello stesso quartiere tra persone di classi sociali diverse, in modo da creare una relazione implicita di insegnamento e miglioramento reciproco.

1.2 L'internazionalizzazione della professione

Dalle prime esperienze in Gran Bretagna, USA e Paesi Bassi (prima scuola di *social work* al mondo ad Amsterdam nel 1899¹⁰), la professione del *social worker* si diffuse in molte nazioni del mondo, anche oltre l'occidente. Nel 1908 nacque la prima scuola a Berlino grazie ad Alice Salomon, mentre nel 1925 grazie a Madame Helene Radlinska venne fondata la *Training School for Social Work* a Varsavia. Negli anni Venti le influenze internazionali avevano iniziato a svolgere un ruolo importante nella diffusione del lavoro sociale professionale. Alcuni operatori partirono dai Paesi dove i Servizi Sociali si erano già consolidati da tempo per poter aiutare a strutturare meglio la disciplina. È il caso della Scuola di Lavoro Sociale in Cile, dove il belga René Sand aiutò Alejandro del Rio a fondarla, dopo averlo conosciuto ad un incontro sul ruolo dei *social workers* in Europa¹¹. Healy ripercorre questa espansione della professione anche in Sud America, dove nel 1923 venne fondata la più grande organizzazione di beneficenza del XIX secolo, fortemente influenzata dalle ideologie francesi, tedesche e belghe. Le prime scuole sociali in Africa nacquero per tutelare i poveri "bianchi", grazie all'esportazione delle teorie occidentali, nel 1924 a Cape Town. Il Medio-Oriente dovrà aspettare la dichiarazione d'indipendenza egiziana del 1936 e il successivo trapianto del modello sociale

¹⁰ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 137

¹¹ *Ivi*, p. 138

americano¹². Interessante è la ricostruzione che fa l'autrice sull'esperienza orientale, spesso poco considerata date le forti differenze culturali e la prospettiva eurocentrica. Un'esperienza simile alle *Settlement house* inglesi nacque nel 1926 a Bombay, in India (*Nagpada Neighborhood House*), mentre il primo Servizio sociale cinese venne fondato a Beijing nel 1921 in un ospedale da un'operatrice americana (Ida Pruitt).

Nonostante quello che è stato appena descritto rappresenti bene l'espansione della professione nel mondo, non si può parlare ancora di Servizio Sociale internazionale in senso stretto. Seguendo l'analisi fatta da Sanders e Pederson (1984), il servizio sociale internazionale rinvia all'insieme di attività di *social work* che trascendono confini nazionali e culturali. Tenendo ferma questa precisazione, si può rintracciare la prima esperienza legata all'attenzione della professione alla dimensione globale nella creazione della prima conferenza internazionale del *social work*. Durante gli anni Venti ci furono molti appuntamenti istituzionali globali, come il Congresso internazionale della Casa e dello Sviluppo, quello dell'Assistenza pubblica e privata e il Congresso per la Protezione dei bambini¹³. Questo momento è estremamente importante perché per la prima volta, dal Patto di Versailles del 1919, un gran numero di organizzazioni e rappresentanze nazionali, si riunirono per discutere insieme di temi di carattere mondiale. Venne quindi organizzato un congresso unico che riunì queste tre associazioni e le Società nazionali della Croce Rossa, con rappresentanti provenienti dagli Stati Uniti al Giappone, dall'Australia alla Russia sovietica¹⁴. Ne fu il promotore René Sand, dottore belga sostenitore della teoria che vede lo sviluppo sociale legato a molteplici fattori (economico, sociale e salutare). Egli aveva da tempo alle spalle una grande reputazione come esperto di studi legati al lavoro sociale, a livello nazionale e internazionale. Egli aveva incontrato nel 1919 Julia Lathrop (direttrice del *Children's Bureau* a Washington) e Alice Salomon (figura centrale e pioniera del Servizio Sociale in Germania), iniziando a delineare fin da allora il progetto per la creazione di una conferenza internazionale che riunisse vari soggetti del mondo sociale. Dopo aver partecipato ad una conferenza nazionale sul lavoro sociale negli USA, Sand propose ed organizzò il primo congresso internazionale a Parigi, al quale vi

¹² Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, pag. 140

¹³ *Revue internationale de la Croix-Rouge, Une Conférence internationale du Service social. (1928)*, *Revue Internationale De La Croix-Rouge Et Bulletin International Des Societes De La Croix-Rouge*, 10(114), <https://international-review.icrc.org/fr/articles/une-conference-internationale-du-service-social> (consultato il 16/01/22)

¹⁴ *Ibidem*

parteciparono 2421 rappresentanti da più di 42 nazioni diverse¹⁵. La delegazione italiana era composta da 65 membri con statisti, medici, rappresentanti della Cri e direttori di istituti assistenziali, guidati da Corrado Gini, direttore dell'Istituto di Statistica. Sand agì come Segretario generale, mentre il ruolo di presidenza dell'evento venne affidato ad Alice Masarykova, presidente della Croce Rossa cecoslovacca¹⁶.

L'importanza di questa conferenza la si può comprendere anche dal fatto che molti professionisti che vi parteciparono avranno un ruolo centrale nella successiva creazione e formazione del Servizio in Italia¹⁷. Per quanto possa sembrare scontata l'organizzazione di una conferenza che unisca delegati di diversi stati, questo primo vero superamento dei confini nazionali rappresenta un enorme passo in avanti per il riconoscimento della professione. A Parigi vennero di fatto create le prime tre organizzazioni internazionali legate al *Social Work*:

1. *International Federation of Social Workers (IFSW)*, organismo globale che insieme ai suoi membri nazionali si adopera per la giustizia sociale, i diritti umani e lo sviluppo sociale inclusivo e sostenibile attraverso la promozione di pratiche di lavoro sociale migliori e l'impegno nella cooperazione internazionale¹⁸.
2. *International Association of Schools of Social Work (IASSW)*, organizzazione mondiale delle scuole di lavoro sociale ed educatori che rappresenta gli interessi mondiali dell'educazione al lavoro sociale e i valori della professione. La prima presidente fu Alice Solomon che condusse il primo incontro organizzativo in Germania nel 1929 insieme all'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e sette rappresentanti dei paesi europei. In questa occasione decisero che lo scopo dello IASSW dovesse essere quello di favorire lo scambio di documenti, informazioni, idee e valori comuni alla professione tramite anche l'organizzazione di conferenze e seminari¹⁹.

¹⁵ Campanini A. (2015), *International social work*, EUT Edizioni Università di Trieste, p. 15, <http://hdl.handle.net/10077/11775> (consultato il 16/01/22)

¹⁶ Eilers K. (2008), *Global leaders for Social Work Education: the IASSW Presidents 1928-2008*, *Social Work & Society*, Volume 6, pag. 144,

¹⁷ Stefani M.L. (2021), *Le radici del welfare: la prima conferenza internazionale di servizio sociale (Parigi 1928)*, in *Le Carte e la Storia*, Rivista di storia delle istituzioni, il Mulino, pag. 189, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1411/101542> (consultato il 16/01/22)

¹⁸ International Federation of Social Workers, *About IFSW*, <https://www.ifsw.org/about-ifsw/> (consultato il 10/02/22)

¹⁹ International Association of Schools of Social Work (IASSW), *Founding and the early years*, <https://www.iassw-aiets.org/about-iassw/brief-history/> (consultato il 10/02/22)

3. *International Council on Social Welfare (ICSW)*, organizzazione non governativa focalizzata sull'advocacy, la costruzione della conoscenza e l'assistenza tecnica per la costruzione di progetti di ampia portata (nazionale ed internazionale) relativi allo sviluppo sociale²⁰. Obiettivo principale dell'organizzazione è quello di promuovere la protezione sociale, considerandola un diritto umano e un investimento per il benessere di ogni individuo.

La conferenza non aveva un unico tema ma si focalizzò sul cercare di creare un'organizzazione comune del *social work* e definire metodi/formazione degli operatori. Quest'ultimo aspetto venne in particolare curato da Alice Solomon (Germania), Elisabeth Macadam (Gran Bretagna) e Marie Mulle (Belgio), definendo delle linee guida relative alle scuole, programmi formativi, qualifiche e requisiti metodologici specifici del *social work*. Un grande contributo venne anche da Helena Radlinska e da Ilse Arlt che presentarono uno studio sui diversi approcci legati all'educazione e alla formazione degli operatori sociali in vari paesi (Italia, Cile, Canada, Polonia, Austria e Belgio). Proprio in questi dibattiti sull'istruzione nel settore del lavoro sociale, M.J.A. Moltzer (Paesi Bassi) propose l'istituzione di una commissione incaricata di stabilire le fondamenta di quello che sarebbe stato l'ICSW²¹.

Già da queste prime pagine dell'elaborato si può notare un aspetto ricorrente nel Servizio Sociale, ovvero come la storia della professione abbia visto e riconosciuto fin da subito un ruolo rilevante alle donne, facendo di fatto nascere le prime realtà in varie nazioni nel mondo, ma anche contribuendo ad un cambiamento reale nelle società.

1.3 Dalla Grande Depressione alla Seconda Guerra Mondiale

La professione del *social worker* si legò fin da subito con un altro principio importante dei diritti umani, ovvero la pace. Questo elemento emergerà ciclicamente nella storia del Servizio, in particolare con le due guerre mondiali, le contestazioni del '68 e la Guerra del Vietnam. In questo contesto, ci tengo a citare il caso della *social worker* Janette Rankin, prima donna eletta al Congresso degli Stati Uniti nel 1916, fervente pacifista e

²⁰ International Council on Social Welfare (ICSW), *who we are*, <https://www.icsw.org/index.php/about-icsw> (consultato il 10/02/22)

²¹ Kniephoff-Knebel A., Seibel F. (2008), *Establishing international cooperation in social work education The first decade of the International Committee of Schools for Social Work (ICSSW)*, International Social Work, p.793, [\(PDF\) Establishing international cooperation in social work education The first decade of the International Committee of Schools for Social Work \(ICSSW\) \(researchgate.net\)](#) (consultato il 10/02/22)

figura importante nella lotta a favore dei diritti delle donne. È passata alla storia anche per essere l'unica persona ad aver votato contro l'ingresso in guerra degli USA sia alla Prima sia alla Seconda Guerra mondiale²². Il pacifismo è un tema che ha accomunato molti professionisti nel mondo proprio negli anni durante i quali i nazionalismi galoppavano in Europa. Alice Solomon, ancora una volta, si dimostrò una pioniera del concetto:

*“War annihilates everything that social work tries to accomplish ... this is the reason why social workers should be the first ones to facilitate and maintain peace-creating international relations”*²³

Nonostante ciò, la professione si dimostrerà spaccata con l'avvicinarsi del conflitto bellico, scrivendo alcune delle pagine più buie del Servizio Sociale in certi stati. L'ambiguità del secondo conflitto mondiale creerà non pochi dubbi morali, portando gli operatori a decidere se seguire le politiche nazionali, spesso contraddittorie (basti pensare al caso della Germania nazista), o la strada dei valori comuni (l'etica della professione) proclamati a livello internazionale nella Conferenza di Parigi prima e in quella di Francoforte poi (10-14 luglio 1932). Per capire l'evoluzione di questo rapporto molto delicato tra il Servizio Sociale dei singoli paesi e le trasformazioni delle questioni internazionali (sono gli anni della Grande Depressione, della guerra civile spagnola e di quella mondiale), bisogna analizzare il legame intrinseco della professione con lo stato.

Il Servizio Sociale vede nelle sue origini un profondo legame con lo Stato e con l'agenda politica di quest'ultimo, soprattutto dal momento che per molto tempo, oggi in particolar modo, i finanziamenti degli operatori provenivano unicamente dall'ente pubblico. Questo aspetto crea una contraddizione non da poco, limitando l'autonomia della professione che si trova spesso a dover decidere se seguire i propri principi/valori o le richieste dell'apparato statale, spesso con una logica di controllo o mero risparmio dei costi. Come già sottolineato, inizialmente la logica che distingueva meritevoli ed immeritevoli discese proprio da una lettura della classe politica dell'epoca. Non può sorprendere come l'agire professionale si sia frammentato nei vari paesi europei negli anni successivi alla Grande

²² History, Art & Archives. House of Representatives, Rankin Janette, [https://history.house.gov/People/Listing/R/RANKIN,-Jeannette-\(R000055\)/](https://history.house.gov/People/Listing/R/RANKIN,-Jeannette-(R000055)/) (consultato il 10/02/22)

²³ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 144

Guerra con l'avanzata dei nazionalismi. Come sottolinea Walter Lorenz nel libro "Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa", il Servizio Sociale ha un carattere storico e politico in quanto è legato sia alle trasformazioni sociali della modernità ma ancora di più alle agende politiche.

Il periodo che intercorre tra le due Guerre vede un consolidamento del cosiddetto *Welfare State*, nato inizialmente in Europa tra il 1600-1700 per contrastare la diffusione sempre più crescente della povertà, quando l'assistenza aveva la funzione di repressione e controllo sociale. Come detto in precedenza, gli aiuti in questo periodo erano mirati al cercare di alleviare solamente le povertà estreme nella società. Con l'avvento della seconda rivoluzione industriale, intorno agli inizi del XIX secolo, il *welfare* si sviluppò in maniera diversa. In particolare, la Germania di Bismark dovette affrontare la crescita dei movimenti socialisti, tensioni sociali e un contesto politico autoritario. Venne introdotto per la prima volta un sistema di assicurazioni sociali obbligatorio che potesse fronteggiare le problematiche dei lavoratori, affrontando allo stesso tempo il problema della "questione sociale"²⁴ (assicurazioni a protezione dei lavoratori in caso di malattia nel 1883, dagli incidenti sul lavoro nel 1884 e a tutela della disabilità-invecchiamento nel 1889). Come evidenziato, gli anni successivi al 1918 erano segnati da una forte ambivalenza: in alcuni stati la frenesia era quasi irrefrenabile, nel tentativo di allontanare gli incubi del conflitto bellico (è l'epoca dei famosi "ruggenti anni Venti" negli Stati Uniti), mentre in altri la popolazione si trovava allo stremo (basti pensare ai tedeschi schiacciati dai debiti di guerra e dalla successiva inflazione). In mezzo a queste contraddizioni, un aspetto che accomunò gli stati occidentali fu una diffusa forte mobilitazione sociale, cosa che portò al fenomeno della massificazione della politica: diffusione dei sindacati, manifestazioni della popolazione e l'aspirazione ad un ordine nuovo, basato sulla giustizia, sulla democrazia e sulla pace²⁵. Le donne che sostituirono i lavoratori al fronte durante la guerra pretesero più diritti e maggiore riconoscimento. In questo periodo lo Stato decise di riprendere parte del proprio potere, imponendosi e dettando legge su molte tematiche, prime fra tutte l'economia e le politiche sociali²⁶. La provvidenza sociale relativa al rischio di disoccupazione vedrà nascere le prime forme in

²⁴ Treccani, *Welfare state*, Dizionario di storia, 2011, https://www.treccani.it/enciclopedia/welfare-state_%28Dizionario-di-Storia%29/ (consultato l'11-02-22).

²⁵ Sabatucci G., Vidotto V. (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari, pag. 297-298

²⁶ Ivi, pag. 298-301

Gran Bretagna (1911), Italia (1919) ed Austria (1920), diffondendosi globalmente solo dopo il 1945. In questo arco temporale, la copertura sociale da parte dello Stato da specifici rischi vede aumentare sia l'ombrello di problematiche coinvolte sia le persone che godono di questi diritti. Non più solo certi lavoratori ma anche benefit familiari, assicurazioni sanitarie e pensioni per i sopravvissuti, garantendo il principio di protezione minima.

Un esempio importante dell'evoluzione del *welfare* e della figura dei *social worker* fu la già citata Germania di Bismark. Qui si diffuse la professione grazie a tre fenomeni in particolare: un forte legame con i movimenti a favore del suffragio femminile, lo sviluppo dello status "professionale" del lavoro sociale come professione femminile e l'internazionalizzazione della professione²⁷. In Germania la figura di Alice Solomon si dimostrò innovativa, lottando per il riconoscimento della professione in modo da favorire un consolidamento maggiore del *welfare* e degli stessi assistenti sociali, sempre più richiesti per far fronte al primo dopoguerra. Lei decise di incontrare dei rappresentanti dei Ministeri dell'Interno e dell'Educazione chiedendo di procedere verso questo riconoscimento ma non ottenendo nulla di fatto, in quanto le materie trattate dai *social workers* erano troppo estese²⁸. In realtà, molti mostrano come questo rifiuto volesse stemperare il clima teso di quegli anni dove i movimenti femministi reclamavano maggiori diritti. Di fatto, Barney e Dalton sottolineano come dopo la Grande Depressione venne ridotta nuovamente l'autonomia delle donne. Il Partito Social Democratico tedesco decise infatti di riconoscere la professione come specificamente femminile, in modo da allontanare altre pretese politiche da cariche considerate più potenti e appannaggio solamente maschile²⁹. Nonostante ciò, il Servizio Sociale si espanse sotto la Repubblica di Weimar, favorendo anche un forte fenomeno di internazionalizzazione della professione che andava oltre i confini della Germania, creando anche una Federazione degli Assistenti Sociali Tedeschi con un proprio giornale³⁰. Questa spinta provenne soprattutto da Solomon, considerata la madre del Servizio Sociale tedesco, che tra le

²⁷ Barney D.D. MSW, MPH, PhD & Dalton L.E. MSSW, PhD (2006), *Social Work Under Nazism*, Journal of Progressive Human Services, p. 45, http://dx.doi.org/10.1300/J059v17n02_04 (consultato il 14/02/22)

²⁸ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 142-143

²⁹ Barney D.D. MSW, MPH, PhD & Dalton L.E. MSSW, PhD (2006), *Social Work Under Nazism*, Journal of Progressive Human Services, p. 45, http://dx.doi.org/10.1300/J059v17n02_04 (consultato il 14/02/22)

³⁰ *Ibidem*

molte iniziative partecipò attivamente all'*International Council of Women* (arrivando a posizioni apicali) e all'*International League for Peace and Freedom* insieme a Jane Addams³¹ (a quest'ultima venne assegnato il Nobel per la Pace grazie a questo attivismo)³². Per capire quanto la pace fosse una tematica legata intrinsecamente alla storia di Alice Solomon, basti pensare che insieme ad Addams riuscirono ad organizzare una conferenza nel 1915 all'Aia con il cancelliere tedesco per promuovere un dialogo tra le nazioni in guerra a favore di un accordo per terminare il conflitto³³.

Nonostante queste trasformazioni furono innovative e straordinarie per l'epoca, parallelamente si consolidò il fenomeno dei nazionalismi. Questi facevano da collante interno per la popolazione, creando e supportando un concetto di Stato-nazione che assicurasse la fedeltà delle masse alla patria, raggiungendo di fatto il vero obiettivo: il controllo sociale. Come sottolinea Lorenz, il nazionalismo divenne un simbolo di superiorità esterna verso gli altri Paesi, considerati inferiori, ma anche un dominio interno sulle minoranze etniche. Divenne obiettivo di molti governi il mantenimento della stabilità sociale, supportata da queste ideologie razziste mascherate dalle recenti scoperte nel campo della genetica e del darwinismo (falsamente montate per sostenere ideali disumanizzanti). Questi concetti si diffusero anche nelle agende politiche governative europee, perseguendo l'unità nazionale ma con metodi oppressivi. La solidarietà alla base del lungo percorso che aveva portato alla Prima Conferenza del *Social Work* divenne settaria, strettamente collegata al concetto di cittadinanza, o peggio di razza. La situazione sociale ed economica peggiora nello stesso periodo a causa dello scoppio della Grande Depressione. Questa dimostra come l'internazionalizzazione dei rapporti tra le nazioni abbia un lato oscuro: le collega negli scambi di conoscenze e informazioni ma allo stesso tempo può innescare effetti domino qualora, come in questo caso, nasca un problema rilevante. L'enorme sviluppo economico e l'aumento del benessere medio negli Stati Uniti dopo la Grande Guerra crearono un circolo di investimenti e aumenti di produzione di beni che non stavano al passo con salari invariati e un potere d'acquisto delle famiglie rallentato. La compravendita incontrollata di titoli azionari portò molti correntisti, nell'ottobre del 1929, a ritirare i propri guadagni finanziari, causando un crollo dei valori

³¹ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 146-147

³² The Nobel Prize, *The Nobel Peace Prize 1931*, <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1931/summary/> (consultato il 14/02/22)

³³ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 147

dei titoli e conseguentemente della borsa di New York. Gli effetti del “giovedì nero” si propagarono a macchia d’olio anche in Europa, con effetti disastrosi anche sulla politica, sulla cultura, sulle strutture sociali e sulle istituzioni statali. La Grande Depressione è importante in questa trattazione perché sconvolse i vecchi assetti, incrinò ulteriormente il liberalismo europeo e compromise gli equilibri nazionali, accelerando il processo che avrebbe portato alla Seconda Guerra mondiale³⁴. Questo evento impegnò in particolare gli assistenti sociali che dovettero aiutare a gestire le crisi sociali scoppiate nei vari contesti nazionali, frammentando ulteriormente la professione. In Europa, in particolare, il fenomeno scosse le fondamenta della società, dando ulteriore spinta ai fenomeni nazionalisti già in auge da tempo. La crisi economica e sociale toccò anche altre parti del mondo, in particolare l’enorme Impero Britannico. Nei Caraibi, sconvolti dalle manifestazioni operaie e dalle proteste, venne inviata appositamente nel 1938 la famosa Commissione Moyne che propose in un secondo momento di investire un fondo da un milione di sterline l’anno per finanziare programmi sociali e di welfare, ovviamente a scopo propagandistico³⁵.

Negli Stati Uniti, per esempio, la diffusione della disoccupazione portò a considerare come la povertà non fosse un fatto imputabile unicamente al singolo ma derivasse da problemi strutturali della società³⁶. L’elezione del presidente democratico Franklin Delano Roosevelt nel marzo del 1933 fu l’occasione per lo Stato di riprendersi parte del proprio potere, lasciato per troppo tempo alla “mano invisibile” che doveva autogestire il mercato secondo le teorie di Adam Smith. Egli emanò un programma pubblico massiccio che puntava a dare un ruolo più attivo all’ente pubblico tramite iniezioni consistenti di denaro pubblico nell’economia e l’avvio di grandi opere pubbliche. Roosevelt si appoggiò alle teorie di John Maynard Keynes, fautore della strategia del *deficit spending* che scardinava il concetto di bilancio in pareggio a favore di un aumento della moneta in circolazione. Questa azione avrebbe portato a un maggiore debito pubblico che sarebbe stato compensato in un secondo momento dall’aumento di reddito e ricchezza creato nella

³⁴ Sabatucci G., Vidotto V. (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari, pag. 336-343

³⁵ Encyclopedia.com, *Moyne Commission*, <https://www.encyclopedia.com/history/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/moyne-commission> (consultato il 13/02/22).

³⁶ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 144

popolazione grazie agli interventi pubblici così finanziati³⁷. In questo periodo si fa largo la figura di Harry Hopkins, *social worker* newyorkese che riuscì a gestire la crisi degli anni Trenta nella città, venendo nominato prima direttore esecutivo del *New York State Temporary Emergency Relief Administration* e successivamente governatore. I successi ottenuti da Hopkins portarono il neoeletto F.D. Roosevelt a nominarlo amministratore del *Federal Emergency Relief Administration*, diventando di fatto l'architetto di molte politiche sociali legate al *New Deal*³⁸. Sarà proprio un *social worker* a suggerire, immediatamente dopo le elezioni del 1934, l'introduzione di riforme sociali di ampia scala, come la proclamazione dei *Works Progress Administration* (WPA, 1935), diretti da egli stesso³⁹. Questa ultima misura, criticata da molti come un tentativo di ottenere milioni di voti sprecando altrettanti dollari, aiutò invece le vittime della Grande Depressione sostenendone le capacità e stimolando l'economia, riuscendo anche ad aumentare il potere d'acquisto degli americani (i salari si attestavano tra i 15\$ e i 90\$)⁴⁰. L'enorme portata del programma suggerito da Hopkins può essere compresa grazie ad alcuni dati: grazie alle misure da lui gestite e promosse al presidente, si ottennero 8.5 milioni di occupati in più in otto anni, vennero costruite 650'000 miglia di strade, 125'000 edifici pubblici, 75'000 ponti, 8'000 parchi e circa 800 aeroporti, senza contare che la misura coinvolse anche migliaia di artisti, scrittori e attori grazie a programmi culturali messi in atto nello stesso periodo (*Federal Arts Project*, *Federal Writers' Project* e il *Federal Theater Project*)⁴¹. Fino al 1938 Hopkins arrivò a gestire direttamente aiuti per i disoccupati con una cifra che ammonta a più di 8.5 miliardi di dollari, aiutando complessivamente 15 milioni di persone.

Questo è solo uno degli esempi più celebri e ben documentati dell'azione messa in campo dai *social worker* nel mondo per contrastare i tumulti sociali ed aiutare le persone in condizioni economiche svantaggiate. In Europa, in particolare, la professione si dimostrò un punto d'appoggio importante per lo Stato nel gestire queste dinamiche. Tuttavia, gli anni Trenta rappresentano anche una pagina buia per la professione che dev'essere

³⁷ Sabatucci G., Vidotto V. (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari, pag. 346-347

³⁸ Britannica, The Editors of Encyclopaedia (2022), *Harry L. Hopkins*, Encyclopaedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Harry-L-Hopkins>. (consultato il 13/02/22).

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Britannica, The Editors of Encyclopaedia (2020), *Works Progress Administration*, Encyclopaedia Britannica, <https://www.britannica.com/topic/Works-Progress-Administration>, (consultato il 13/02/22).

⁴¹ *Ibidem*

raccontata con il fine di dimostrare quanto questo ruolo, se gestito senza seguire un'etica indipendente e fondata sui diritti umani, può causare danni incalcolabili. L'avanzata di alcuni nazionalismi estremi in Europa in questo periodo, le già citate neo-teorie sulla genetica e la concezione della razza pura, toccarono anche i Servizi Sociali. Nonostante uno dei punti dell'agenda politica nazista fosse quello di eliminare il *welfare* istituito dalla Repubblica di Weimar per affidarlo ai privati, ben presto si capì come il controllo statale su questo ampio settore di aiuti non poteva essere ceduto facilmente, soprattutto in una logica autoritaria crescente. Con questa prospettiva, con un decreto del 3 maggio 1933, Hitler dispose la riunificazione delle organizzazioni sociali sotto il *National-Socialist People's Welfare Association (NSV)*⁴². Questo fece una prima distinzione importante, indirizzando gli aiuti pubblici principalmente alle persone in salute e considerate utili alla società, dando agli assistenti sociali il compito di delineare una gerarchia⁴³, di fatto contraria ai principi di equità della professione. Si diffuse sempre più la teoria legata al concetto di difetti ereditabili e il "rischio" di trasmettere infermità mentali e disabilità che secondo alcuni dovevano essere debellati ad ogni costo con la sterilizzazione forzata, in modo da non compromettere le generazioni future. Questo pensiero perverso e totalmente disumanizzante, contrario a uno dei capisaldi della professione che vede nella diversità un arricchimento della condizione umana, venne perpetrato in particolar modo dal regime nazista. Come sottolinea Lorenz nel suo volume "Globalizzazione e servizio sociale in Europa", il meccanismo di sterilizzazione e sterminio venne appoggiato anche da coloro ai quali venne dato il compito di tracciare una linea di demarcazione tra degno/indegno, in virtù di diagnosi basate su principi folli. A questo sistema contribuirono una serie di figure professionali (medici, insegnanti, assistenti sociali...) che, seguendo il principio di neutralità e a causa della forte dipendenza che li legava allo stato e alle sue politiche, non si sentirono responsabili delle conseguenze delle loro azioni. Gli assistenti sociali hanno di fatto partecipato attivamente a questa ingegneria sociale, certificando la sterilizzazione obbligatoria e facendo raccomandazioni diagnostiche per l'eutanasia delle persone disabili, dei malati mentali, o di chi aveva un ritardo, favorendo il determinismo biologico e dalla necessità di purezza razziale⁴⁴. In questo periodo la stessa Alice Solomon, di origini ebraiche, venne costretta dalla Gestapo ad andare in esilio, oltre ad aver perso tutte

⁴² Barney D.D. MSW, MPH, PhD & Dalton L.E. MSSW, PhD (2006), *Social Work Under Nazism*, Journal of Progressive Human Services, p. 50, http://dx.doi.org/10.1300/J059v17n02_04 (consultato il 14/02/22)

⁴³ *Ivi*, pag. 51

⁴⁴ *Ivi*, pag. 52

le onorificenze/riconoscimenti della sua carriera⁴⁵. Questi fenomeni non si limitarono alla sola Germania, ma anche all'Italia e alla Spagna, dove il fascismo decise di supportare il *welfare* in un'ottica di maggior controllo. Alcuni *social workers* fecero resistenza a questi fenomeni, nonostante ciò, in tutto il mondo si assistette ad una stretta sui diritti umani, basti pensare come anche negli USA si fosse verificato il fenomeno dei campi di internamento per i cittadini giapponesi⁴⁶.

1.4 Il secondo dopoguerra e la ricostruzione

La Seconda Guerra mondiale portò devastazione e povertà come non se n'erano mai viste prima di allora, soprattutto data l'estensione del fenomeno. I diritti umani vennero calpestati da molte nazioni, richiedendo una ricostruzione non solo materiale ma soprattutto morale. Tuttora questo periodo viene considerato uno spartiacque fondamentale, utile per poter capire come alcune ripercussioni arrivino fino ai giorni nostri.

Con la fine della guerra, si apre una fase importante per il *welfare state* che vede affiancarsi al modello definito occupazionale-bismarckiano, quello universalistico-beveridgiano. Il cosiddetto "Report Beveridge" venne ideato nel giugno del 1941 e concretizzato l'anno successivo dall'economista William Henry Beveridge con il titolo *Insurance and Allied Services*⁴⁷. L'obiettivo alla base di questa nuova pianificazione del *welfare* inglese nel dopoguerra era quello di garantire a tutti i cittadini una sicurezza sociale minima, citata nel punto 5 della Carta Atlantica⁴⁸. Questa organizzazione dei servizi, detta per l'appunto ad accesso universale, basava le sue fondamenta su un sistema di tassazione, rendendo la collettività responsabile di garantire un maggior sicurezza diffusa. Questo tassello nella storia dei *welfare state* è di fondamentale importanza perché darà luogo ad alcuni dei sistemi più efficienti e allargati al mondo, concentrati in particolar modo nei paesi dell'Europa settentrionale. Va da sé che, dove i governi decisero di strutturare agende che puntavano a dare maggiori risorse finanziarie a politiche sociali inclusive, i *social workers* trovarono un più ampio margine di manovra. In questa fase,

⁴⁵ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 147

⁴⁶ Ivi, pag. 148

⁴⁷ Britannica, *Beveridge Report* <https://www.britannica.com/topic/Beveridge-Report>, consultato il 18/02/22

⁴⁸ Wolman L. (1943), *The Beveridge Report*, *Political Science Quarterly*, Vol. 58, The Academy of Political Science, pag. 4, <https://www.jstor.org/stable/2144424> (consultato il 18/02/22)

nei paesi anglo scandinavi, venne abolita nella maggior parte degli stati la prova dei mezzi per accedere a determinati servizi, creando *welfare* generosi e che seguissero principi egualitari. Durante il “Trentennio glorioso” (1945-1975) la spesa sociale crebbe a ritmi molto elevati, portando i governi a strutturare strategie sempre più sofisticate per l'estrazione di imposte/contributi e la loro redistribuzione⁴⁹.

La sconfitta del nazifascismo e la conseguente vittoria delle democrazie, portò con sé uno squilibrio internazionale segnato dalla ridefinizione dei confini territoriali e da nuovi leader mondiali, con gli USA capofila del blocco occidentale. Questi si impegnarono per proclamare una pace che fosse duratura, seguendo nuovi principi etici e morali che dovevano stare alla base del nuovo mondo. Infatti, prima ancora che la Seconda Guerra mondiale terminasse, i leader delle potenze alleate si incontrarono a Jalta nel febbraio del 1945 per delineare il futuro dell'Europa, avviando anche i lavori per l'istituzione della futura Organizzazione delle Nazioni Unite sullo stampo dei principi stabiliti dalla Carta Atlantica, tramite la stipula della Carta delle Nazioni Unite, programmando una riunione nell'aprile dello stesso anno a San Francisco.⁵⁰ L'obiettivo alla base di questa nuova istituzione era quello di salvare le generazioni future dal flagello della guerra, impiegando la cooperazione internazionali per la “*soluzione dei problemi [...] di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione*”⁵¹.

Il secondo dopoguerra portò con sé grandi cambiamenti profondi al *social work* nel mondo: nel blocco orientale la professione, dove presente, venne repressa dai comunisti (considerata una professione borghese inutile), mentre in quello occidentale trovò l'opportunità di espandersi grazie agli ingenti programmi di investimento per la ricostruzione⁵². Durante il conflitto, le potenze alleate avevano già creato un programma con a capo una specifica organizzazione che potesse rispondere ai bisogni delle nazioni

⁴⁹ Ferrera M. (2020), *Le politiche sociali*, Terza Edizione, Il Mulino, Bologna, pag. 26

⁵⁰ Treccani, *Jalta*, Enciclopedia online, [https://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-jalta/#:~:text=Jalta%2C%20Conferenza%20di%20Vertice%20tenutosi,\(Stati%20Uniti\)%20e%20I](https://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-jalta/#:~:text=Jalta%2C%20Conferenza%20di%20Vertice%20tenutosi,(Stati%20Uniti)%20e%20I) (consultato il 15/02/22)

⁵¹ MIUR, *Statuto delle Nazioni Unite* (Tradotto), 26 giugno 1945, Articolo 1, paragrafo 4, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf> (consultato il 15/02/22)

⁵² Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 149

devastate dalla guerra. Venne così creata nella Stanza Est della Casa Bianca la *United Nation Relief and Rehabilitation Administration* nel novembre del 1943, con la partecipazione diretta di 44 nazioni che ne siglarono l'accordo istitutivo⁵³. Questa organizzazione umanitaria internazionale divenne rilevante soprattutto nel 1944, quando vennero liberati alcuni stati nel Mediterraneo e nei Balcani. L'obiettivo ultimo era quello di assistere la popolazione durante il conflitto grazie a programmi specifici orientati alla ripresa della produzione agricola e industriale⁵⁴, la ricostruzione di servizi pubblici e sociali. L'UNRRA rappresenta il primo programma sistemico che coinvolse *social workers* esperti in tutto il mondo, inviandoli in Europa e in Cina per gestire i progetti di ricostruzione⁵⁵. Gli interventi messi in atto con il secondo dopoguerra toccarono molti utenti diversi, come gli orfani, i rifugiati, i bambini ecc. con la nascita di organizzazioni specifiche (es. *World Health Organization* o la *UN Children's Fund*). L'unione di tutti questi elementi ha permesso al *social work* di farsi strada a livello internazionale, raggiungendo uno degli apici del riconoscimento professionale:

*“For social work and social welfare, the restoration period following World War II can be described as a rich cornucopia filled with international programs, projects and opportunities”*⁵⁶

Come precedentemente sottolineato, l'azione internazionale dei *social workers* non inizia unicamente con il secondo dopoguerra. Healy, infatti, cita altri esempi significativi, come l'aver contribuito alla fondazione di *Save the Children* nel 1919, essere membri attivi nella Croce Rossa, aver creato la *International Migration Service* nel 1924 (ribattezzata poi *International Social Service*) ecc.

Tuttavia, la *United Nation Relief and Rehabilitation Administration* iniziò ad operare in un periodo e con tematiche sociali ed economiche su larga scala. Per questo motivo, l'ONU iniziò a richiedere il contributo di figure professionali riconosciute e qualificate, con competenze tecniche legate al welfare. I programmi avevano a che fare con un'utenza largamente diversificata (orfani, anziani, disabili, bambini ecc.), necessitavano quindi di

⁵³ Sidney B.F. (1944), *UNRRA*, in *Current History*, Vol. 7, No. 35, University of California, <https://www.jstor.org/stable/45306540>, pag. 8, (consultato il 15/02/22)

⁵⁴ Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Il Fondo UNRRA*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/fondo-unrra> (consultato il 18/02/22)

⁵⁵ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 152

⁵⁶ *Ibidem*

persone che avessero una visione internazionale dei problemi sia in ambito sociale che economico. Ovviamente, aspetto rilevante ma non scontato, si richiedeva anche la capacità di anteporre il valore del benessere collettivo ai propri interessi (come singolo e quelli nazionali). Venne quindi creato un organismo che coordinasse il piano per la ricostruzione, includendovi nel 1944 anche 67 *social workers* con esperienza consolidata e riconosciuta⁵⁷. Questo Consiglio ha organizzato il lavoro suddividendolo per aree geografiche, concordando insieme all'UNRRA degli standard ben precisi per l'assunzione e il coinvolgimento degli assistenti sociali operativi nella *Welfare Division*, aprendo strade e carriere internazionali per molti *social workers*.

Un esempio celebre citato nel libro "*International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*" è quello del *social worker* Donald Howard. Egli iniziò dirigendo a Washington l'area relativa alla ricerca e pianificazione della *Welfare Division*, lavorando successivamente a Londra, Parigi e in Cina per conto dell'organizzazione con lo scopo di sviluppare il *welfare state*. Iniziò a lavorare anche in Europa a fianco della *Supreme Headquarters Allied Expeditionary Forces*, dovendo gestire la separazione sempre più netta tra i due blocchi delineatisi con l'inizio della Guerra Fredda. La dedizione che accompagnò l'operato di Howard è visibile in ogni sua operazione e grazie ai numerosi saggi da lui scritti sul programma ideato dall'UNRRA. Egli sottolineò in particolare le condizioni difficili nelle quali molte persone nel mondo si trovavano, divorate dalla fame e dalla povertà della guerra, schiacciate dalle divisioni politiche e dalla scarsità di aiuti.

*"The decision to abandon the principle of aiding those persons who are in greatest need is perhaps the most difficult choice a relief worker can ever be called upon to make. And, once he has determined that these shall be saved but that those shall be allowed to die, a worker feels a sickening sensation, as if something vital inside him had given way, as if something sacred had been debased"*⁵⁸

Nel 1947 venne eletto presidente dell'*American Association of Social Workers* (AASW), dando un'impronta innovativa e internazionale. Tra gli altri avvenimenti importanti, egli

⁵⁷ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 186

⁵⁸ *Ivi*, pag. 188

contribuì alla stesura della costituzione del dopoguerra della *International Conference of Social Work*⁵⁹.

In questo panorama, una pioniera dell'azione sociale del *social work* fu Dame Eileen Younghusband, considerata una dei professionisti tra i più distinti in Gran Bretagna⁶⁰. Fin dal secondo dopoguerra, venne incaricata dal governo di condurre un corso sul lavoro sociale per cittadini di nazioni alleate. L'aiuto venne dato ai polacchi, cechi, greci e altri rifugiati inquadrati nei programmi dell'ONU per il supporto di rifugiati e studenti (*Relief and Rehabilitation Administration programmes*) col fine ultimo di garantire un ritorno in patria e l'avvio dei processi di ricostruzione⁶¹. Younghusband partecipò anche all'*European Social Development programme* alla fine degli anni Quaranta che aveva lo scopo di formare i professionisti ad un livello maggiormente europeo. A livello internazionale veniva quasi venerata dai colleghi, arrivando a partecipare attivamente nei programmi dell'UNRRA, all'ONU (consulente del *Social Welfare Fellowship program* dell'*UN Bureau of Social Affairs*), fece da consulente per molti stati (Jamaica, Grecia, Hong Kong ecc.)⁶², portando di fatto la conoscenza del Servizio sociale ad espandersi sempre più, toccando molti ambiti diversi. Sviluppò anche una forte esperienza entro l'*International Association of Schools of Social Work*, diventando presidente (successivamente presidente onorario) dal 1961 al 1968, dopo sette anni come vice⁶³. Questo periodo venne dedicato al vero consolidamento dell'organizzazione a livello internazionale, vedendone l'estensione e il riconoscimento anche oltre il confine occidentale (Younghusband creò due scuole regionali in Africa e in America Latina). I suoi legami transnazionali arrivarono a collegare leader del *social welfare* canadese, indiano, di alcuni paesi africani e di Hong Kong⁶⁴. Il contributo di Younghusband fu tale da essere definita "pioniera dell'*International Social Work*" dal *The Times*⁶⁵,

⁵⁹ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 187-189

⁶⁰ A.E.H. (2008), *Obituary: Dame Eileen Younghusband*, Australian Social Work, Vol. 30 N. 3, pag. 34, <https://doi.org/10.1080/03124078108549711> (consultato il 21/02/22)

⁶¹ Lyons K., *Dame Eileen Younghusband (United Kingdom)*, President 1961-1969, *Social Work & Society*, Volume 6, tema 1, pag. 162

⁶² Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 192-193

⁶³ Lyons K., *Dame Eileen Younghusband (United Kingdom)*, President 1961-1969, *Social Work & Society*, Volume 6, tema 1, 2008, pag. 162

⁶⁴ *Ivi*, pag. 163

⁶⁵ A.E.H. (2008), *Obituary: Dame Eileen Younghusband*, Australian Social Work, Vol. 30 N. 3, pag. 34, <https://doi.org/10.1080/03124078108549711> (consultato il 21/02/22)

sottolineando come avesse cercato ogni possibilità di confronto con realtà mondiali tra le più variegata, portando ad un maggior riconoscimento della professione.

Un altro esempio rilevante, nonostante la brevità, fu il programma governativo statunitense introdotto negli anni Sessanta (*The Social Welfare Attaché Program*) che prevedeva l'istituzione di alcuni *attaché* nelle ambasciate americane. Questi erano spesso dei *social worker* esperti che avevano il compito di fornire delle relazioni-valutazioni agli ambasciatori delle condizioni sociali del territorio. Gli *attaché* avevano un ruolo importante in quanto facevano da cerniera tra la popolazione (in particolare con elementi che raramente si relazionavano con le ambasciate), i funzionari americani e i fenomeni socio-sociali. Uno dei primi *social worker* che ricoprì questo ruolo fu Mary Catherine Jennings Holden, operando a Rio de Janeiro⁶⁶ dove riuscì a unire le istanze di due gruppi estremamente eterogenei come quelli socialisti progressisti e la Chiesa cattolica. I risultati del programma vennero valutati complessivamente molto positivi, fornendo agli ambasciatori chiavi di lettura sempre aggiornate sulla situazione del territorio sul quale operavano, riuscendo così a coordinare eventuali programmi di aiuti per la popolazione. Vennero fatte anche delle proposte col fine di estendere questo esperimento anche in altre sedi istituzionali americane ma, a causa dei forti tagli alla spesa pubblica alla fine della decade, venne soppresso⁶⁷. La rilevanza del mancato rinnovo del *The Social Welfare Attaché Program* è ben riassumibile dalla citazione di Bowles richiamata nel libro "*International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*":

*“Due to the earlier work of the first Social Welfare Attaché, a tremendous amount of goodwill towards the United States had been created which, without a social welfare specialist, we were unable to continue to cultivate”*⁶⁸

Questo esempio dimostra concretamente come i *social workers* nel mondo iniziarono ad avere una vera considerazione in quanto professionisti forse addirittura prima a livello internazionale che nazionale. Sicuramente il gigantesco piano politico ed economico iniziato sotto la spinta degli Stati Uniti nel Secondo dopoguerra ha creato il terreno fertile affinché i Servizi Sociali si diffondessero in molte nazioni del mondo. La stessa

⁶⁶ NASW foundation, *NASW Pioneers Biography Index*, <https://www.naswfoundation.org/Our-Work/NASW-Social-Work-Pioneers/NASW-Social-Workers-Pioneers-Bio-Index/id/712> (consultato il 19/02/22)

⁶⁷ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 194-196

⁶⁸ *Ibidem*

Associazione Internazionale delle Scuole di Lavoro Sociale (IASSW) ha ottenuto nel 1947 lo stato consultivo presso il Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite. Questo permette ai rappresentanti di partecipare alle riunioni dell'ONU di interesse per i *social workers*, organizzare eventi con le commissioni, presentare dichiarazioni politiche, partecipare ai comitati delle ONG ecc.⁶⁹.

Bisogna quindi guardare a questo periodo storico in esame sia con ammirazione per i grandi passi in avanti fatti dalla professione, sia con attenzione. Il rischio di vedere cancellata o ridotta l'importanza del *social work* è presente ed è già avvenuto in certi contesti. Di fatto, lo spostamento del focus verso investimenti maggiori sull'economia, non solo da parte dell'ONU ma delle agende governative mondiali, ha portato a uno squilibrio che oggi mette in dubbio le fondamenta della professione. Questo fenomeno è attribuibile anche a colpe degli stessi operatori dato che il *social work* non è riuscito a stare al passo con l'evoluzione repentina globale. Non riuscendo a dimostrare come gli operatori potessero contribuire con le proprie pratiche/politiche, sono stati lasciati indietro perché lenti nell'innovazione. A questo si aggiunge un cambio di *vision* generalizzato a favore del guadagno e del risparmio, anticipando il fenomeno del neoliberalismo tipico della fase immediatamente successiva al dopoguerra.

1.5 La crescita e la crisi del *Welfare State*: la parabola del Neoliberalismo

Con la fine del conflitto mondiale e la ripresa dell'economia nel mondo, il benessere collettivo ricominciò a crescere, portando di conseguenza una maggior diffusione di programmi politici a favore del *welfare* e la creazione di scuole di *social work*. Si diffusero movimenti indipendentisti anche oltre l'occidente con l'obiettivo di sostenere politiche sociali più strutturate, sostenendo la popolazione con maggiore autonomia ma anche con standard di vita migliori. È il caso dell'Africa, delle colonie inglesi in Asia, dei Caraibi ma anche della Giamaica e dell'Iran. Di fondamentale importanza fu la Conferenza Internazionale dei Ministri Responsabili del Welfare Sociale, tenutasi nel 1968 a New York, la cui organizzazione venne promossa dall'ONU. Vi parteciparono 87 delegazioni e numerose ONG da tutto il mondo, riconoscendo insieme l'importanza del *welfare* per promuovere condizioni di vita migliori, alla cui base deve stare il rispetto dei

⁶⁹ IASSW, *Rappresentanza ONU IASSW*, <https://www.iassw-aiets.org/it/iassw-committees/iassw-un-representation/> (consultato il 19/02/22)

diritti umani, delle libertà fondamentali e la lotta contro le discriminazioni⁷⁰. Nel report stilato dall'organizzazione, si legge come la Conferenza riconobbe l'importanza delle politiche sociali ma anche di una maggiore cooperazione internazionale tra i governi, favorendo programmi di scambio di idee e formazione reciproca. Si sottolineò anche come servisse formare figure professionali che sapessero gestire al meglio queste tematiche, rilanciando indirettamente l'importanza dei *social workers*:

*“The Conference stressed the importance of assessing social welfare manpower requirements in all countries [...]. To ensure effective promotion and execution of social policy and programmes, plans should be made not only for the training of social welfare Personnel at all levels, but for the recruitment and distribution of such personnel.”*⁷¹

Fin dal secondo dopoguerra iniziò ad affermarsi il concetto della sicurezza sociale, strettamente collegato al rafforzamento del *welfare*. Questa esprime l'esigenza che venga garantito a tutti i cittadini la cosiddetta “libertà dal bisogno” in quanto viene considerata una preconditione essenziale per l'effettivo godimento dei diritti civili e politici⁷². Come già sottolineato, la struttura del *welfare* si adatta all'evoluzione storica, giuridica, culturale, economica e politica di ogni stato, alterando di fatto anche il ruolo dell'assistente sociale. Principalmente, la crescita della protezione sociale è un fenomeno comunemente condiviso che vede l'affermarsi di due principi operativi: un maggiore intervento statale e una progressiva estensione delle tutele a nuove categorie di soggetti⁷³.

A fianco di questo movimento generalizzato, si sviluppò tra i professionisti il bisogno di ricercare maggiore creatività, soprattutto da parte del mondo latino. Gli anni Settanta segnano un periodo che guarda al sapere indigeno, ricercando nelle radici della propria terra le conoscenze o le lenti per poter rileggere la realtà sociale. Si cerca quindi, idealmente, di invertire quel viaggio che portò le caravelle di Colombo verso l'America, allontanandosi quindi dall'eurocentrismo e riscoprendo una cultura nazionale più attenta all'ambiente e al povero. In questo scenario, si rifiutavano i modelli dei paesi industrializzati, rileggendo il ruolo del *social worker* in chiave maggiormente politica e

⁷⁰ United Nations (1968), *Report of the International Conference of Ministers responsible for Social Welfare: held at United Nations Headquarters from 3 to 12 September 1968*, pag. 4

⁷¹ *Ivi*, pag. 10-11

⁷² Persiani M., D'Onghia M. (2020), *Diritto della sicurezza sociale*, G. Giappichelli Editore, Torino, pag. 9

⁷³ *Ibidem*

radicale, creando il “*reconceptualization movement*”. Questo vedeva da un lato elementi maggiormente estremisti che rifiutavano il capitalismo, dall’altro i moderati puntavano a superare il modello *case-group-community work* a favore di una visione olistica che comprendesse l’individuo nella sua interezza⁷⁴. In questi anni venne eletta anche la prima presidente non europea dell’IFSW, dimostrando come il Servizio Sociale tentasse di allargare sempre più le proprie aree geografiche di competenza⁷⁵. Questi movimenti innovativi dimostrarono ben presto i propri punti di debolezza. Infatti, nonostante la guerra del Vietnam avesse portato un inasprimento verso gli Stati Uniti e il pensiero occidentale in genere, questi movimenti sfoceranno principalmente in proteste scomposte, senza avere un coordinamento sovranazionale che potesse portare ad azioni concrete a favore del cambiamento. Questo, collegato all’estensione dei regimi dittatoriali in America Latina, contribuì a spegnere la fiamma dell’ottica indigena.

Gli anni Settanta rappresentano uno spartiacque importante per il mondo del sociale, dando avvio al fenomeno del neoliberalismo. Per arrivare a questa crisi del *welfare state* e della logica e della logica *keynesiana-deficit spending* che aveva sostenuto gran parte delle agende politiche dei governi dell’epoca, bisogna capire qual era lo scenario internazionale. In pochi anni, succedono una dopo l’altra una serie di crisi che colpirono l’economia di molti paesi, portando ad un ripensamento delle logiche legate alla spesa pubblica. Oltre alla già citata guerra in Vietnam, nel 1971 il presidente americano Nixon dichiarò ufficialmente l’inconvertibilità del dollaro in oro, segnando la fine degli accordi di Bretton Woods, siglati nel 1944 e fondamentali dell’allora sistema economico. Questo fu un evento di portata mondiale che sconvolse sia la politica che la finanza, rimodellando i sistemi sociali con effetti che arrivano fino ad oggi⁷⁶. La conseguenza immediata si legò ad uno squilibrio continuo globale e a un disordine monetario internazionale, con i prezzi delle materie prime che continuarono ad oscillare per mesi non essendo più legate a standard fissi⁷⁷. A ciò si aggiunge la decuplicazione del prezzo del petrolio decisa

⁷⁴ Healy L.M. (2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York, p. 156

⁷⁵ Johannesen T., *IFSW Chronology 1956-1974*, pag. 13, https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_42224-4.pdf (consultato il 21/02/22)

⁷⁶ Castaldi R. (2021), *50 anni fa finiva Bretton Woods: la scelta monetaria che ha cambiato il mondo e continua a plasmarlo*, IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/50-anni-fa-finiva-bretton-woods-scelta-monetaria-che-ha-cambiato-mondo-e-continua-plasmarlo-AEnkfrfc> (consultato il 21/02/22)

⁷⁷ Sabatucci G., Vidotto V. (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari, pag. 557

dall'OPEC a seguito della crisi arabo-israeliana⁷⁸ con un conseguente aumento generalizzato del costo di molte altre materie prime⁷⁹, mettendo di fatto in ginocchio molte delle maggiori economie globali a causa del cosiddetto “shock petrolifero”. La conseguenza fu lo scoppio della stagflazione e un cambio di rotta nelle politiche nazionali a favore di un maggior ruolo del mercato privato e una politica di forti tagli alla spesa pubblica.

Questo fenomeno venne definito neoliberismo e rimase in auge in Europa per ben tre decenni, modificando radicalmente il *welfare* e i sistemi di protezione sociale. La terminologia richiama all'ideale di liberismo⁸⁰, creando una spaccatura con il termine storico legato ad una possibile interpretazione unicamente monetaria, coinvolgendo invece anche un insieme di ideologie economiche e sociali⁸¹. La critica alla precedente logica del *laissez faire* muoveva verso un maggior coinvolgimento del mercato e dei privati con alcuni elementi chiave:

- Enfasi sul rigore del budget, maggiore competitività delle imprese e riduzione dei salari
- *Trade-off* tra sicurezza sociale-crescita economica e uguaglianza-efficienza
- La spesa pubblica destinata alle politiche sociali viene considerata un costo che limita la crescita economica, svantaggiando anche la stabilità politica e sociale
- Le disuguaglianze sono inevitabili nel mercato, anzi stimolano gli attori economici

Alla base della logica neoliberista, affermatasi a partire dagli anni Settanta, sta l'incrollabile fiducia nelle capacità di autoregolazione del mercato e nel voler lasciare l'individuo libero di scegliere come andare incontro ai propri bisogni per soddisfarli. Di conseguenza, la critica più grande che venne fatta alle teorie keynesiane tocca l'eccessiva burocratizzazione e tassazione. Ferrera sottolinea come questi due aspetti, secondo i fautori del neoliberismo, avevano arrugginito gli ingranaggi dell'economia, con conseguenze deleterie in termini di capacità d'impresa, efficienza e propensione al

⁷⁸ Vedasi guerra dello Yom Kippur tra Egitto-Siria e Israele nel 1973

⁷⁹ Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F. (2014), *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Il Mulino, Bologna, pag. 248

⁸⁰ Termine introdotto in Italia introdotto da Einaudi negli anni Venti per indicare una dottrina economica che garantisce al mercato e alla libera impresa la priorità, dando all'ente pubblico uno spazio d'azione minore.

⁸¹ Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in Stato e Mercato n.97, pag. 4-5

rischio, favorendo invece un paternalismo esagerato che diede un ruolo eccessivo allo stato-mamma⁸².

È interessante notare come queste ideologie si affermarono immediatamente dopo un fenomeno di crescita generalizzata della partecipazione sociale e degli investimenti nel *welfare state*. I gruppi di protesta del Sessantotto e la nascita di altrettanti movimenti sociali (ecologisti, pacifisti, di liberazione delle donne...) favorirono discorsi pubblici incentrati sui diritti umani e sul come questi servissero per superare le limitazioni di programmi precedenti. Il *social work* in questo periodo si interrogò molto sul proprio ruolo e sul come cambiare prospettiva, adattando l'azione quotidiana al contesto politico e sociale nel quale ci si trovava. La ricerca di metodi più appropriati per affrontare i rischi sociali sempre più diffusi passava per un riesame della posizione del professionista e delle sue relazioni con le istituzioni nazionali e internazionali⁸³. Nonostante questa prospettiva positiva cercò di spingere i Servizi a essere più flessibili e autonomi come dottrina, il legame intrinseco con lo Stato e con i finanziamenti pubblici li portarono a doversi adattare a questo nuovo filone politico, spesso con conseguenze estremamente negative. Un minor intervento statale portava con sé un conseguente disimpegno economico e politico nei confronti dei bisogni del cittadino. I professionisti videro la propria libertà d'intervento sempre più erosa da un processo di tagli che durò per quasi trent'anni.

L'apice della dottrina lo si raggiunse negli anni Ottanta principalmente grazie a due figure politicamente molto decise e conservatrici: il primo ministro inglese Margareth Thatcher e il presidente statunitense Ronald Reagan. Questi seguirono gli ideali portati avanti da Milton Friedman, cercando di smantellare pezzo per pezzo la protezione sociale istituita dai predecessori. Gli ideali neoliberisti si diffusero a partire dall'Europa occidentale e dall'America, venendo adottati anche da politici ed economisti di importanti organizzazioni mondiali come l'*International Monetary Fund* (IMF), la *World Bank* e il *World Trade Organization* (WTO). Il connubio di riforme statali e internazionali portò spesso a danneggiare elementi chiave della struttura statale, come l'educazione o i sistemi sanitari, arrivando a non poter garantire nemmeno dei servizi basilari di qualità⁸⁴. Le

⁸² Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in Stato e Mercato n.97, pag. 5

⁸³ Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma cap. 2

⁸⁴ Peters M. A. (2012), *Neoliberalism, Education and the Crisis of Western Capitalism*, Policy Futures in Education, Volume 10 Number 2, pag. 136, <https://doi.org/10.2304/pfie.2012.10.2.134> (consultato il 22/02/22)

disuguaglianze iniziarono a diffondersi sempre più, allargando la forbice sociale e portando i ricchi ad essere sempre più ricchi. Questo però non venne considerato nella logica politica dei due leader che erano in prima fila nel voler garantire questa svolta globale.

Cito alcuni discorsi tenuti dall'ex primo ministro inglese Thatcher dai quali traspare chiaramente la sua idea legata al neoliberalismo.

“Abbiamo attraversato un periodo in cui troppi bambini e troppi adulti facevano ragionamenti del tipo: “Ho un problema, ci deve pensare il governo a risolverlo!”, oppure “Ho un problema e ho il diritto di farmelo risolvere dal governo”, o “Sono senza casa, il governo me ne deve dare una”. E così affibbiavano i loro problemi alla società. E chi è la società? Non c'è niente del genere. Ci sono individui, uomini e donne, ci sono famiglie e nessun governo può fare nulla se non attraverso le persone e le persone, prima di tutto, pensano a loro stesse. È un nostro dovere badare a noi stessi e quindi anche aiutare i nostri vicini a badare a se stessi. La gente ha avuto troppo in mente i propri diritti acquisiti, senza pensare ai propri doveri, ma non esistono diritti acquisiti senza aver prima assolto i propri doveri”⁸⁵

“One of the great debates of our time is about how much of your money should be spent by the State and how much you should keep to spend on your family. Let us never forget this fundamental truth: the State has no source of money other than money which people earn themselves. If the State wishes to spend more it can do so only by borrowing your savings or by taxing you more. It is no good thinking that someone else will pay, that “someone else” is you. There is no such thing as public money; there is only taxpayers' money. Prosperity will not come by inventing more and more lavish public expenditure programmes. You do not grow richer by ordering another cheque-book from the Bank. No nation ever grew more prosperous by taxing its citizens beyond their capacity to pay. We have a duty to make sure that every penny piece we raise in taxation is spent wisely and well. For it is our party which is dedicated to good housekeeping [...]. Protecting the taxpayer's purse, protecting the public services—these are our two great tasks, and their demands have to be reconciled. How very pleasant it would be, how very popular it would be, to say “spend more on this, expand

⁸⁵ Magni S. (2013), *This Lady Is Not For Turning. I grandi discorsi di Margaret Thatcher*, Istituto Bruno Leoni, in *Così parlò la Thatcher*, IlGiornale.it, <https://www.ilgiornale.it/news/cultura/cos-parl-thatcher-909878.html> (consultato il 22/02/22)

*more on that. " We all have our favourite causes, I know I do. But someone has to add up the figures. Every business has to do it, every housewife has to do it, every Government should do it, and this one will "*⁸⁶.

Nello stesso periodo, anche il presidente americano Reagan sostenne le tesi neoliberiste con parole altrettanto decise.

*"The people have not created this disaster in our economy; the federal government has. It has overspent, overestimated, and overregulated. It has failed to deliver services within the revenues it should be allowed to raise from taxes [...]. The key to restoring the health of the economy lies in cutting taxes "*⁸⁷

*"Government's view of the economy could be summed up in a few short phrases: if it moves, tax it. If it keeps moving, regulate it. And if it stops moving, subsidize it. "*⁸⁸

Questi estratti sottolineano come si sia tentato di dare rilevanza all'individuo, mettendolo al centro in una logica di piena autonomia che lo porta a prendere da solo le scelte per il proprio benessere, nell'ottica che questo concetto permetta maggiore efficacia rispetto alle indicazioni fino ad allora date dall'ente pubblico. Sicuramente, da un certo punto di vista si può concordare con questa teoria, non si può tuttavia non sottolineare come ciò abbia portato ad una graduale deresponsabilizzazione dello stato dalle questioni sociali. In questo periodo inizia a diffondersi il concetto di *workfare*, derivante dalla fusione delle parole *work* e *welfare*. Rosanvallon propone tre elementi che coesistono in questo nuovo termine: la centralità del lavoro, una visione contrattuale dei diritti sociali (diritti ed obbligazioni si legano tra loro) e un rapporto con l'ente pubblico di tipo individualizzato⁸⁹. In ogni caso, in Europa il neoliberismo si diffuse con una sfumatura meno aggressiva rispetto a quanto accadde in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Un tentativo degno di nota fu sicuramente quello di Forza Italia e della Lega Nord che

⁸⁶ *Speech to Conservative Party Conference*, Margaret Thatcher Foundation, <https://www.margaretthatcher.org/document/105454> (consultato il 22/02/22)

⁸⁷ Montanaro D. (2015), *Throwback Thursday: Reagan Announces Run For President*, NPR, <https://www.npr.org/sections/itsallpolitics/2015/04/16/400008182/throwback-thursday-reagan-announces-run-for-president?t=1645525735859> (consultato il 22/02/22)

⁸⁸ RONALD REAGAN. Presidential Library & Museum, *Remarks to State Chairpersons of the National White House Conference on Small Business*, <https://www.reaganlibrary.gov/archives/speech/remarks-state-chairpersons-national-white-house-conference-small-business>, (consultato il 22/02/22)

⁸⁹ Negri N., Saraceno C. (2000), *Povert , disoccupazione ed esclusione sociale*, in Stato e mercato, Il Mulino, pag. 201, <https://www.jstor.org/stable/pdf/24650790.pdf> (consultato il 22/02/22)

abbracciarono questa ideologia, proponendo la sostituzione del Servizio Sanitario Nazionale con un sistema di assicurazioni private⁹⁰. Non bisogna inoltre dimenticare come il neoliberismo abbia ispirato due dei pilastri dell'Unione Europea, ovvero il Trattato di Maastricht e l'Atto Unico Europeo, che di fatto imposero dei vincoli finanziari stringenti, favorendo una corsa al ribasso qualitativamente parlando (favorire l'efficienza più che l'efficacia).

La nuova rilevanza data all'importanza della libertà individuale da un lato ha visto una conferma di uno dei principi cardine dei Servizi Sociali: l'*empowerment*. Rendere le persone autonome e indipendenti dall'assistenzialismo, permettendo loro di scegliere come affrontare le scelte di ogni giorno, è l'ottica sulla quale i professionisti del *social work* basano i propri interventi. Tuttavia, questo legame idealmente alla pari, ha creato nel tempo non pochi problemi. Le logiche paternalistiche tipiche dell'agire professionale dell'Ottocento-Novecento si sono ripresentate in certi contesti a causa dell'erronea considerazione del concetto di *empowerment* nella logica neoliberista.

“Questo modo di considerare l'empowerment, anche concretizzato, ad esempio, con l'uso di voucher, appare conseguente alla creazione di dinamiche di mercato in campi dove nel passato il fornitore unico era rappresentato dallo Stato soprattutto nelle sue diverse unità organizzative decentrate. La scuola, l'università, l'ospedale, il medico, il servizio domiciliare sono tutti esempi di realtà coinvolte in tale trasformazione radicale.”⁹¹

Questo modo di pensare alle politiche sociali di fatto è molto insidioso e nasconde una forte deresponsabilizzazione dello Stato e una privatizzazione del rischio. Il cittadino bisognoso deve affrontare unicamente con le proprie forze i rischi che affliggono la sua condizione in ogni fase della sua vita rivolgendosi principalmente al settore privato, senza però considerare le differenti condizioni socioeconomiche iniziali o il grado di conoscenza dei fenomeni. Non bisogna nemmeno accettare la passività dell'utente, contraria al Codice Deontologico del Servizio Sociale, ma l'individuo non può essere analizzato solamente in quanto tale senza considerare il contesto che lo circonda. Il

⁹⁰ Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in Stato e Mercato n.97, pag. 6

⁹¹ Sicora A. (2014), *Neoliberismo e servizio sociale in Italia: spunti per una pratica riflessiva*, ResearchGate, pag. 55, https://www.researchgate.net/publication/281318498_Neoliberismo_e_servizio_sociale_in_Italia_spunti_per_una_pratica_riflessiva (consultato il 23/02/22)

neoliberismo chiede allo Stato, di conseguenza anche ai Servizi Sociali, di farsi da parte nel nome della libertà del singolo di scegliere cosa e come fare.

Nonostante ciò, la parabola neoliberista iniziò la sua discesa negli anni Novanta, con un cambio ideologico inaspettato che iniziò a rielaborare e confutare le tesi che facevano del taglio alla spesa pubblica un mantra insuperabile. Gli anni Novanta furono caratterizzati dal concetto di “ricalibratura”, vedendo l’Europa come uno degli attori tra i più importanti per un rilancio del *welfare* e sulla sua modernizzazione, dando maggiore spazio a ideologie post-neoliberiste a favore di un coordinamento aperto in campo sociale⁹². Questo rinnovamento ideologico viene ben definito da Ferrera come “Neowelfarismo liberale”, caratterizzandolo per l’unione degli assunti teorici centrali alla tradizione liberaldemocratica e a quella socialdemocratica⁹³. L’innovazione sta nelle modalità e nelle sfide che vuole affrontare, valorizzando la tradizione social-liberale ma anche il legame tra individualità e valori in competizione tra loro. Seguendo il ragionamento proposto da Ferrera, gli assunti del Servizio Sociale si trovano meglio circoscritti in questa nuova fase che predilige la ricerca di azioni che garantiscano una fioritura dell’individuo (libertà negativa e positiva, fare leva sulle potenzialità), favorendo i diritti civili con forti riflessi sociali⁹⁴. In questa fase compare e si rafforza un concetto molto caro al *social work*, ovvero quello di giustizia sociale, intesa anche come protezione delle minoranze, ricerca di un equilibrio tra principi fiscali e protezione sociale.

1.6 L’investimento sociale e il managerialismo: l’impatto sul servizio sociale

Con gli anni Duemila si creò un clima politico che favorì spinte verso politiche sociali che potessero affrontare al meglio la globalizzazione. La transizione post-industriale, in particolare, venne caratterizzata da quattro processi di cambiamento economico:

- Aumento dell’importanza del settore privato per poter affrontare i vecchi rischi sociali e i pochi fondi pubblici disponibili
- Diminuisce l’occupazione maschile e aumenta la presenza femminile nel mercato del lavoro
- Il legame tra occupazione e formazione-istruzione divenne sempre più forte

⁹² Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in *Stato e Mercato* n.97, pag. 19

⁹³ *Ivi*, pag. 20-21

⁹⁴ *Ivi*, pag. 22

- Maggiore pressione sui sistemi di tutela sociale a causa dell'aumento dell'aspettativa di vita e della popolazione anziana

Il periodo storico fece da catalizzatore a questo cambio di passo, richiedendo maggiore innovazione e nuove lenti con le quali affrontare la globalizzazione, l'allargamento europeo e la transizione post-industriale. Il culmine della parabola vede il rinforzarsi di visioni politiche opposte a quelle della Thatcher e di Reagan, affermandosi invece per esempio la Terza Via di Blair. Il discorso pubblico iniziò a caratterizzarsi con termini quali ricalibratura, investimento sociale, inclusione attiva e qualità sociale⁹⁵, rilanciando di fatto il *welfare* con una prospettiva focalizzata non solo sull'efficienza ma nemmeno sulla logica del *deficit spending*. Questo revisionismo storico ha portato ad un cambio di prospettiva anche rispetto alle tematiche da affrontare, muovendo verso una maggiore analisi dei nuovi rischi sociali derivanti dalla globalizzazione e dalla transizione post-industriale. La Terza Via di Giddens propose, insieme alle logiche adottate dai Paesi scandinavi, una visione legata alle politiche sociali come un investimento della società per gran parte della popolazione, affrontando così sia i vecchi sia i nuovi rischi sociali.

L'investimento sociale si contrappone all'idea di *workfare* tipica del neoliberismo, dove l'individuo viene responsabilizzato e il *welfare* indebolito a favore delle politiche economiche. La nuova ideologia muove da una concezione diversa, puntando a investire nel capitale sociale, nella *flexsecurity* e nelle politiche sociali, creando di fatto degli effetti a cascata su tutti i rischi sociali nel medio-lungo periodo. L'innovazione sta nel superare la visione passiva dell'individuo, a favore di un investimento attivo in un circolo ricorsivo che vede un rafforzamento della formazione, cosa che ipoteticamente creerebbe la crescita dell'occupazione, del PIL, dei redditi familiari e una generale riduzione della povertà nel medio periodo⁹⁶. Quattro sono le ideologie di fondo:

- Ridurre le disuguaglianze a partire dal dover favorire un pareggiamento delle condizioni di partenza
- Considerare la spesa sociale un investimento capace di produrre un ritorno economico futuro
- Affiancare obiettivi sociali ed economici

⁹⁵ Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in Stato e Mercato n.97, pag. 9

⁹⁶ Ascoli U., Ranci C., Sgritta G.B. (2016), *INVESTIRE NEL SOCIALE. La difficile innovazione del welfare*, Il Mulino, Bologna, cap. 2

- Favorire interventi preventivi e non solo riparativi, intervenendo soprattutto in aree spesso sottovalutate (istruzione, educazione, formazione, invecchiamento attivo, politiche di conciliazione vita-lavoro, politiche di attivazione).

Il *Social Investment Approach* (SIA) supera la dicotomia efficienza-efficacia, proponendo una visione del *welfare* rafforzata ma che prepari i cittadini a saper rispondere ai futuri problemi sociali. Secondo Giddens, uno dei concetti che potrebbe ben riassumere la Terza Via è “*no rights without responsibilities*”⁹⁷. Il SIA trova un riscontro estremamente positivo da parte del Servizio Sociale internazionale, vedendo al contempo un nuovo drenaggio di risorse pubbliche verso programmi di politica sociale ma supportando anche gli ideali della professione. Viene infatti superata una logica passivizzante e assistenzialistica dei sistemi del *welfare*, in linea con quanto gli operatori cercano di promuovere in ogni persona. Seguendo questa teoria viene anche meno la contrapposizione con il settore privato che non viene più visto come un nemico ma come un supporto per la popolazione (*welfare mix*). La chiave di volta in questo nuovo approccio si trova proprio nel concetto di investimento, aspetto che supera, almeno teoricamente, molte delle critiche mosse verso sistemi di tutela sociale. Queste sono state definite, soprattutto dai neoliberali, come una spesa con pochi effetti pratici, un effettivo costo per lo stato a carico della collettività per aiutare pochi “fannulloni”. Il SIA supera questa forte critica, dimostrando come il sociale possa essere rinnovato, autosostenersi e addirittura portare dei guadagni economici.

Un primo banco di prova importante per questa logica e per gli stessi Servizi Sociali internazionali fu quello dello scoppio della crisi economica del 2008 e quella successiva dell’Eurozona nel 2011. In un momento storico che vede una diminuzione di fondi su vasta scala, diventò difficile supportare una logica di investimenti, cosa che richiederebbe iniezioni di grandi quantità di denaro pubblico. Questo fenomeno portò ad una forte crisi dello Stato stesso, con un conseguente ristrutturazione totale di molte politiche di *welfare* e delle istituzioni. La crisi del 2008 portò nuovamente in auge le teorie degli anni Novanta del *New Public Management*, chiedendo a gran voce una destatalizzazione a favore dei tecnici e del salvataggio dei mercati. Questa nuova ottica è tesa a migliorare l’efficienza

⁹⁷ Dwyer P. (2004), *Creeping Conditionality in the UK: From Welfare Rights to Conditional Entitlements?*, Canadian Journal of Sociology, Special Issue on Social Policy: Canadian and International Perspectives, Vol. 29, No. 2, pag. 266, https://www.jstor.org/stable/pdf/3654696.pdf?refreqid=excelsior%3Ab93e547d0d8f28af7cf11026a89f3532&ab_segments=&origin= (consultato il 24/02/22)

e controllare i costi, massificando l'esternalizzazione di alcuni servizi pubblici verso i privati. I Servizi Sociali devono fare fronte a questo nuovo fenomeno che applica le logiche manageriali-industriali alla cosa pubblica, come la rendicontazione, i tagli forzati o il focus sull'efficienza, principi che se estremizzati possono allontanare molto l'etica della professione dalla quotidianità.

In questo contesto, il Servizio Sociale reagisce in modo diverso nel mondo, spesso frammentandosi ulteriormente data la forte dipendenza dagli apparati statali e pubblici. Molti operatori, partendo da un'ottica maggiormente riflessiva e critica riguardo alla propria posizione nella società, rileggono le dinamiche globali in cerca di un nuovo ruolo nazionale. Nascono in questo periodo approcci innovativi, indirizzati verso temi nuovi quali la giustizia ambientale, applicando anche metodologie alternative (basti pensare alla nascita e strutturazione della coprogettazione in Italia, unendo e mettendo sullo stesso piano gli attori pubblici e privati, rivalorizzando il Terzo Settore⁹⁸). Ci fu una risposta comune da parte dei *social workers* alle conseguenze che la globalizzazione stava portando ovunque, ovvero un aumento della domanda accompagnata da vincoli economici sempre più stringenti. L'integrazione delle logiche del libero mercato all'interno della professione costrinsero gli operatori ad adottare nuovi strumenti e a rivedere la stessa organizzazione istituzionale, cercando di fare fronte comune. Mai come nell'ultimo ventennio il carattere internazionale dei fenomeni si dimostrò così importante, contribuendo a cambiamenti radicali su larga scala. Basti pensare all'evoluzione tecnologica, alla capacità di essere connessi in tempo reale ad ogni parte del mondo, alla diffusione di informazioni tramite i media, la liberalizzazione dell'economia o il mescolamento culturale⁹⁹. Le problematiche sono sempre più globali, come il fenomeno dell'immigrazione, le crisi economiche o il cambiamento climatico. Lorenz sottolinea come uno degli elementi comuni ai Servizi Sociali in questa fase è la maggiore polarizzazione tra il *welfare* assistenzialista (statale) e quello legato a una dinamica di

⁹⁸ Grazie alla legge 112/2017 avvenne la riforma del Terzo Settore, sostenendo un'ottica innovativa volta alla collaborazione tra pubblico e privato sullo stesso piano per il raggiungimento del bene comune a favore del cittadino. Viene riconosciuto il valore profondo degli enti rientranti nella categorizzazione del TS, tutelandoli e legittimandoli tramite l'iscrizione di questi al Registro Unico Nazionale del TS. L'evoluzione giuridica (da ultimo il Decreto del Ministero del Lavoro 72/2021) ha permesso la promozione dell'innovazione sociale tramite lo strumento della coprogettazione, superando molti ostacoli che in passato hanno ostacolato una progettazione pubblica efficace ed efficiente.

⁹⁹ Lorenz W. (2010), Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa, Carocci Faber, Roma, cap. 8

controllo della popolazione (privati), dimostrando un generale indebolimento dei compromessi storici tipici dello stato-nazione.

Un grande passo in avanti fatto dai *social workers* nel mondo è sicuramente la definizione internazionale di Servizio Sociale redatta nel 2014:

“Il lavoro sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento e lo sviluppo sociale, la coesione sociale e l'emancipazione e la liberazione delle persone. I principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono centrali per il lavoro sociale. Sostenuto dalle teorie del lavoro sociale, scienze sociali, scienze umane e conoscenze indigene, il lavoro sociale coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e migliorare il benessere”¹⁰⁰

L'importanza di questa definizione la si comprende a partire da quanto detto nelle pagine precedenti dell'elaborato. Ogni stato ha avuto un'evoluzione sociale e politica specifica, soprattutto per quanto riguarda il *social work*. L'essere arrivati a trovare una definizione comune della professione non è stato un percorso semplice ma fa capire come alcuni ideali siano forti e condivisi a livello globale. Stupisce in particolare il richiamo ai saperi indigeni, sottolineando l'atteggiamento di apertura della professione a conoscenze che non abbiano unicamente una visione eurocentrica o fondata nel tempo ma che guardi anche ad aspetti innovativi e prospettive diverse. Uno degli obiettivi più importante per il Servizio Sociale è il dover difendere e sostenere i diritti di prima, seconda e terza generazione, rafforzandoli reciprocamente e favorendo sia l'individuo che la collettività. Infine, i mandati specificati sono ad oggi essenziali per delineare il ruolo dei professionisti nel mondo. Per un commento più articolato, rimando all'articolo scritto a cura di Sicora A.¹⁰¹.

L'internazionalizzazione del Servizio Sociale si è rafforzata con la recente emergenza sanitaria da COVID-19, dimostrando come le organizzazioni sovranazionali abbiano

¹⁰⁰ IASSW AIETS, *Definizione Globale Del Lavoro Sociale*, definizione approvata dall'Assemblea generale IASSW e dall'assemblea generale IFSW nel luglio 2014, <https://www.iassw-aiets.org/it/global-definition-of-social-work-review-of-the-global-definition/> (consultato il 25/02/22)

¹⁰¹ Sicora A. (2014), *Definizione internazionale di Servizio Sociale*, traduzione in italiano dall'inglese “Global definition of Social Work”, a cura di A. Sicora v1 dd. 30.04.14, https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_13127-9.pdf (consultato il 25/02/22)

cooperato, raccogliendo le proposte di vari professionisti e suggerendo dei *modus operandi* comuni. *The International Federation of Social Workers* (IFSW) nel giugno del 2020 ha emanato un report che riassume le sfide etiche per la professione con una prospettiva globale. L'organizzazione ha sottolineato come le restrizioni abbiano limitato ovunque il margine di azione dei *social workers* ma al contempo è stato registrato un aumento delle domande di assistenza e supporto per nuovi rischi sociali emersi con la pandemia. L'impegno internazionale aiutò a raccogliere le esperienze di assistenti sociali da ogni parte del mondo, favorendo uno scambio di informazioni, idee e modalità innovative¹⁰². Questo fenomeno di internazionalizzazione ha portato nell'agosto dello stesso anno ad aggiornare i *Global Standards for Social Work Education and Training*. Il documento promosso da IFSW e IASSW vuole fornire delle linee guida agli Assistenti Sociali nel mondo per aspirare ad applicare una pratica che punti all'eccellenza¹⁰³. Venne creata un'équipe che lavorò congiuntamente per oltre 18 mesi, ricevendo suggerimenti e feedback da più di 125 paesi, rappresentati da 5 associazioni regionali e circa 400 università.

Concludendo, in questo capitolo sono stati ripercorsi gli eventi principali che hanno portato all'ufficializzazione della professione nelle varie nazioni e a livello globale. Partendo dalla fondazione delle prime scuole sociali, passando per il riconoscimento da parte dell'ONU delle organizzazioni internazionali del Servizio Sociale e affidando la gestione dell'UNRRA a certi operatori. Sono stati presentati esempi concreti di donne e uomini che hanno dato un contributo fondamentale per affermare la professione anche oltre i propri confini nazionali.

¹⁰² Banks S., Cai T., De Jonge E., Shears J., Shum M., M. Sobocan A., Strom K., Truell R., Uriz M.J., Weinberg M. (2020), *Ethical challenges for social workers during Covid-19: a global perspective*, IFSW, <https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/2020/07/2020-06-30-Ethical-Challenges-Covid19-FINAL.pdf> (consultato il 25/02/22)

¹⁰³ IFSW (2020), *GLOBAL STANDARDS FOR SOCIAL WORK EDUCATION AND TRAINING*, <https://www.ifsw.org/global-standards-for-social-work-education-and-training/> (consultato il 25/02/22)

CAPITOLO II

L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE

Il titolo di questo capitolo vuole sottolineare fin da subito come la politica non rappresenti una sfumatura leggera, poco presente, spesso dimenticata nel lavoro sociale. Al contrario, è una strada da seguire, un orizzonte a cui tendere per svolgere al meglio il compito che ogni Assistente Sociale ha deciso di scegliere con l'avvio della propria professione. Il periodo storico sicuramente non aiuta a comprendere quanto la Politica, quella fatta bene e con etica, possa contribuire a cambiare la vita di tante persone, a volte più dell'azione pratica con il singolo utente. Il *social work* porta con sé implicitamente ed esplicitamente questa tematica, diventando uno dei pilastri del proprio operato. “L'Anima Politica del Lavoro Sociale” è anche il titolo di una recente conferenza tenutasi a Torino il 16 dicembre 2021 nella quale operatori di tutta Italia si sono incontrati per discutere insieme una nuova Costituente delle parole. Cito le parole dette da Francesco D'Angella, il quale definisce la Politica come Anima per tre ragioni:

“Attraverso il lavoro nel sociale noi allestiamo contesti di democrazia profonda [...]. Istituire luoghi di democrazia del profondo è un atto politico, non ci possono non venire in mente tutti quei progetti di riqualificazione del territorio, quelle trame invisibili, le azioni che si mettono in campo nelle cooperative, nei servizi, a scuola... luoghi dove le persone, assistenti sociali, educatori, psicologi e animatori ogni giorno aprono i servizi, incontrano persone, ascoltano, danno la possibilità alle persone di raccontarsi e raccontare. L'Anima Politica nel lavoro sociale c'è per le disimmetrie che questo costantemente rompe, in cui, istituendo spazi pubblici di confronto, si rompono le gerarchie tra chi sa e chi non sa, tra chi può e chi non può. Questo restituire uno spazio sociale in cui i soggetti non sono più identificati per il loro bisogno-malattia ma sono ascoltati in quanto persone, in quanto soggetti politici [...], riconosce in un certo senso di essere parte di una comunità vivente. [...] Il lavoro sociale è Politico perché costruisce costantemente le condizioni affinché i diritti, spesso dichiarati a sproposito attraverso retoriche manipolative, diventino possibili. L'educatore, l'assistente sociale e l'insegnante costruiscono ogni giorno le condizioni affinché questi diritti diventino possibili. Per ultimo, il lavoro sociale è Politico nel momento in cui apriamo le contraddizioni nelle istituzioni, nel momento in cui immettiamo la vita quotidiana delle persone all'interno delle istituzioni, delle amministrazioni pubbliche, all'interno dei

luoghi di governo. In questo senso per noi è importante mai non tenere sottocchio o aprire ininterrottamente delle interlocuzioni anche conflittuali, sofferenti... [...]. In sintesi, il lavoro sociale è Politico perché nella quotidianità costruiamo azioni politiche.”¹⁰⁴

2.1 La Politica come professione

Ho deciso personalmente di indicare il termine con la lettera maiuscola proprio per ridare valore a un qualcosa che per troppo tempo è stato definito solamente in termini negativi. La Politica negli ultimi anni è stata segnata da una serie di scandali nazionali e internazionali tali da allontanare molte persone dalla “cosa pubblica”. Spesso i rappresentanti politici vengono visti come lontani, gente che lucra senza risolvere i problemi della popolazione, distanti dalle difficoltà quotidiane, a volte addirittura intoccabili. Sicuramente questa onda negativa ha portato nel tempo, in Europa ma non solo, ad un’avanzata generalizzata dei populismi e dei nazionalismi. Senza approfondire eccessivamente la storia politica in Italia, i cosiddetti quattro *cleavages*¹⁰⁵ che definirono la natura dei partiti politici sono stati nel tempo sostituiti dai cosiddetti *catch all parties*. I partiti pigliatutto, definiti così da Otto Kirchheimer, hanno lo scopo di coinvolgere più elettori possibili, senza quindi avere delle posizioni marcatamente di destra o di sinistra. Questi hanno un bagaglio ideologico molto ridotto, riducono l’importanza del singolo entro il partito a favore di un unico *leader*, cercano di reclutare tutta la popolazione possibile e non solo una specifica classe sociale, infine hanno un accesso ai vari gruppi d’interesse facilitato¹⁰⁶. La nascita dei partiti pigliatutto deriva da un forte indebolimento dei sentimenti di appartenenza ad una certa corrente politica o religiosa. Questo indebolimento ha portato negli anni in Europa e in Italia all’allargamento dell’arena pubblica anche verso partiti populistici, euroscettici o estremisti. Nel tempo, soprattutto con l’emergenza sanitaria, molti cittadini hanno riconosciuto come l’esperienza politica non può essere sostituita da risposte semplici a problemi complessi. Nonostante ciò, la fiducia dei cittadini sulla Politica sembra ormai diretta verso un crollo continuo e sempre più

¹⁰⁴ D’Angella F. (2021), *L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino,
https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale
(consultato il 07/03/22)

¹⁰⁵ I partiti politici riflettono quattro fratture sociali storicamente presenti in essi, ovvero centro-periferia, Stato-Chiesa, città-campagna e imprenditori-classe operaia.

¹⁰⁶ Cotta M., Della Porta D., Morlino L. (2001), *Scienza politica*, Il Mulino, Bologna, pag. 225

ripido. Uno sguardo rapido all'attuale situazione in Italia permette di avere una prospettiva su ciò che succede e sulla considerazione dei cittadini. Durante la pandemia da Covid-19, il popolo italiano e lo stesso Parlamento, chiesero a gran voce a Mario Draghi di salvare il Paese da una classe dirigente incapace di fare fronte comune nonostante le centinaia di morti giornaliere. Qualche mese dopo, il Parlamento ottenne nuovamente la possibilità di dimostrare di essere unito per il bene dell'Italia. Nonostante ciò, per una settimana la classe politica italiana si è dimostrata incapace di eleggere il nuovo Capo di Stato, dovendo infine chiedere un secondo mandato a Sergio Mattarella. Questa breve introduzione serve per sottolineare come il clima politico in Italia sia molto teso ma allo stesso tempo distante dalla popolazione che non crede più nella vera Politica. "LaPolis dell'Università di Urbino e demos" sottolinea come la forte emotività del *lockdown* (caratterizzato dallo slogan popolare "andrà tutto bene"), il movimento delle Sardine o del *Fridays for Future* non sono bastati per rialzare l'indice di partecipazione politica dei cittadini italiani. Anzi, questo è sceso ulteriormente, con un calo generalizzato di molti indicatori rispetto a dieci anni fa¹⁰⁷. La partecipazione politica è ai minimi storici e la Politica non sembra più in grado di affrontare i problemi dei cittadini e dare risposte convincenti.

Prima di affrontare il tema centrale del capitolo, bisogna definire meglio il concetto vasto di Politica. Questa deve fare riferimento a una sede collettiva che ha dei valori e delle risorse, stabilendo quindi un ordine interno attraverso strumenti repressivi o coercitivi¹⁰⁸. La Politica può essere definita come "*l'insieme di attività, svolte da uno o più soggetti individuali o collettivi, caratterizzate da comando, potere e conflitto, ma anche da partecipazione, cooperazione e consenso, inerenti al funzionamento della collettività umana alla quale compete la responsabilità primaria del controllo della violenza e della distribuzione al suo interno di costi e benefici, materiali e non. La politica riguarda quindi la gestione della collettività responsabile dell'ordine pacifico*"¹⁰⁹. Si comprende allora come questo concetto rientri a pieno entro la dimensione "meso" del *social work*, considerando l'individuo nella sua interezza ma inserito in una certa comunità. La Politica rappresenta l'anima di ogni Stato, a prescindere dal regime che vi opera. Ovviamente, nei paesi democratici questa assume un valore più profondo e delicato, diventando non un

¹⁰⁷ Ceccarini L. (2021), Di Pierdomenico M., *Non mi impegno più*, Rapporto Gli italiani e lo Stato, <http://www.demos.it/rapporto.php> (consultato il 25/02/22)

¹⁰⁸ Cotta M., Della Porta D., Morlino L. (2001), *Scienza politica*, Il Mulino, Bologna, pag. 24

¹⁰⁹ *Ibidem*

mero fatto individuale ma un impegno della persona che si mette a servizio della collettività. Se ci si pensa bene, non esiste una forma di politica che si adatta ad un sistema composto da soli individui isolati e senza contatti o relazioni. La dimensione comunitaria definisce e circoscrive il fenomeno. La scelta iniziale di introdurre il concetto di *Politica*, con la lettera maiuscola, di per sé indica come non sempre questi ideali nobili vadano di pari passo con la realtà. In certe situazioni, la politica può rappresentare un qualcosa di “sporco”, mostrando e facendo raggiungere alcuni dei momenti più bui della storia dell’umanità. Molti sono gli esempi di uomini e donne che sfruttando la politica nel nome di alti ideali hanno commesso atrocità nel mondo, mascherando di fatto i reali interessi unicamente personali e spesso spregevoli. La *Politica* ha la capacità di disinnescare i conflitti, risolvere le diatribe ma anche innescare le guerre. Per questo ho deciso di intitolare il sotto capitolo “*Politica come professione*”, citando una famosa trattazione di Max Weber. Questo doppio legame, creatore e distruttore allo stesso tempo, si riflette bene analizzando la situazione mondiale attuale. “*Trentaquattro guerre e quindici situazioni di crisi scuotono un pianeta senza pace*”¹¹⁰, tuona Libera in un recente articolo del 2021.

“La quantità di guerre in corso nel mondo, per lo più ignorate dai media, resta negli anni stazionaria. Le guerre resistono e lasciano immutata nel tempo la situazione per i civili, che continuano a essere le vittime preferite dei conflitti moderni: circa il 90 per cento delle morti totali. Ci sono generazioni intere, come in Afghanistan, che non hanno mai conosciuto la pace e sono passate negli anni da una situazione di violenza all'altra. Ci sono conflitti, come quello tra Israele e Palestina o quello in Myanmar, che risalgono alla fine degli anni Quaranta, altri esplosi di recente, come quello in Mozambico, cominciato nel 2019”.

Il monopolio dell’uso della forza è ovviamente uno dei pilastri dello Stato e della politica in genere; tuttavia, non è l’unico o il più importante sul quale soffermarsi. L’uomo nella sua storia ha vissuto costantemente in guerra ma è stata la diplomazia e una *Politica* accurata a garantire uno dei periodi di pace più lunghi per l’Europa, ovvero quello del secondo dopoguerra. La recente guerra in Ucraina sta dimostrando quanto la *Politica* rappresenti un’arma a doppio taglio che, se non ben gestita, può portare in poco tempo a

¹¹⁰ Pistolesi A. (2021), *Il Mondo è in guerra*, LaViaLibera, pensieri nuovi, Parole diverse, 13 ottobre, <https://lavalibera.it/it-schede-704-infografica-guerre-conflitti-mondo> (consultato il 26/02/22)

conflitti e morti. Attenzione, questo non deve cadere in un paternalismo benevolo. Come sottolinea Weber, l'etica spesso si scontra con la realtà fatta di scontri e soprusi:

“Porgi l'altra guancia, incondizionatamente, senza chiedere perché mai all'altro spetti il diritto di colpire. [...] Per il politico vale il contrario, devi resistere con violenza al male, altrimenti sei responsabile del suo prevalere”¹¹¹.

Weber sottolinea bene come avere un atteggiamento pacifista-evangelico non appartenga alla Politica, almeno non in quel periodo storico. Questo è un punto di vista interessante perché sottolinea come la buona Politica non si gira dall'altra parte facendo finta di niente. Non è la dottrina dell'*appeasement* inglese che per assicurare la pace ha portato l'Europa nella Seconda Guerra mondiale. La Politica è capace di reagire ai soprusi in modo deciso, difendendo gli alti ideali anche con la forza in certi casi. Questo ovviamente non dev'essere strumentalizzato o idealizzato ma sottolinea come ci sia un fondo di riflessione molto importante. Il singolo deve interrogarsi e capire fin dove spingersi per difendere ciò in cui crede. Weber è consapevole di ciò ed è conscio dell'immaterialità del tempo nel quale vive:

“Il politico dirà: l'unico mezzo sicuro per screditare la guerra per tutto il tempo prevedibile sarebbe stata una pace sulla base dello status quo. In tal caso, infatti, i popoli si sarebbero chiesti a quale scopo fosse necessaria la guerra e sarebbero arrivati alla convinzione della sua assurdità, ciò che ora non è più possibile”¹¹²

Weber sottolinea come la carriera politica faccia sentire una persona potente e legittimata ma ogni professionista deve avere tre qualità intrinseche: passione come dedizione alla causa, lungimiranza come distacco dalle cose e dalle persone, responsabilità come *modus operandi* nella gestione del potere.

“L'etica della convinzione e l'etica della responsabilità non sono assolutamente atteggiamenti antitetici, ma complementari, che soltanto quando sono congiunti formano l'uomo vero, quello che può avere la vocazione alla politica”¹¹³

Oggi la politica difficilmente utilizza strumenti violenti per affermare le proprie condizioni. L'importanza del saper parlare, argomentare, convincere e utilizzare le giuste leve per smuovere i meccanismi delle istituzioni, sono elementi essenziali per la pratica.

¹¹¹ Weber M. (2010), *La politica come professione*, Armando Editore, Roma, pag. 101

¹¹² *Ivi*, pag. 101-102

¹¹³ *Ivi*, pag. 114

Nemmeno chi detiene una leadership incontrastata arriverà a parlare apertamente di violenza¹¹⁴, i fatti dell'attuale guerra in Ucraina lo dimostrano¹¹⁵. In particolar modo, le democrazie occidentali devono rispettare alcuni principi ideologici fondanti, come i diritti umani. In questi contesti, le istituzioni hanno delle responsabilità verso la collettività che devono essere attese e rispettate, a partire dai pubblici ufficiali come gli operatori dei Servizi.

Questa trattazione vuole anticipare quello che è considerato il ruolo politico per eccellenza dell'Assistente Sociale, ovvero dare voce nell'arena Politica a chi non ce l'ha, arrivando anche a mettere in discussione e criticare le stesse istituzioni di appartenenza. In questo contesto, che spazio può ritagliarsi il Servizio Sociale? Cosa si intende per impegno politico nel lavoro sociale?

2.2 La Politica nel Lavoro Sociale: un rapporto delicato ma essenziale

Il *Social Work* per definizione tratta temi di carattere sociale che coinvolgono singoli ma soprattutto la comunità. In quest'ottica non si può slegare la trattazione dalla tematica della Politica, nonostante questo campo possa risultare spinoso sotto molteplici punti di vista. Il rischio di cadere in semplificazioni o dibattiti sterili, lasciando ognuno sulle proprie posizioni ideologiche, è elevato. Tuttavia, l'obiettivo di questo paragrafo non è quello di prendere una posizione politica in un determinato argomento oppure schierarsi a favore di certi punti di vista. La politica, quella mal strutturata, per secoli ha portato molte divisioni nel mondo. Si vuole invece riproporre il termine con un'accezione positiva, guardando all'agire politico come una costruzione di ponti tra persone, culture e bisogni, un modo per ricucire il tessuto sociale troppo spesso lacerato. La Politica ha il potere di unire, basti pensare all'Unione Europea e a come, dopo millenni di guerre, popoli tra loro nemici si sono ritrovati a condividere ideali, risorse e confini. Il Lavoro Sociale non può allontanarsi da questa arena importante, se non altro per il fatto che gran parte dell'operato quotidiano viene guidato da norme e leggi decise proprio grazie alla Politica.

¹¹⁴ Liani G., Cecchini G.L. (2016), *L'inconfessabile virtù. Machiavelli, Shakespeare, Mazzarino e la violenza nella lotta politica*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, pag. 17

¹¹⁵ Il leader russo Vladimir Putin iniziò a citare termini quali "guerra" o "morti in battaglia" solamente a conflitto inoltrato. Questo dimostra come nemmeno in regimi non prettamente democratici ancora oggi bisogna nascondere o giustificare certe forme di violenza illecita.

“Ma cosa significa assumere una visione politica del lavoro nel sociale? Significa, di fronte alle povertà dilaganti, sostituire la lente del bisogno con quella del diritto, in modo da capire che le richieste di aiuto sono innanzitutto una domanda di giustizia. Senza una visione politica il povero diventa il bisognoso, la carità la risposta. Significa battersi per un maggiore riconoscimento del proprio lavoro. Tante volte mettere accanto alla parola lavoro l'aggettivo sociale fa perdere di vista che questo è lavoro, vero lavoro: ricco di sapere, essenziale per la democrazia. Oggi il lavoro nel sociale è deprezzato. E questo deprezzamento lo priva di anima politica. Perché quando si deve sopravvivere, è più difficile percepirsi come soggetti di cambiamento. E ancora: facciamo azioni politiche quando apriamo contraddizioni dentro le istituzioni, nei luoghi di lavoro, allestiamo condizioni perché le persone si sentano parte di una comunità viva. E, non da ultimo, quando rompiamo ogni sorta di compartimentazione tra sociale e sanitario, tra professioni, tra tecnica e politica. Tecnica e politica: si tratta oggi di tenere di più insieme queste due dimensioni, perché la prima è la competenza che ci è richiesta quando affrontiamo i problemi, la seconda è la non settorialità del nostro sguardo, la conoscenza dei bisogni della società, la visione di prospettiva, l'attitudine alle scelte di priorità, l'interesse per la costruzione di un tipo di società e non di un altro.”¹¹⁶

Questo legame tra *Social Work* e *Politics* non crea una convivenza facile, soprattutto agli operatori. In questo campo, la memoria storica dell'evoluzione della professione aiuta a capire quale sia un primo ostacolo ingombrante. Non si può comprendere il Servizio Sociale senza soffermarsi sul come la Politica lo abbia plasmato nei decenni. Lorenz propone una visione interessante che incastra questa professione tra i cosiddetti “spazi della vita” dove quindi opera. Secondo l'autore, il Servizio Sociale non può essere compreso del tutto né come prodotto della Politica sociale né come attività del mondo della vita, anzi, è radicato in entrambi i campi¹¹⁷. Di conseguenza, il *social work* ha carattere sia storico che politico. L'operatore deve quindi muovere il proprio agire quotidiano negli spazi che intercorrono tra tre diverse arene:

- Politiche sociali e società civile

¹¹⁶ Associazione Gruppo Abele (2021), *Tecnica e politica: una falsa opposizione*, Animazione Sociale. Rivista degli operatori sociali, Numero 9, pag. 1

¹¹⁷ Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma, cap. 1

- Agende politico-sociali e discorsi accademici
- Processi del mondo della vita e discorsi accademici

Lorenz, con questa divisione, vuole evidenziare come il Servizio Sociale sia ancora fortemente dipendente dallo Stato e dalle sue politiche. Allo stesso tempo, incoraggia i professionisti ad affrontare la modernità con fare innovativo, facendosi spazio e creando una propria autonomia. Si intuisce come quindi la Politica, a seconda dei punti di vista, può rappresentare delle catene che limitano l'azione dei *social workers* oppure un trampolino di lancio per riproporsi in modo nuovo alle sfide attuali del mondo. L'Agenda politica è il pane quotidiano per il *Social Work*, qui deve intervenire con occhio critico, facendo sentire la propria voce. Sembra invece che, dopo la forte esperienza dei movimenti pacifisti, femministi ed ecologisti degli anni Settanta, la partecipazione degli operatori nell'arena Politica sia diminuita. Questo non è assolutamente giustificabile, soprattutto in un mondo dove i pilastri della professione vengono spesso messi in discussione. Fenomeni politici internazionali hanno avuto ricadute importanti a livello meso, portando molti governi a riproporre una divisione noi-loro che è agli antipodi della concezione del *welfare*. Basti pensare ai fenomeni migratori e come questi abbiano messo in discussione il legame tra protezione sociale e cittadinanza. Si può negare assistenza o aiuti basilari a persone bisognose solo per questa mancanza? La domanda sembra scontata ma chiama a una riflessione Politica che scuote le fondamenta dei Servizi Sociali, creando dilemmi etici non indifferenti. Bisogna garantire a tutti, cittadini e no, un certo grado di sicurezza sociale a spesa dei contribuenti? Oggi più che mai questo tema è tornato alla ribalta visto che oltre un milione di cittadini ucraini stanno fuggendo dalla guerra in cerca di sicurezza, creando un flusso migratorio enorme in pochi giorni verso l'Unione Europea¹¹⁸. La sfida principale per il *Social Work* è quella di riprendersi un ruolo attivo nel dibattito pubblico. Uno degli obiettivi principe del Servizio Sociale lo si può leggere nella definizione internazionale della professione, ovvero “promuovere il cambiamento sociale e lo sviluppo¹¹⁹”. Questo suona come un paradosso dato che per decenni gli

¹¹⁸ UNHCR Italia, *Emergenza Ucraina*, <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/emergenze/ucraina/> (consultato il 05/03/22)

¹¹⁹ Ordine Assistenti Sociali. Consiglio Nazionale (2020), *Codice Deontologico dell'assistente sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>, pag. 6, (consultato il 05/03/22)

operatori non si sono dimostrati in grado di mettere in discussione lo *status quo*¹²⁰, creando un circolo vizioso secondo il quale, non mostrando quali fossero le debolezze del sistema, non sono riusciti a modificarlo (perpetuandolo in una certa misura). Martinez sottolinea bene come l'ordine sociale non sia un qualcosa di prestabilito o naturale ma un processo culturale che accompagna la storia umana¹²¹. Gli Assistenti Sociali devono essere in grado di fare Politica, senza adagiarsi su frasi come "si è sempre fatto così". Senza ritornare troppo al precedente capitolo, basti pensare alle prime figure professionali che cercarono di farsi spazio con tutte le proprie forze per farsi riconoscere nell'arena globale, anche in periodi bui come sotto il Regime Nazista (vedi Alice Solomon). Colpisce come, ai giorni nostri, figure come il CEO del *National Association of Social Workers* (NASW) Angelo McClain abbia richiamato il *Code of Ethics* all'indomani dell'elezione di Donald Trump, esortando i *social workers* a combattere ferocemente contro ogni tentativo dell'amministrazione di opprimere le persone¹²². Sulla scia di questi esempi, vicini e lontani, il Servizio Sociale deve ripartire e farsi sentire maggiormente.

Probabilmente uno dei problemi più grandi che legano la Politica al Lavoro Sociale è che quest'ultimo non fornisce indicazioni precise, chiare e concrete rispetto all'azione quotidiana in questo campo. Sicuramente questo aspetto ha contribuito alla creazione di un'idea del *social worker* apolitico, una figura legata al potere pubblico ma che esercita il proprio mandato quasi in maniera passiva, acriticamente. Questa però rimane una visione prettamente popolare, come precedentemente dimostrato nel primo capitolo dell'elaborato: la storia del Servizio Sociale è attraversata da uomini, ma soprattutto donne, che hanno interpretato un ruolo centrale nella politica internazionale e dei propri paesi. Inoltre, uno studio sostenuto da Wolk su 470 membri del NASW nello stato del Michigan ha dimostrato come il 63% di loro operava in modo attivo a livello politico¹²³. Questo porta a chiedersi come mai ci sia questa discrepanza tra la visione comune delle

¹²⁰ Martinez S. (2018), *Power, Politics and Social Work: The Need to Reinvent Social Work Worldwide – Contributions from Latin American Thought*, INTERNATIONAL FEDERATION OF SOCIAL WORKERS, <https://www.ifsw.org/power-politics-and-social-work-the-need-to-reinvent-social-work-worldwide-contributions-from-latin-american-thought/> (consultato il 05/03/22)

¹²¹ *Ibidem*

¹²² Frederic G.R., *Eye on Ethics: When Politics Enters the Room*, Social Work Today, Vol. 19 No. 3, pag. 30, <https://www.socialworktoday.com/archive/MJ19p30.shtml> (consultato il 05/03/22)

¹²³ Mathews G. (1982), *Social Workers and Political Influence*, Social Service Review, vol. 56, no. 4, University of Chicago Press, pag. 617, <http://www.jstor.org/stable/30011591> (consultato il 06/03/22)

persone legata al ruolo apolitico degli operatori e una storia attiva in quest'arena, passata e presente. Sicuramente questo è legato ad un lavoro prettamente di ufficio che poche volte, purtroppo, si espone alla piazza pubblica. Le politiche degli anni Ottanta segnate dal *laissez-faire* hanno per esempio favorito pratiche con enfasi individualistiche, private e non esposte verso la popolazione tutta, portando ad azioni maggiormente depoliticizzate, personalizzate e decontestualizzate¹²⁴. Nonostante ciò, Hoechstetter sottolinea come

*“As social workers who value social justice and human rights, we have an ethical responsibility to participate in civic life by advocating for compassionate leaders and constructive social policies.”*¹²⁵

L'importanza dell'agire politico per i *social workers* viene sottolineato anche da due grandi organizzazioni internazionali. Il *Council on Social Work Education* nel 2015 ha indicato tra le competenze fondamentali quella di impegnarsi nella pratica Politica:

*“Social workers understand that human rights and social justice, as well as social welfare and services, are mediated by **policy** and its implementation at the federal, state, and local levels. Social workers understand the history and current structures of social policies and services, the role of policy in service delivery, and the role of practice in policy development. Social workers understand their **role in policy** development and implementation within their practice settings at the micro, mezzo, and macro levels and they actively engage in policy practice to effect change within those settings. Social workers recognize and understand the historical, social, cultural, economic, organizational, environmental, and global influences that affect social policy. They are also knowledgeable about policy formulation, analysis, implementation, and evaluation. Social workers: identify social policy at the local, state, and federal level that impacts well-being, service delivery, and access to social services; assess how social welfare and economic policies impact the delivery of and access to social services; apply critical thinking to analyse, formulate, and advocate for*

¹²⁴ Fisher, R. (1995), *POLITICAL SOCIAL WORK*, Journal of Social Work Education, Vol. 31, No. 2, p. 194, <http://www.jstor.org/stable/23042989> (consultato il 06/03/22)

¹²⁵ Hoechstetter S., Rome S.H. (2010), *Social Work and Civic Engagement: The Political Participation of Professional Social Workers*, George Mason University e Alliance for Justice, Volume 37, Issue 3, pag. 108

policies that advance human rights and social, economic, and environmental justice.”¹²⁶

Anche l’IFSW sottolinea come al cuore della professione del *social worker*, tra le altre cose, ci debba essere un forte impegno politico a tutti i livelli:

*“Formulate and implement policies and programmes that enhance people’s well-being, promote development and human rights, and promote collective social harmony and social stability, insofar as such stability does not violate human rights. [...] Act with and/or for people to advocate the formulation and targeted **implementation of policies** that are consistent with the ethical principles of the profession. Act with and/or for people to advocate changes in those **policies** and structural conditions that maintain people in marginalised, dispossessed, and vulnerable positions, and those that infringe the collective social harmony and stability of various ethnic groups, insofar as such stability does not violate human rights.*”¹²⁷

Si capisce bene allora come la Politica resti un’arena importantissima per il Lavoro Sociale, fatto riconosciuto dalle stesse organizzazioni che lo rappresentano. Nonostante ciò, sembra che l’ideale legato a un fare politica per il benessere collettivo sia tramontato. Nell’immediato secondo dopoguerra, la polarizzazione della Guerra Fredda portò i governi a doversi guadagnare la lealtà e la fiducia dei loro cittadini, proprio grazie alla trasformazione di molti regimi in democrazie. Forse, da un certo punto di vista, in quegli anni c’era più supporto e partecipazione alla vita Politica come “agenti di cambiamento”. Francesco D’Angella sottolinea come un tempo, a volte ancora oggi, fosse forte questa utopia che vedeva nella pratica quotidiana sociale un modo per trasformare radicalmente la società tutta¹²⁸. Egli aggiunge come il compito affidato ad ogni operatore non è quello

¹²⁶Council on Social Work Education, Commission on Accreditation and Commission on Educational Policy (2015), *Educational policy and accreditation standards for Baccalaureate and Master’s Social Work Programs*, pag. 8
[https://www.cswe.org/getattachment/Accreditation/Accreditation-Process/2015-EPAS/2015EPAS_Web_FINAL.pdf.aspx#:~:text=The%20Council%20on%20Social%20Work%20Education%20\(CSWE\)%20uses%20the%20Educational,establishing%20thresholds%20for%20professional%20competence](https://www.cswe.org/getattachment/Accreditation/Accreditation-Process/2015-EPAS/2015EPAS_Web_FINAL.pdf.aspx#:~:text=The%20Council%20on%20Social%20Work%20Education%20(CSWE)%20uses%20the%20Educational,establishing%20thresholds%20for%20professional%20competence) (consultato il 06/03/22)

¹²⁷ International Federation of Social Workers (2012), *Global Standards*, <https://www.ifsw.org/global-standards/> (consultato il 06/03/22)

¹²⁸ D’Angella F. (2021), *L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino,
https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

di criticare unicamente e annunciare la morte della politica ma cercare di rifonderla con parole nuove, creando un nuovo codice. Probabilmente questo è uno degli ostacoli che per troppo tempo hanno allontanato il Lavoro Sociale da questa macro-tematica: per ridare dignità alla Politica bisogna prendere le distanze da linguaggi semplificatori e legati a un'epoca passata, facendo invece fiorire un lessico più inclusivo. Trovo illuminante un commento fatto da D'Angella durante la conferenza che sottolinea l'importanza delle parole:

*“Molte volte mi sono accorto che mettere immediatamente vicino alla parola “lavoro” la dimensione “sociale” non aiuta a capire che questo è vero lavoro. Molte volte con la parola “sociale” ci concediamo o accettiamo delle condizioni di lavoro che non sono degne di un lavoratore. [...] In questo senso dobbiamo dirci oggi quali sono le condizioni di lavoro che rendono possibile questo lavoro un lavoro dignitoso. Evidentemente quando non si riconosce il vero lavoro è difficile riconoscere la propria azione politica, perché alla fine uno deve sopravvivere in alcuni momenti. [...] Ci diceva Nicola Negri “la più grande minaccia per il lavoro nel sociale sono le convinzioni morali. Nel momento in cui iniziamo a parlare del povero abile, meritevole, responsabile, in quel momento il nostro lavoro diventa essere esecutori, una sorta di vigilantes e controllore dello status quo”. Questo codice morale è svilente e toglie l'anima politica al lavoro sociale”.*¹²⁹

I *social workers* non possono estraniarsi dalla Politica se non altro in quanto svilirebbe l'agire quotidiano, riducendolo a un mero fatto burocratico e tecnico. Oggi gli operatori non vengono più ritenuti essenziali dalla società come lo erano un tempo, lo stesso Lorenz sottolinea come il Servizio Sociale non può più dare per scontata la propria esistenza pubblica. Non bisogna dimenticare come sia stata la Politica a creare l'ossatura del sociale moderno, ovvero i diritti. I padri costituenti hanno deciso di scolpirli nella Costituzione e difenderli attraverso meccanismi giuridici complessi, ritenendoli fondamentali e centrali per la società tutta. Tuttavia, questi sembrano intoccabili in quanto sostenuti da norme e

¹²⁹ D'Angella F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

leggi, invece sono terribilmente fragili in quanto sono affidati alla capacità delle persone di difenderli.

“Che cosa sia un diritto, chi abbia diritto a che cosa e a quali condizioni non è mai scontato né dato una volta per tutte. È invece sempre l'esito di processi culturali, politici e sociali complessi. Basti pensare che lo stesso habeas corpus - il diritto fondamentale alla vita, al fatto che nessuno, neppure l'autorità, può metterla a rischio - è stato riconosciuto molto tardivamente, non dappertutto e non per tutti allo stesso modo”¹³⁰

D'Angella aggiunge come il diritto non sia un fatto individuale, anzi, è tale in quanto è la società che li riconosce, rendendoli un fatto sociale e in parte politico. Se non si promuove una ricerca del legame Politica-Sociale si rischia di ricorrere a letture diagnostiche che etichettano le persone, depoliticizzandole in quanto non si riconosce all'altro il diritto di parola¹³¹ (è il dottore che decide in modo unanime la malattia del paziente, questo ascolta e accetta il fatto). L'importanza dei diritti è stata sottolineata anche da Luigi Ciotti, evidenziando come *“non ci può essere democrazia senza partecipazione, né ci può essere libertà senza giustizia sociale”¹³²*. Il mondo sociale non può più essere visto dalla politica unicamente come una spesa, equiparare una persona ad una cifra economica crea non pochi conflitti. La vera Politica va oltre questi ragionamenti, ridando pieno valore ai singoli volti che ogni giorno vedono nel Lavoro Sociale un aiuto fondamentale. Questo pensiero non vuole demonizzare il denaro, il mondo attuale funziona grazie ad esso e moltissimi progetti/iniziative usano come perno proprio questo strumento. Tuttavia, ciò che preme sottolineare è il suo giusto utilizzo, ad ogni livello (in famiglia, nel Servizio Sociale, in Italia come in Europa). In questo ultimo caso si è vista spesso una difesa compatta di diritti ed etica che non ha sempre seguito concretamente nei fatti un sostegno adeguato alla società tutta. Don Tonino Bello già nel 1992 sottolineò come ci fosse il

¹³⁰ Saraceno C. (2021), *Lezione sui diritti*, Animazione sociale. Rivista per gli operatori sociali., Gruppo Abele, Numero 8, pag. 7

¹³¹ D'Angella F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

¹³² Ciotti L. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, 2021, https://www.youtube.com/watch?v=1cBPdv-ypPg&t=89s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

rischio per l'Unione Europea di diventare una cassa comune e non una casa comune, un'Europa di mercanti e non di fratelli¹³³. La Politica deve creare le condizioni affinché il sociale riesca ad operare al meglio, collaborando con le stesse istituzioni ma anche con il privato. Non può più esserci una semplice delega dei problemi da parte del governo ai *social workers*, anzi, la co-partecipazione/coprogettazione diviene indispensabile per il futuro. In questo, i diritti non devono diventare un qualcosa di ambito, elitario, privilegiato, per loro stessa natura dovrebbero essere universali e riconosciuti a ciascuno in quanto essere umano.

“La Politica è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose [...] perché cerca il bene comune. Allora è importante nella Politica riconoscere una parola: amore.

(Questo) è pieno, parte dai piccoli gesti di cura reciproca, è civile e politico, si manifesta in tutte le azioni che cerchiamo di costruire per un mondo migliore. (Citando Papa Francesco) L'amore non si esprime solo nelle relazioni intime ma anche in quelle macro, nei rapporti sociali, economici, a servizio della gente, anche quelli politici.”¹³⁴

Ovviamente questo tema dei diritti si ricollega, come già evidenziato, al legame con l'attore pubblico e sulla base di quali criteri questo li concretizzi nella vita quotidiana. Spesso il limite principe che i Servizi si trovano ad affrontare è quello di un *welfare* del cittadino, non della persona. Chi possiede la cittadinanza ha davanti a sé una serie di privilegi che non dovrebbero essere negati ad altri solamente in base al paese d'origine. Quante volte negli ultimi anni si è assistito ad una polarizzazione tra vuoto politico e *cleavage* su questo tema?

“L'impegno per la giustizia sociale, che è il pieno sviluppo della persona umana e ambientale deve riguardare ogni essere umano nel rapporto con gli altri esseri umani e la natura secondo un principio di sorellanza/fratellanza/cosmopolitismo senza confini che vede i diritti come umani e la cittadinanza come del mondo.”¹³⁵

¹³³ Caricato L., *Casa comune o cassa comune?*, Teatro Naturale, <https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/14603-casa-comune-o-cassa-comune.htm> (consultato il 07/03/22)

¹³⁴ Ciotti L. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=1cBPdv-ypPg&t=89s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

¹³⁵ Barca F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=ra_1YAA2uxY&t=7s (consultato il 07/03/22)

Barca fa un ragionamento che sembra scontato ai giorni nostri ma che sposta la lente su un qualcosa che spesso viene dato per scontato. L'Unione Europea ha rivisto, grazie alla Politica, il concetto di cittadinanza e di Lavoro Sociale. I diritti stabiliti dai trattati, regolamenti e direttive europee hanno introdotto delle opportunità non indifferenti. Oggi gli europei hanno addirittura una doppia cittadinanza, quella di origine e quella europea in senso lato, che permettono di esigere tutele, servizi, la possibilità di correre per le comunali o di fare sentire la propria voce tramite le petizioni al Parlamento Europeo in ognuno dei 27 stati. Questo concetto è rivoluzionario e permette di fare un salto di qualità non indifferente verso l'estensione di diritti considerati un tempo, a volte ancora oggi, un appannaggio dello status nazionale.

Nonostante questi discorsi incoraggianti, oggi più che mai assistiamo al fallimento degli uomini politici su tutti i fronti, soprattutto su quello della pace, dove sembra che il mondo stia scivolando nuovamente nel vortice dei conflitti in Europa dopo più di 70 anni. Col tempo sta diventando sempre più difficile scommettere sulla Politica ma allontanarsi da questo tema non è la soluzione. A tal proposito, l'attuale vicepresidente della regione Emilia-Romagna, Elly Schlein, sottolinea come:

“Abbiamo capito che se non ci occupiamo di Politica lei si occuperà comunque di noi. Se ci allontaniamo dalla “cosa pubblica” altri continueranno comunque a farla e prenderanno decisioni che avranno comunque effetto sulle nostre vite e sulla nostra società.”¹³⁶

L'invito dell'ex europarlamentare è tanto semplice quanto sconvolgente, ovvero rimboccarsi le maniche e mettere le mani in pasta, lavorando per raggiungere gli ideali a cui si aspira in ogni modo possibile. Lei sottolinea come lo stesso PNRR non si è dimostrato totalmente in grado di ascoltare le comunità, il territorio e la popolazione nel suo completo. Sicuramente questi fondi economici daranno la possibilità di poter effettuare delle iniezioni di denaro pubblico capaci di rinnovare completamente il *welfare*, solamente però se si sa dove andare a intervenire. Fortunatamente, con una nota positiva, Schlein sottolinea come ci sia ancora speranza per la vera Politica, soprattutto negli ultimi anni con una nuova consapevolezza che si manifesta nella società e nelle nuove

¹³⁶ Schlein E. (2021), L., *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=Nb4S_BUW3PQ&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 08/03/22)

generazioni. Questa riguarda la interdisciplinarietà, rendendo di fatto inseparabile la giustizia sociale da quella ambientale, altro tema delicato sul quale la Politica ha mostrato le proprie debolezze. La Politica non deve partecipare a un gioco al ribasso che porta le persone bisognose a lottare tra loro nell'ottica del "se tu ricevi qualcosa allora lo stai togliendo a me". L'esperimento europeo, tutt'oggi in crescita e molto fragile, ha dimostrato come ci sia ancora dello spazio per la Politica. Come ben sottolinea Elena Granaglia, il *welfare* presuppone un concetto di uguaglianza alla base perché

*“se ci sono bisogni la cui soddisfazione conta per tutti, allora persone che si relazionano come uguali non possono non difendere una prospettiva universalistica”*¹³⁷

La studiosa prende posizione a favore di un sistema di tutela sociale universalista senza però affrontare il tema con argomentazioni utopiche, anzi, sollevando una delle critiche più grandi fatte da sempre a questo modello: il costo. Sicuramente si crea una spesa onerosa per il pubblico ma questo blocco si può arginare se si fa leva sul cosiddetto investimento sociale, cosa che permetterebbe una redistribuzione notevole. Granaglia evidenzia inoltre come crescere con maggiori tutele sociali toglie i "colli di bottiglia" allo sviluppo, permettendo a più persone di entrare nel circolo lavorativo, del mercato, ridurre la necessità di intervenire in un futuro (prevenire invece che curare) e quindi contribuire maggiormente al gettito fiscale pubblico. La Politica deve inserirsi in questi discorsi e cercare di creare le condizioni migliori affinché a livello meso vengano raggiunti più obiettivi possibili. Insistere in un *welfare* maggiormente universale, secondo Granaglia, andrebbe a toccare e migliorare tutta una serie di tematiche che sono sul tavolo dei politici da decenni. Basti pensare all'allargamento dei servizi a discapito del flusso di denaro, una diminuzione di selettività ma anche una minore responsabilità di attività di cura in capo alle donne (*“nessuno può giustificare che noi donne abbiamo sulle spalle la responsabilità di attività di cura con la prospettiva universalistica”*¹³⁸ dove le persone vengono trattate come eguali). Ovviamente, i servizi erogati dallo Stato non permettono all'utente di avere un grande margine di scelta. La scelta di cosa offrire e in che misura ovviamente non è neutrale e rischia di non essere democratico. Granaglia sottolinea in questo senso l'importanza di avere un sistema guidato da una regia pubblica vera, dentro

¹³⁷ Granaglia E. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, <https://www.youtube.com/watch?v=RHXm59LMz4A&t=1305s> (consultato il 08/03/22)

¹³⁸ *Ibidem*

la quale ci sia la voce tutti i servizi, garantendo la partecipazione e la possibilità di avere un peso rilevante in ogni decisione ad attori che rappresentino la società tutta. Perché la Politica in questo settore può fare molto per il Lavoro Sociale? Oltre alle ragioni già menzionate, la studiosa sottolinea come politiche mirate e maggiormente efficienti potrebbero affrontare temi complessi ma che pesano sui bilanci pubblici. In questo senso, invece di tagliare l'assistenza pubblica, spesso già scarna, si potrebbe tentare di agire maggiormente sull'evasione fiscale che ogni anno sottrae allo stato oltre cento miliardi di euro¹³⁹, poco meno della spesa per il Servizio Sanitario Nazionale. Granaglia mostra come politiche mal strutturate continuino a perpetuare le disuguaglianze, anche con sistemi che di fatto nascono con un fine redistributivo, ovvero le imposte. La studiosa solleva un caso molto curioso, ovvero come la legge italiana stabilisca che i redditi agricoli siano esenti dal pagamento dall'IRPEF e gli imprenditori agricoli non paghino l'IMU¹⁴⁰. Questo è solo uno dei casi mal strutturati ma è quello che colpisce di più, soprattutto se si pensa al fenomeno dei braccianti spesso pagati pochi centesimi l'ora. Un altro esempio esposto durante la conferenza da Granaglia è quello relativo al pagamento da parte degli autonomi di una *flat tax* del 15% fino a 65000 euro di reddito annuo dichiarato, quando l'aliquota marginale più bassa sopra la *no tax area* è del 23%. Queste profonde iniquità possono e devono essere affrontate dalla Politica, in particolare agendo sul *welfare* e *governance* coerenti, favorendo una maggiore responsabilizzazione da parte di ogni attore.

La Politica è sempre presente nel Lavoro Sociale, non è mai scomparsa del tutto, soprattutto nel Servizio Sociale. In quest'ultimo caso, basti pensare alle numerose normative che stabiliscono chi può accedere o meno a certi servizi e in che misura, delineando di fatto le caratteristiche dell'utenza. Proprio per questa onnipresenza, Chiara Saraceno invita ad abbracciarne l'interdipendenza, perché "*l'azione Politica dentro il Lavoro Sociale è ineliminabile, prima ne siamo consapevoli criticamente meglio è*"¹⁴¹.

¹³⁹ Infodata (2019), *Oltre cento miliardi l'anno. Ecco dove colpisce di più l'evasione del fisco*, Il Sole 24 Ore, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/08/29/oltre-cento-miliardi-lanno-colpisce-piu-levasione-del-fisco/> (consultato il 09/03/22)

¹⁴⁰ Granaglia E. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, <https://www.youtube.com/watch?v=RHXm59LMz4A&t=1305s> (consultato il 08/03/22)

¹⁴¹ Saraceno C. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=95&v=qrjRThzOOL0&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 10/03/22)

La studiosa sottolinea inoltre come nella quotidianità è sempre presente questa dimensione nei servizi, a prescindere dalle nostre intenzioni o dal voler fare del bene o meno. Per questo motivo non si può ignorare la Politica perché essa ci sarà sempre, i *social workers* devono invece attivare un comportamento riflessivo al riguardo. Il compito principale nel sociale nel strutturare una buona *policy* è quello di dover rimuovere gli ostacoli

“Le politiche sociali, ma anche quelle educative, sono lo strumento principale per attuare l’articolo 3 della Costituzione, ovvero garantire la cittadinanza: compito della Repubblica è rimuovere gli ostacoli”¹⁴²

Aumentare le possibilità disponibili per ogni singola persona è essenziale, applicando ovviamente anche in questo caso uno sguardo maggiormente egualitario. Se si pensa all’educazione, per esempio, uno degli obiettivi per ottenere un accesso veramente universale dovrebbe essere quello di garantire uguali condizioni di partenza, a prescindere dal contesto eco-socioculturale di origine. Qui l’operatore deve fare sentire la propria voce e quella di chi sostiene ogni giorno, aumentando le *chance* di poter cambiare in meglio. In questo, sicuramente la sociologia può aiutare a capire l’importanza di una Politica che guardi alla comunità (*Gemeinschaft*) e non solo alla società (*Gesellschaft*), così come le intendeva Ferdinand Tonnies. Nel primo caso, infatti, si hanno rapporti profondi di vicinanza, durevoli, delle vere relazioni intime, capaci di costruire ponti e pensare collettivamente per il bene altrui. Nel secondo, invece, gli individui vivono isolati, con rapporti di mutevole necessità e di scambio¹⁴³. La Politica dovrebbe rifarsi a questo concetto, oggi purtroppo quasi desueto, guardando e agendo a favore di una comunità, facendosi quindi sociale. Ovviamente le differenze vanno preservate, anzi, favorite e valorizzate come ricchezza. Anche una buona attenzione in questo senso crea buone pratiche Politiche, basti pensare agli interventi a fronte di persone emarginate o con gravi problematiche, cosa che non verrebbe seguita se si guardasse solo alla

¹⁴² Saraceno C. (2021), “L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino,

https://www.youtube.com/watch?time_continue=95&v=qrjRThzOOL0&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 10/03/22)

¹⁴³ Sociologicamente, “Ferdinand Tonnies tra comunità e società”, 2016, <https://sociologicamente.it/ferdinand-tonnies-sociologia-comunita-societa/> (consultato il 10/03/22)

maggioranza. Questo far fronte a problemi differenti e diffusi caricandosi sulle spalle un costo a livello comune rappresenta un aspetto arricchente.

I servizi pubblici nel sociale hanno molto potenziale nelle loro mani e la recente emergenza sanitaria l'ha dimostrato. Gli operatori sono apparsi come antenne sul territorio che hanno permesso di intercettare bisogni che altrimenti sarebbero passati in secondo piano, nascosti, proprio in quanto toccavano spesso persone emarginate, rese maggiormente più invisibili dalla pandemia. Allora, il senso di dover promuovere una Politica più vicina ai cittadini, che dia voce a chi vede i propri diritti calpestati, si può comprendere più facilmente a causa di questa crisi sanitaria e sociale. Le persone, soprattutto durante il primo *lockdown*, non avevano le capacità materiali di potersi mostrare, facendo sentire i propri bisogni. Ecco allora che i lavoratori sociali sono riusciti a comprendere tutte queste difficoltà, riportandole alle autorità di riferimento. Anche questo è fare buona Politica, seguendo uno dei principi cardine della professione, ovvero l'*advocacy*. Chiara Saraceno evidenzia come

“se non ci fossero state o laddove non c'erano reti già funzionanti, antenne sul territorio, pubbliche e non profit, che sapevano che su quel territorio c'era qualcuno che non riusciva a tenere insieme il pranzo con la cena, magari né l'uno né l'altro o bambini senza computer o giga necessari, sarebbe stato ancora più disastroso. Le politiche governative in questo caso sono arrivate dopo. Non è scandaloso, lo è il fatto che non siano arrivate ovunque perché mancavano proprio queste antenne”¹⁴⁴.

In questo caso si è dimostrata l'importanza dei due attori, i politici e gli operatori, e del come sia fondamentale favorirne la cooperazione, soprattutto in momenti di crisi e in situazioni complicate. La Politica deve aiutare a rafforzare i legami tra questi protagonisti, in particolare quelli di cittadinanza tra le persone della stessa comunità. Tuttavia, il pedagogista e filosofo Duccio Demetrio sottolinea come oggi viviamo in una società dove la Politica partitica non fa suoi questi legami, perdendo la propria legittimità e diventando *“quasi offensiva verso coloro che credono in certi valori”¹⁴⁵*. La Politica per definizione

¹⁴⁴ Saraceno C. (2021), *“L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=95&v=qrjRThzOOL0&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 10/03/22)

¹⁴⁵ Demetrio D. (2021), *“L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale,

dovrebbe guardare non solo all'attimo, al qui ed ora, ma avere uno sguardo lungimirante, pensando alle generazioni future e attuali. Il concetto di legame bene si adatta a questa rappresentazione, dato che per renderlo forte e duraturo ci vuole tempo e fiducia, cosa che le politiche difficilmente incarnano. Demetrio evidenzia come il legame abbia una doppia connotazione: da un lato richiama a un concetto non opportunistico, ad una convivenza solidale e leale; allo stesso tempo rischia di richiamare a una cristallizzazione delle cose per come sono, senza avere uno sguardo critico o flessibile, potenzialmente frenando i cambiamenti. In questo la Politica deve imparare a riprendersi uno spazio nella vita delle persone, non solo negativo o facendo leva sulle diatribe, costruendo invece ponti tra i cittadini e non solo. Non c'è Politica senza relazione o se è presente non può raggiungere i veri obiettivi eticamente legati a questa pratica, diventando invece individualistica (si vota ormai la persona, non i valori, la visione del mondo e le proposte di policy).

Con il Covid-19 la Politica italiana è cambiata, lo afferma Ilvo Diamanti¹⁴⁶ mostrando come la sua storia sia sempre stata caratterizzata dalla divisione (comunisti-anticomunisti, berlusconiani e non, ecc.). Negli ultimi anni è rimasto costante un tema, ovvero quello della sfiducia, che ben si contrappone a quanto appena detto sul concetto di legame. Il sociale fatica a trovare spazio in quest'arena se non altro per il cambio importante fatto dai partiti, arrivando a scegliere una fazione in base al suo *leader* e non più per l'ideologia che sostiene. Diamanti evidenzia come i partiti ormai più che personalizzati sono personali, si identificano con le persone e crollano quando queste vengono meno¹⁴⁷. Lo studioso, analizzando gli ultimi due anni a livello politico, nota come si sia fatta largo la paura tra gli elettori, portando ad alcune conseguenze importanti: le curve della partecipazione politica e sociale si è quasi dimezzata. L'insicurezza e il famoso "distanziamento sociale" hanno portato ad una maggiore domanda di autorità personalizzata, sostiene Diamanti, portando ad una democrazia del capo. A partire da questa riflessione, non si può negare come la democrazia e la partecipazione, soprattutto

Gruppo Abele, Torino,
https://www.youtube.com/watch?v=hxL3aBb4VRI&t=774s&ab_channel=AnimazioneSociale
(consultato il 11/03/22)

¹⁴⁶ Diamanti I. (2021), "L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE", L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=z6d-UtemnrA&ab_channel=AnimazioneSociale
(consultato il 11/03/22)

¹⁴⁷ *Ibidem*

quella sociale, abbiano visto un forte ridimensionamento a causa della Pandemia. Allo stesso modo, sottolineo come questo spazio debba essere ricercato e preteso, garantendo allo stesso tempo livelli di qualità elevati. Basti pensare alla recente elezione del Capo dello Stato italiano, dove il Parlamento ebbe un'enorme occasione di fare sentire la propria voce, dimostrarsi responsabile e rappresentare la compattezza dello Stato. Nonostante ciò, parlamentari si dimostrarono spesso incoerenti, discostanti, a volte addirittura poco rispettosi. A titolo di esempio, ricordo la nomina di personaggi discutibili da parte di alcuni politici durante un'elezione formale e importante come quella del Presidente della Repubblica. Questa "protesta" è avvenuta anche nelle precedenti elezioni, tuttavia, dato il momento storico delicato e l'enorme possibilità per il Parlamento di dimostrare il proprio senso di responsabilità, si poteva benissimo evitare. Questo scollamento è evidente e fortemente presente tra un Paese fatto di persone che faticavano ad arrivare a fine mese, che dovevano affrontare il caro energetico o una crisi sanitaria ancora dilagante e una classe dirigente poco presente o individualistica. Ovviamente il *Social Work* opera principalmente nella quotidianità direttamente con le persone, tuttavia si può capire facilmente come queste dinamiche a livello pubblico-meso abbiano comunque degli impatti importanti. Proprio per questo il Lavoro Sociale deve puntare a riprendersi uno spazio nella Politica e quest'ultima dovrebbe ricominciare ad occuparsi del sociale in senso ampio.

“Se questa è la politica, il rischio è [...] che il ruolo della società sfumi e divenga quasi supplementare, (percepando questa) come un'entità senza volto. [...] Noi dobbiamo utilizzare questa fase per andare oltre la democrazia del capo, facendola tornare ad essere ciò che è, il luogo della polis, la piazza dove i cittadini discutono e innanzitutto comunicano tra loro. Noi siamo in tempi difficili dove dobbiamo evitare il rischio della solitudine perché da soli non si sta bene, cresce la sfiducia nei confronti degli altri. Certo, con tutte le cautele del caso, ma non rinunciamo a riconoscerci, a parlare tra noi, a incontrarci... Questo va fatto quotidianamente, attraverso i gruppi, le associazioni, le attività solidali e partecipative. [...] Nella Politica senza di noi non c'è nulla, la politica è un luogo di figure distanti con presidenti senza cittadini. Questi, in una società distanziata, smettono di essere cives, divengono uomini soli.”¹⁴⁸

¹⁴⁸ Diamanti I. (2021), “L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele,

La Politica deve farsi sociale, diventando cosa di tutti e tutte, senza trattare i problemi come emergenze (emergenza freddo, inquinamento, maltempo) ma considerando i problemi nella loro dimensione strutturale e permanente, legandoli a contraddizioni sistemiche¹⁴⁹. Il Lavoro Sociale ha sempre avuto a che fare con la *polis*, con lo stare insieme; purtroppo non sempre vale l'inverso, oggi meno che mai la sfera politica sembra avere un'anima sociale¹⁵⁰. Revelli richiama all'importanza del principio di reciprocità, basato non sulla moneta o sull'autorità (come nel mercato e nello stato) ma in uno scambio che impegna di dà e chi riceve. A differenza di quanto avviene nello scambio di mercato, questo principio segue il concetto di "dono" che presuppone che chi riceve venga impegnato implicitamente nei confronti di chi dà. La reciprocità, secondo Revelli, oggi è ritornata come principio salvifico nelle società disgregate, non più fuse dall'azione del mercato e dello stato. Questo rapporto lo si può vedere nella recente evoluzione giurisprudenziale a favore di metodi cooperativi tra pubblico e Terzo Settore che vanno al di là dell'appalto, rapporto spesso sterile e asimmetrico. Anche nel Lavoro Sociale, fortunatamente, si stanno diffondendo mezzi più partecipativi che permettono di mettere sullo stesso piano attori che storicamente non lo sono stati. La coprogettazione in questo senso può aiutare notevolmente, favorendo un legame bidirezionale, rafforzato e di reciprocità tra lo Stato, i privati e la società civile. Questo esempio rappresenta una delle ultime conquiste legate ad una Politica gestita bene e che tiene come faro il benessere della collettività tutta.

D'Angella conclude il suo intervento alla Conferenza di Torino sottolineando una tematica che verrà affrontata nel capitolo successivo, strettamente legata con il lavoro degli assistenti sociali:

“Ritrovare oggi l'anima Politica è ritrovare questo potere istituyente che abbiamo, vuol dire dare inizio all'improbabile e all'indicibile [...]. In questo poter iniziare l'improbabile e l'indicibile troviamo il potere creativo di ogni soggetto di non accettare

Torino, https://www.youtube.com/watch?v=z6d-UtemnrA&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 11/03/22)

¹⁴⁹ Rosatelli J. (2021), “L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, <https://www.youtube.com/watch?v=XDhe0ZH2PxQ&t=724s> (consultato il 11/03/22)

¹⁵⁰ Revelli M. (2021), “L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE”, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=dhIBwBgc0MA&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 11/03/22)

le cose come sono per poter pensare ed immaginare che le cose sono altrimenti. È proprio questa l'anima Politica del Lavoro Sociale: il non accettare l'esistente e il poter pensare l'altrimenti."¹⁵¹

2.3 La Politica e gli assistenti sociali: uno sguardo al Codice Deontologico

Come già sottolineato precedentemente, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008 e le sue conseguenze, il Servizio Sociale nel tempo ha teso verso approcci maggiormente burocratici e tecnici, quasi dimenticando il ruolo essenziale della Politica nel costruire e sostenere una società più giusta. Non sempre però questi due aspetti sono in lotta tra loro, anzi, spesso l'uno può aiutare l'altro nella pratica quotidiana.

Come può oggi un assistente sociale isolarsi dalla Politica e pretendere di svolgere al meglio il proprio lavoro? Lo stesso Codice Deontologico italiano prevede un impegno in questo senso.

Titolo II, art. 7

*L'assistente sociale riconosce il **ruolo politico** e sociale della professione e lo esercita agendo con o per conto della persona e delle comunità, entro i limiti dei principi etici della professione*

Questo articolo è il primo del Codice Deontologico che richiama esplicitamente ad un ruolo prettamente politico in capo ad ogni assistente sociale. Tuttavia, rispetto a quanto detto finora sulla Politica, appare lampante fin da subito come ci sia un richiamo allo svolgere azioni che non guardino il mero interesse individuale. Anzi, il professionista deve valorizzare la propria posizione istituzionale per favorire dei cambiamenti insieme alla comunità o nel suo nome ("con o per conto della persona e delle comunità"). Nonostante sembri quasi una precisazione di poco conto, fa intendere senza ombra di dubbio quale bussola deve seguire l'operatore ogni giorno, ovvero l'interesse delle persone che a lui si rivolgono o della comunità in genere. Tra le righe si può intendere facilmente come venga richiamato anche un altro principio importante, ovvero quello della partecipazione delle persone per raggiungere un fine comune. Gli Assistenti Sociali

¹⁵¹ D'Angella F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino,
https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale
(consultato il 07/03/22)

vengono chiamati ad avere un ruolo maggiormente attivo, entrando nella definizione di Politica data da Aristotele (“*determina uno spazio pubblico al quale tutti i cittadini partecipano*”¹⁵²). Ancora, l’Assistente Sociale deve esercitare questo ruolo seguendo i principi etici della professione, senza quindi seguire unicamente convinzioni personali arbitrarie. Questo aspetto lega l’agire quotidiano al Codice stesso, stilato e condiviso da tutti i professionisti a livello nazionale. In questo modo si vuole garantire un’applicazione uniforme in tutta Italia, fornendo delle linee guida chiare ma allo stesso tempo flessibili, garantendo sia una certa autonomia all’operatore sia dei punti di riferimento comune. La Vicepresidente della “Commissione Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi” del Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS), commentando l’articolo in questione, sottolinea come

*“L’assistente sociale agisce per dare centralità alla persona ma questo talvolta entra in contrasto con le politiche sociali e con le tradizioni della cultura che spesso possono mascherare la violazione dei diritti umani, civili e sociali. La comunità professionale ha la responsabilità di esercitare il ruolo politico e sociale che si concretizza nell’impiegare la competenza professionale per contribuire al miglioramento della politica e delle organizzazioni, nonché alla riduzione di quei dogmi culturali che agiscono discriminazioni nei confronti delle persone. L’azione politica è agita singolarmente da ogni iscritto quotidianamente durante la presa in carico delle persone e delle comunità, individuando e riducendo i sistemi oppressivi delle organizzazioni di potere, dando voce ai problemi sociali riscontrati instaurando un dialogo con i responsabili e gli amministratori e contribuendo alla decostruzione delle politiche non eque attraverso gli organi di rappresentanza e le associazioni della professione”*¹⁵³

Queste ultime battute evidenziano come ogni assistente sociale possa contare su un supporto della propria organizzazione e delle associazioni affiliate, dimostrando come questo ruolo non sia in capo solo ai singoli.

¹⁵² Progetto Famiglia Centro Studi, *Assistenti Sociali in politica? Certo, lo dice il Codice!*, <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/assistenti-sociali-in-politica-certo-lo-dice-il-codice#:~:text=L'articolo%207%20del%20nuovo,dei%20principi%20etici%20della%20professione%20BB>. (consultato il 18/03/22)

¹⁵³ Raimondo V. (2020), *Preambolo - Titoli I - II -III del Codice*, CNOAS ordine nazionale, <https://www.youtube.com/watch?v=NngyVDBu3Pk&t=2131s> (consultato il 13/03/22)

Titolo V, art. 39

*“L’assistente sociale contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere **politiche sociali** integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri delle comunità, con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione, tenuto conto del livello di responsabilità che egli ricopre e in funzione degli effetti che la propria attività può produrre.”*

L’articolo in questione richiama il campo d’azione dove gli operatori possono e devono agire quotidianamente per favorire politiche sociali integrate, equilibrate, coerenti e che tengano conto anche dei bisogni di chi spesso rischia di diventare invisibile. L’operatore si fa attore concreto del cambiamento, facendo leva sulla propria vicinanza con le persone emarginate o deboli e concretizzando questa sensibilità professionale nella *polis*.

Titolo VIII, Capo I, art. 75

*L’assistente sociale segnala all’Ordine le situazioni in cui è compromessa la possibilità di corretto esercizio della professione in relazione alle condizioni organizzative, alle eventuali disposizioni illegittime impartite dal datore di lavoro e agli **effetti delle politiche** in contrasto con i principi del Codice o con la salvaguardia dei diritti della persona e della propria sicurezza. La segnalazione è resa in modo preciso, circostanziato e in forma scritta.*

Questo articolo sottolinea maggiormente come ogni professionista debba mantenere uno sguardo critico sulla realtà che lo circonda, informandosi e rimanendo aggiornato sulle politiche approvate a livello istituzionale. In questo senso, ogni assistente sociale deve applicare un’analisi riflessiva che permetta di cogliere eventuali scelte che contrastano con quanto eticamente stabilito dal Codice Deontologico. Ovviamente con ciò non si sottintende che questo sia superiore alla legge ma che la difesa dei diritti e della sicurezza delle persone passa anche attraverso l’agire degli operatori. Francesco Poli, membro della “Commissione Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi” del CNOAS, evidenzia come questo articolo spinga gli assistenti sociali a portare all’Ordine regionale i propri consigli/critiche su temi che rischiano di compromettere la possibilità di esercitare al

meglio la propria professione¹⁵⁴. Egli sottolinea come rientrino in questa categoria anche i setting inadeguati, il rischio di aggressione ma anche la non adeguata dotazione di DPI (tema particolarmente sensibile data l'emergenza sanitaria degli ultimi due anni).

“È responsabilità del professionista fornire adeguate e precise motivazioni circa l'incompatibilità con il corretto esercizio della professione, anche per qualificare il proprio intervento e quello dell'Ordine. Le segnalazioni di queste fattispecie devono essere rese in modo preciso, circostanziato e in forma scritta, mettendo chi le riceve nelle condizioni di qualificare il proprio intervento avendo tutti gli elementi a disposizione per intervenire”¹⁵⁵

Titolo VIII, Capo II, art. 76

*L'assistente sociale è chiamato a far parte del Consiglio Nazionale, Regionale o Interregionale dell'Ordine adempie all'incarico con impegno costante, correttezza, imparzialità e nell'interesse della comunità professionale ad essere parte rappresentata ed attiva nelle **politiche regionali e nazionali**.*

Questo capitolo sottolinea un altro aspetto importante, ovvero quello di agire nell'arena pubblica anche attraverso gli organi di rappresentanza della comunità professionale, come il Consiglio Nazionale, Regionale e Interregionale. Anche in questo caso viene evidenziata la rilevanza della partecipazione attiva seguendo principi etici ben definiti, come l'imparzialità e la correttezza. Così facendo si può garantire piena presenza dei punti di vista professionali nell'arena politica.

2.4 Oggi è presente un reale ruolo politico dell'Assistente Sociale?

I precedenti sotto-capitoli hanno ben delineato come nella storia e nella prassi si sia consolidata l'idea che l'operatore possa e debba farsi attore politico nel contesto che comprende e va oltre il singolo *case work*. Nella concretezza di ogni giorno sembra però difficile unire la teoria nata da elaborati, ricerche, manuali e dal Codice Deontologico, con la pratica. Gli ultimi anni hanno rappresentato una forte battuta d'arresto per la Politica nei Servizi territoriali, cosa nata da una forte svalutazione globale del sociale e un'eccessiva valorizzazione dell'economia fatta di tagli alla spesa pubblica.

¹⁵⁴ Poli F. (2020), *TITOLI VIII - IX del Codice*, CNOAS ordine nazionale, https://www.youtube.com/watch?v=x7kQFpc5zy8&t=1669s&ab_channel=cnoasordinenazionale (consultato il 13/03/22)

¹⁵⁵ *Ibidem*

Se pensiamo alla *routine* quotidiana di un operatore, spesso oberato da una burocrazia infinita e casi estenuanti, si capisce bene come resti difficile impegnarsi per avere uno sguardo critico anche su cose che stanno ben al di sopra della persona. Nonostante l'invito esplicito del Codice, diviene quasi utopico pensare che l'Assistente Sociale del Comune disperso tra le campagne italiane riesca a trovare il tempo e le energie per iniziare quella che spesso viene vista come una "battaglia contro i mulini a vento". Gli ingranaggi della "cosa pubblica" spesso scoraggiano gli operatori che vedono rallentamenti e irrigidimenti già nella propria organizzazione territoriale di zona. La Politica non è fatta però solo da gesti eclatanti ma anche dalle piccole pratiche quotidiane di implementazione delle politiche pubbliche, seguendo le linee guida stabilite dai vertici nel modo migliore per le persone che si rivolgono ai servizi, arrivando a conoscere ogni aspetto del funzionamento effettivo delle politiche¹⁵⁶. Questi interventi, per quanto restino importanti soprattutto nell'ottica del *case work*, poco possono fare nel cercare di affrontare alcune distorsioni strutturali nella società ad un livello meso. Ulteriore debolezza la si trova nel fatto che, come detto precedentemente, il carico di lavoro è tale da scoraggiare gli operatori, lasciando a pochi questo impegno gravoso. A questo si deve aggiungere una forte instabilità economica dilagante e pressante che ha visto un maggior disconoscimento della professione a favore di figure più tecniche. La già citata crisi del 2008 e la recente Pandemia da COVID-19 hanno minato maggiormente il ruolo dei professionisti. Questi si sono dimostrati importanti antenne del territorio, capaci di sollevare alcuni problemi in merito alla gestione sanitaria ed economica delle persone maggiormente bisognose, spesso passate in secondo piano. Basti pensare all'accoglienza degli *homeless* in un periodo dove bisognava restare a casa propria, alla fornitura di buoni spesa, beni alimentari, DPI o apparecchi tecnologici per la Didattica A Distanza (DAD). L'attuale crisi nata dalla guerra in Ucraina sta dimostrando come i Servizi Sociali rappresentino ancora una volta una voce importante da dover ascoltare. Infatti, mentre le politiche nazionali stanno fornendo indicazioni generali sul come gestire la crisi migratoria più veloce in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale¹⁵⁷, i Comuni delle regioni al confine si scontrano con una realtà ambivalente, dove bisogna concretamente capire di ora in ora dove posizionare le famiglie, quali organizzazioni contattare, che risorse investire, quali

¹⁵⁶ Guidi R. (2021), *Il lavoro sociale professionale è anche politico! Sì, ma...*, welforum.it, <https://welforum.it/il-lavoro-sociale-professionale-e-anche-politico-si-ma/> (consultato il 18/03/22)

¹⁵⁷ Il Post (2022), *Il più grave flusso migratorio in Europa dal Secondo dopoguerra*, <https://www.ilpost.it/2022/03/07/profughi-ucraina/> (consultato il 18/03/22)

progetti attuare e di quali bisogni necessitano effettivamente queste persone. Nonostante ciò, la considerazione o il riconoscimento pubblico e politico dei professionisti da parte della società resta contenuto, applicando invece una logica della delega pratica agli operatori, senza attuare un forte coinvolgimento strutturato nel tempo. Dagli anni Ottanta, infatti, nel mondo l'agire politico dei lavoratori sociali è stato ridotto nel tempo sia per motivi legati al settore in sé che ad altri riferiti al contesto, come la diffusione di sentimenti antipolitici, mancanze formative, il neoliberismo, crisi della rappresentanza ecc.¹⁵⁸).

Infine, accenno qui un argomento che verrà approfondito meglio nel prossimo capitolo, ovvero il tema dell'*advocacy*. Bauman sottolinea come ci sia il rischio concreto di vedere escluse dalle decisioni pubbliche chi è fuori dal mercato del lavoro, chi è emarginato o ai lati della società¹⁵⁹: perdendo lo status di consumatore sembra che decadano anche le funzioni sociali e politiche. Gli Assistenti Sociali, oltre ad avere un Codice Deontologico che esplica chiaramente precise attenzioni etiche nel lavoro di tutti i giorni, possono contare in una struttura organizzativa professionale che è composta da migliaia di operatori con altrettante reti. Facendo leva su questi aspetti e coordinando gli sforzi si possono favorire dei cambiamenti strutturali nelle politiche pubbliche. In Italia, per esempio, l'Ordine degli Assistenti Sociali dal 2013 ha reagito alla crisi economica tramite attività politiche volte alla sensibilizzazione di certi temi sociali e la stessa partecipazione dei rappresentanti dell'Ordine al *policy-making* istituzionale¹⁶⁰.

La base di partenza per una buona Politica da parte dei professionisti del sociale può essere il lavoro di comunità, intendendo l'Assistente Sociale non come un *deus ex machina* ma come un componente attivo del gruppo che aiuta a costruire buone pratiche. Chiara Saraceno sottolinea come questo non significhi solo portare delle risorse ma anche attivare quelle già presenti, in primis le persone che spesso si isolano o pensano di non poter dare un contributo costruttivo¹⁶¹. Il compito del Servizio Sociale, per quanto

¹⁵⁸ Guidi R. (2021), *Il lavoro sociale professionale è anche politico! Sì, ma...*, welforum.it, <https://welforum.it/il-lavoro-sociale-professionale-e-anche-politico-si-ma/> (consultato il 18/03/22)

¹⁵⁹ Bauman in Fargion S. (2019), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber, Roma, pag. 53

¹⁶⁰ Guidi R., *Il lavoro sociale professionale è anche politico! Sì, ma...*, welforum.it, 4 gennaio 2021, <https://welforum.it/il-lavoro-sociale-professionale-e-anche-politico-si-ma/> (consultato il 18/03/22)

¹⁶¹ Saraceno C. (2021), *Lezione sui diritti*, Animazione sociale. Rivista per gli operatori sociali., Gruppo Abele, Numero 8, pag. 12

riguarda l'aspetto politico, potrebbe essere proprio questo, ovvero cercare di coniugare sempre più la vita con le istituzioni. L'una senza l'altra rischia da un lato di favorire il caos, dall'altro di inaridire la quotidianità¹⁶².

Nel nono numero del 2021 della rivista Animazione Sociale, Mimmo Lucà sottolinea come

“A vent'anni di distanza, la cultura della legge 328 è un mondo politico che invece ancora fatica a riconoscere il ruolo e il valore dei servizi sociali, come investimento e infrastrutturazione sociale del territorio. È infatti ancora diffusa un'idea dei nostri servizi come prestazioni di ultima istanza. La pandemia, in altri termini, ha messo in evidenza limiti e potenzialità di uno Stato Sociale, che occorre potenziare e rinnovare, per renderlo più capace di corrispondere alle nuove domande dei cittadini e delle comunità, ai trend demografici, ai nuovi rischi e alle emergenti difficoltà che le trasformazioni della società fanno emergere in forme più acute e talvolta insostenibili.”¹⁶³

Come dalle più grandi crisi accadute nella storia, si presenta l'occasione di poter scardinare decenni di politiche e azioni cristallizzate nel tempo. Sicuramente il PNRR si presenta come l'attore principale, la miccia capace di avviare questo cambiamento. Tuttavia, dopo aver raggiunto i primi 50 obiettivi richiesti dall'Unione Europea per il 2021, ne restano più di 100 da completare nel 2022. Questo conferma quanto il Piano resti un processo di lungo periodo, cosa alla quale la Politica attuale non sembra più essere abituata. Questa nuova sfida chiama quindi ad un aggiornamento dello stesso concetto di “fare Politica”, a favore di una visione maggiormente lungimirante e che strutturi programmi che tocchino un'area tematica estremamente vasta, col rischio di tralasciare certe categorie, in particolare quelle già svantaggiate, spesso incapaci di essere un gruppo di pressione. Di conseguenza, diventa difficile capire se il PNRR potrà incidere veramente e risolvere quelli che sono problemi oramai decennali. La legge del 17 luglio 2020 (nr. 77) sembra confermare questo cambio di passo:

¹⁶² Esposito R. in Associazione Gruppo Abele (2021), *Pensare insieme le istituzioni e la vita*, Animazione Sociale. Rivista degli operatori sociali, Numero 9, pag. 9

¹⁶³ Lucà M., in *Ivi*, pag. 20

Art. 1 comma 4 bis

“[...]il Ministero della salute [...] coordina la sperimentazione, per il biennio 2020-2021, di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché' per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della piena integrazione sociosanitaria, con il coinvolgimento delle istituzioni presenti nel territorio, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore senza scopo di lucro. I progetti proposti devono prevedere modalità di intervento che riducano le scelte di istituzionalizzazione, favoriscano la domiciliarità e consentano la valutazione dei risultati ottenuti, anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quale il budget di salute individuale e di comunità ¹⁶⁴

Tuttavia, Mimmo Lucà sottolinea nuovamente come il PNRR non sembra aver seguito queste indicazioni, perpetuando ancora certi limiti legati all'integrazione sociosanitaria, alla non autosufficienza e ai sostegni di cura per le famiglie. Egli stesso invita a sviluppare un pensiero diverso che coinvolga meno le alte sfere e maggiormente chi si trova a contatto con le difficoltà quotidiane del sociale¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Gazzetta Ufficiale, *LEGGE 17 luglio 2020, n. 77*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/07/18/20G00095/sg> (consultato il 18/03/22)

¹⁶⁵ Lucà M. in Associazione Gruppo Abele (2021), *Pensare insieme le istituzioni e la vita*, Animazione Sociale. Rivista degli operatori sociali, Numero 9, pag. 21

CAPITOLO III

EMPOWERMENT: LIBERAZIONE O ISOLAMENTO?

La dimensione micro del Servizio Sociale rappresenta un'altra zona grigia per la professione in quanto se ne parla sempre, rappresenta la quotidianità ma forse proprio per questo tende ad essere più facilmente trascurata da analisi critiche. Il cosiddetto *case work*, ovvero il lavoro dei Servizi sulla singola persona, punta ad analizzare l'individuo nel suo complesso, evidenziando sia i punti di forza che quelli di debolezza, facendo quindi leva sui primi per poter favorire "l'eliminazione o l'attenuazione delle cause di bisogno, di disadattamento sociale, di menomazione fisica o psichica"¹⁶⁶. In questo senso, il lavoro individuale fatto dall'operatore con la singola persona rappresenta la chiave per poter agire al meglio e contrastare la maggior parte dei problemi sociali. In quest'arena si concretizzano effettivamente tutte le scelte e le decisioni prese ai livelli superiori precedentemente descritti. Quindi se ne può facilmente dedurre l'importanza: la qualità del lavoro effettuato a questo livello determina in gran parte la riuscita degli interventi pubblici sociali complessivi. Per quante risorse vengano stanziare dallo Stato e ridistribuite in programmi minuziosi e accurati, tutto appare vano se l'operatore non riesce concretamente a intervenire sulla situazione di disagio, cambiandola.

Uno dei rischi più grandi è quello che vede un rafforzamento dell'assistenzialismo a discapito della prospettiva dell'*empowerment* della persona. La collettività, tramite la tassazione, non può permettersi di caricarsi ulteriori disagi sociali senza una prospettiva risolutiva effettiva. Iniezioni di grandi quantità di denaro pubblico a nulla servono se la singola persona continua a rimanere in carico ai Servizi Sociali, in uno stato passivo assistenzialistico. Questo, oltre ad essere un danno per le finanze statali già esigue, solleva un problema potenzialmente enorme. L'individuo, in questo *status* non vede una rifioritura della sua persona ma anzi un ulteriore incatenamento alla sua condizione, spesso rafforzato dagli stessi enti che operano per liberarlo. In questo senso, si vuole analizzare nel capitolo questo binomio legato al modo con il quale gli Assistenti Sociali affrontano il *case work*, ovvero favorendo un effettivo e concreto *empowerment* della

¹⁶⁶ Musso R. (1961), *Servizio Sociale*, Treccani, Enciclopedia Italiana - III Appendice, [https://www.treccani.it/enciclopedia/servizio-sociale_\(Enciclopedia-Italiana\)/#:~:text=Il%20s.%20s.%20individuale%20\(casework\)%20mira,di%20menomazione%20fisica%20o%20psichica](https://www.treccani.it/enciclopedia/servizio-sociale_(Enciclopedia-Italiana)/#:~:text=Il%20s.%20s.%20individuale%20(casework)%20mira,di%20menomazione%20fisica%20o%20psichica) (consultato il 21/03/22).

persona oppure un suo isolamento? Il rischio di accanimento istituzionale è sempre presente, in particolare nel sociale, dove le persone rischiano di diventare un numero, un fascicolo di fogli da compilare e risolvere il prima possibile. In questo, la pressione politica, economica e istituzionale che pesa sugli operatori sicuramente non aiuta a sviluppare questo sguardo critico sul proprio lavoro.

3.1 La realizzazione dell'essere umano

L'Assistente Sociale deve basare il proprio intervento tenendo conto sicuramente delle risorse a disposizione dell'ente pubblico di riferimento ma soprattutto dei desideri e delle aspirazioni della persona che è in carico ai Servizi. Non bisogna infatti dimenticare quanto la realizzazione di sé e dei propri desideri rappresenti uno dei combustibili più potenti per avviare il motore del cambiamento in una persona. La prospettiva di poter raggiungere qualcosa che renda felice l'individuo e gli doni un senso di pienezza, rappresenta la leva principale dell'operatore, senza la quale non sarebbe possibile fare nulla. Di fatto, il professionista non interviene PER il paziente ma CON esso, favorendo la dimensione centrale dell'*empowerment*.

Prima di affrontare il concetto di "realizzazione", dev'essere sviluppata meglio la definizione stessa di essere umano. Questo può sembrare un argomento di poco conto, tuttavia è quanto più essenziale se si vuole comprendere fino in fondo la profondità del lavoro quotidiano con la singola persona. Per dettagliare al meglio questa tematica mi soffermerò sulle riflessioni di Edgar Morin, il quale si pone delle domande semplici ma importanti: "chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?". L'autore cerca di superare la polarizzazione dell'uomo che non è semplicemente buono o cattivo, ragionevole o irragionevole... Bisogna partire dal riconoscimento che c'è un doppio radicamento umano, cosa che crea sia un'identità animale (essere pienamente biologico) che una fisica (una macchina che necessita di nutrirsi e rigenerarsi)¹⁶⁷. L'appartenere sia al cosmo fisico che alla sfera del vivente porta l'uomo ad essere considerato dall'autore come *unitas multiplex*. Le persone hanno dei tratti in comune ma l'ambiente sociale, culturale ed economico influenza notevolmente la declinazione di queste caratteristiche, creando individui unici seppur accomunati dall'appartenere alla stessa specie. L'essere umano è

¹⁶⁷ Morin E., Pasqualini C. (2005), *Ri-scoprirsi identità complesse*, Studi di Sociologia, Anno 43 Fascicolo 4, Vita e Pensiero-Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 412, <https://www.jstor.org/stable/23005146> (consultato il 25/03/22)

complesso, portando dentro sé caratteri antagonisti e bipolarizzati: è *sapiens* e *demens*, *economicus* e *consumans*, *faber* e *ludens*.

Oltre a queste differenze sostanziali, si aggiungono le variazioni derivanti dalle cinque principali età evolutive: infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta e senile. In base all'età di una persona cambiano sia i bisogni che la visione sul mondo. Anche per questo motivo i Servizi Sociali, ma il mondo in generale, deve sviluppare delle forme di intervento a lungo raggio, intercettando sia la dimensione verticale che quella trasformativa. Negli ultimi anni si sono diffusi termini importanti che seguono una metodologia ben specifica:

- *Lifelong Learning*: sostiene e sviluppa una formazione che segua tutta la vita della singola persona, cosa divenuta fondamentale soprattutto nell'ultimo secolo grazie a un notevole innalzamento della vita media globale. Il vero e unico orizzonte diviene la realizzazione personale, l'uomo non è prezioso solamente in quanto produttivo, come affermava la logica fordista. Questo tema si lega conseguentemente al capitolo precedente dato che promuove una cittadinanza maggiormente attiva in tutte le fasi della vita del singolo, considerando l'anzianità come un arricchimento e non come costo/peso per la società.
- *Lifedeep Learning*: questo ideale muove verso il favorire un'educazione trasformativa e profonda che punti al reale cambiamento delle persone, lasciando un segno profondo e valoriale. Ritorna in questa logica un concetto legato intrinsecamente al Servizio Sociale, ovvero quello di rete, vista come una serie di nodi che legano i vari soggetti tra loro, senza isolare le persone.
- *Learnfare*: concetto fondamentale nella logica dello sviluppo della persona che non deve semplicemente essere educata. Bisogna invece dare a ciascuno gli strumenti e le possibilità di raggiungere le proprie mete, riuscendo a sentirsi realizzati realmente.

Queste precisazioni ben si legano al pensiero di Morin che vede nelle differenze dell'essere umano una ricchezza e non semplicemente un ostacolo. Egli stesso sottolinea

come il suo avere origini sia spagnole che italiane non porti necessariamente a un conflitto interiore, anzi, si possono abbracciare entrambe nel sentirsi mediterraneo¹⁶⁸.

Ricollegando il secolare tema dello scontro tra economia e sociale, non possono non citare un caso unico ma fondamentale che permette di capire come queste dimensioni possano convivere. Amartya Sen, nonostante la sua formazione e il riconoscimento internazionale come uno dei migliori economisti, scardina la logica prettamente basata sul guadagno monetario, evidenziando come la qualità di vita in un paese debba andare al di là del Prodotto Interno Lordo. Secondo l'autore, le politiche pubbliche sono migliori quanto maggiormente permettono alle persone di sviluppare le proprie *capacitazioni* e i propri funzionamenti¹⁶⁹. Questi due termini portano con sé un significato molto profondo che può servire da linea guida quando vengono prese delle decisioni, ad ogni livello.

Per *funzionamenti* l'autore intende ciò che una persona può desiderare di fare o di essere, concetto che supera le semplici possibilità concrete legate all'oggi, legandosi al cosa il soggetto dà valore, condizione per garantire un maggiore benessere. Sta alla persona riuscire a combinare al meglio i propri funzionamenti (elementari e complessi) per realizzare il proprio progetto di vita. Questa lettura permette di capire meglio il senso dei due precedenti capitoli. Sen, infatti, dà valore alla libertà separandola dalle sole abilità personali che gli permettono di raggiungere un risultato, aggiungendo e sottolineando come questa venga fortemente favorita/limitata dal contesto sociale, politico ed economico.

A questo concetto lega di conseguenza quello di *capability*, traducibile in italiano con capacitazione, intendendo proprio il risultato di questa combinazione di funzionamenti. L'autore distingue il capitale umano dalla capacitazione umana. Se dall'istruzione una persona aumenta la sua efficienza produttiva e il proprio reddito, si rientra nel primo caso. Se, invece, da questa si ricavano anche altri benefici come il saper comunicare meglio, saper leggere ecc. possiamo parlare di capacitazione umana.

¹⁶⁸ Morin E., Pasqualini C. (2005), *Ri-scoprirsi identità complesse*, Studi di Sociologia, Anno 43 Fascicolo 4, Vita e Pensiero-Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 413, <https://www.jstor.org/stable/23005146> (consultato il 25/03/22)

¹⁶⁹ Magni S.F. (2003), *CAPACITÀ, LIBERTÀ E DIRITTI: AMARTYA SEN E MARTHA NUSSBAUM*, Filosofia e Politica, il Mulino, pag. 495, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1416/10084> (consultato il 25/03/22)

“Concentrandosi sulle capacità effettive degli individui (l’approccio delle capacità) è insieme una prospettiva di libertà. La capacità di una persona, dice Sen, è la sua «libertà sostanziale»: «dall’insieme delle capacità di una persona si riflette la sua libertà di condurre differenti tipi di vita». Si è, in questa prospettiva, liberi di fare una certa cosa in quanto si è dotati della capacità di farla, dotati del «potere effettivo di acquisire ciò che si sceglierebbe»¹⁷⁰

Amartya Sen lega infine questi due concetti a dei vincoli. Il primo richiede di restare aderenti alla realtà, bisogna infatti perimetrare i propri desideri a quelle che sono le effettive possibilità realizzabili dalla persona. Il secondo invece si attiene alla sfera etica, restringendo il termine alle opzioni che il singolo considera piene di valore, escludendo le scelte possibili ma non desiderabili. Concludendo, quindi, per sentirsi realizzata una persona deve avere accesso non solo a delle risorse (materiali, relazionali e di accesso) ma anche alle capacità personali di favorire e raggiungere i propri scopi.

Nonostante Sen appaia fin da subito un’economista con un pensiero quasi rivoluzionario, arrivando quasi a promuovere un modello socioeconomico alternativo all’imperante capitalismo, la sua teoria presenta dei limiti. Il primo sicuramente è quello legato al fatto che manca un’analisi appurata di queste capacitazioni. Martha Nussbaum cerca di sviluppare il lavoro di Sen, senza limitarsi a ciò che le persone sono in grado di fare e specificando il concetto, parlando di capacità di funzionare. L’autrice si concentra sullo sviluppo di una soglia minima di alcune capacità individuali che per l’individuo sono fondamentali¹⁷¹. I dieci funzionamenti elencati da Nussbaum toccano le aree che lei ritiene indispensabili da sviluppare per il benessere della persona. Queste vedono l’unione di *internal capabilities* (tratti specifici di ognuno ritenuti acquisiti e creati dall’interazione col contesto) e *combined capabilities* (combinazioni tra quelle interne e le opportunità fornite dalla società).

“Una donna che non è mutilata, ma che è vedova dall’infanzia ed a cui è stato proibito di risposarsi, ha la capacità interna, ma non la capacità combinata di espressione sessuale [...]. I cittadini di regimi non democratici e repressivi hanno la capacità

¹⁷⁰ Sen A. in Magni S.F. (2003), *CAPACITÀ, LIBERTÀ E DIRITTI: AMARTYA SEN E MARTHA NUSSBAUM*, Filosofia e Politica, il Mulino, pag. 499, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1416/10084> (consultato il 25/03/22)

¹⁷¹ *Ivi*, pag. 501

interna, ma non la capacità combinata di esprimere pensiero e parola secondo le loro coscienze»¹⁷²

Nussbaum definisce delle soglie sotto le quali una persona non viene messa nelle condizioni di poter vivere una vita pienamente umana. L'approccio delle capacità punta proprio al voler costruire una società dignitosa, capace di fornire a ciascuno le capacità fondamentali¹⁷³. I dieci funzionamenti sono:

1. Vita: viverla normalmente e in modo degno
2. Salute fisica: benessere del corpo e abitativo
3. Integrità fisica: muoversi liberamente, essere padroni del proprio corpo
4. Sensi, immaginazione e pensiero: studiare, avere accesso alle conoscenze, manifestare se stessi e ciò che si pensa, evitare dolori non necessari
5. Emozioni: riuscire a legarsi con individui e cose che sono fuori da noi stessi
6. Ragion pratica: riuscire a formarsi una concezione del bene e progettare la propria vita
7. Affiliazione: socialità, dignità, poter aderire alle associazioni, avere rispetto di sé
8. Altre specie: vivere prendendosi cura del creato tutto
9. Gioco: ridere, divertirsi e apprezzare la vita
10. Riuscire a controllare il proprio ambiente politico e materiale¹⁷⁴

Questo riassunto della trattazione più ampia dell'autrice aiuta a capire quanto sia complesso cercare di raggiungere la soddisfazione personale per un singolo individuo.

Il concetto di capacità dev'essere infine legato alla trattazione fatta da Hannah Arendt sull'importanza dell'azione concreta che richiede di passare dalla potenza all'atto. In questo modo si può superare una trattazione troppo astratta e teorica, ridando importanza alla persona in quanto agente centrale, capace di prendere le proprie decisioni. L'autrice evidenzia come quando l'atto è libero, l'agire si riempie di senso. Arendt sostiene a gran voce come l'azione sia qualificante per la persona, la quale non può astenersi senza

¹⁷² Nussbaum M. in Sen A. in Magni S.F. (2003), *CAPACITÀ, LIBERTÀ E DIRITTI: AMARTYA SEN E MARTHA NUSSBAUM*, Filosofia e Politica, il Mulino, pag. 504, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1416/10084> (consultato il 25/03/22)

¹⁷³ Nussbaum M. (2010) in De Luise F., Farinetti G., *Lezioni di storia della filosofia*, Etiche del Novecento, Zanichelli editore, Bologna, https://online.scuola.zanichelli.it/lezionidifilosofia/files/2010/03/U4-L04_zanichelli_Nussbaum.pdf (consultato il 25/03/22)

¹⁷⁴ *Ibidem*

perdere la propria umanità¹⁷⁵. L'autrice richiama il ruolo principe di ogni individuo che non deve subire passivamente la propria vita, lasciando che siano gli altri a scegliere per lui/lei o adagiandosi sull'assistenzialismo sociale. Arendt sostiene infatti che solamente agendo l'uomo può esprimere pienamente se stesso, facendo emergere l'unicità della sua identità personale. L'atto in questione diventa così libero, senza vincoli legati al guadagno, all'utilità o alla necessità.

3.2 Ripensare i legami e la partecipazione: relianza, *agency* e potere

Quando i professionisti hanno a che fare con il *case work* rischiano di dover affrontare un mondo polarizzato dove l'individuo si sente privo di potere oppure ricco di soli diritti. Come in ogni situazione, *in medio stat virtus*, e l'assistente sociale deve favorire un riconoscimento della ricchezza presente in ogni persona, senza però cadere nell'egoismo o individualismo imperante nella società attuale. Tra queste visioni contrapposte, oggi più che mai si sente il bisogno di trovare un nuovo significato profondo nei legami che uniscono le persone, soprattutto dopo due anni di Pandemia che per esigenze sanitarie hanno obbligato gli individui al c.d. distanziamento sociale. Non si può non notare come la globalizzazione abbia creato miliardi di collegamenti in ogni parte del mondo, sicuramente favoriti dallo sviluppo di tecnologie informatiche che hanno portato a nuove forme di relazione. Questi mezzi si sono dimostrati indispensabili nella recente crisi sanitaria, permettendo addirittura in certi casi di dare l'ultimo saluto ad un parente morente in terapia intensiva. Non bisogna cadere nel rischio di demonizzare i progressi notevoli fatti dall'uomo negli ultimi decenni. Tuttavia, queste nuove forme di socialità se non accompagnare nel giusto senso rischiano di ottenere l'effetto opposto. Jean Twenge ha rilevato sulla rivista *Preventive Medicine Reports* come ci sia una forte relazione tra il tempo passato sui mezzi digitali e il minor benessere psicologico¹⁷⁶, sostenendo di fatto un aumento della c.d. solitudine digitale. Questa tematica viene affrontata per rilanciare un altro tema legato alle riflessioni fatte da Morin, Sen, Nussbaum e Arendt: la perdita di significato nelle relazioni umane. Questo fenomeno è sicuramente aumentato con l'avanzare di logiche neoliberiste o managerialiste del sociale, favorendo il rischio di

¹⁷⁵ Arendt H. in Colaiani L. (2007), *Per un servizio sociale trasformativo: approccio dell'agency e narrazione. L'idea di azione in Hannah Arendt*, Assistenti Sociali.org, http://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/servizio_sociale_trasformativo-idea_di_azione_in_hannaharendt.htm (consultato il 26/03/22)

¹⁷⁶ Chittaro L. (2009), *Solitudine Digitale*, IlSole24Ore, <https://lucachittaro.nova100.ilsole24ore.com/2019/07/08/solitudine-digitale/> (consultato il 26/03/22)

vedere le persone come numeri, o peggio, come un costo per la collettività. In questo senso, il Servizio Sociale deve ripartire anche da una rilettura delle proprie metodologie nel campo della relazione con il singolo utente. Il numero sempre maggiore di casi assegnati al singolo operatore rischia di burocratizzare una professione che si fonda sul rapporto umano con l'individuo, segnato innanzitutto dall'incontro. La mancanza di tempo può portare a scambi vicendevoli di mail tra i Servizi e le persone, indebolendo o a volte nemmeno instaurando relazioni con le persone.

Per rilanciare il tema dell'importanza della relazione, cito il lavoro fatto dalla professoressa Ines Giunta che sottolinea come questa abbia perso il significato profondo che dovrebbe portare automaticamente con sé. Per questo motivo, la persona dovrebbe essere intesa non solo come un nodo all'interno della rete ma come un pixel di un ologramma, portando con sé la propria unicità ma allo stesso tempo la complessità della figura tutta. La studiosa sottolinea come oggi la relazione si è svuotata di significato, riducendola ad un

“rapporto o legame che collega in maniera essenziale o accidentale vari contenuti di pensiero, limitandone il range di indagine alla natura oggettiva e soggettiva [...]. In ogni caso, solo di rado e ancora in maniera marginale, nei contesti diversi da quelli che se ne interessano come specifico interesse di studio (sistemica, network analysis) si fa cenno al complesso gioco di inter-retroazioni che caratterizza le relazioni all'interno dei sistemi complessi, così come raramente ne viene evidenziata la salienza ai fini di una reale comprensione dei fenomeni.”¹⁷⁷

Giunta invita ad andare oltre, ricercando quel significato profondo che l'accezione comune dovrebbe portare con sé, ovvero una connessione intima tra due o più elementi (umani e non). La studiosa invita alla creazione di un “nuovo umanesimo”¹⁷⁸, ricercando questa profondità del significato di relazione a partire da una rivisitazione della stessa struttura della parola. Di fatto, il voler ridare dignità e valore a questo aspetto ha portato alcuni autori a cambiarne il guscio esterno. Seguendo gli studi di Bolle De Bal e Morin, il termine “relazione” può essere sostituito dall'unione di *relier* (legare) e *alliance*

¹⁷⁷ Giunta I. (2020), *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce, pag. 34

¹⁷⁸ *Ibidem*

(alleanza)¹⁷⁹, giocando sul significato di questi due termini e creandone uno nuovo, ovvero la *relianza*.

“Le scissioni originarie, cosmologiche, biologiche, antropologiche, datano, quindi, il nascere di quel sentimento di forte nostalgia in virtù del quale ogni esistenza, individuale e collettiva, sente come compito di dover rispondere agendo le tante forme di re-liance, di ricostituzione, cioè, di tutte le connessioni spezzate, di tutti i legami sciolti, di tutte le relazioni liquide: il prefisso re (ma anche ri) presente in moltissimi verbi, e loro derivati, infatti, ha in genere valore iterativo, esprime cioè duplicazione o ripetizione. Non solo re-liè, riconnesso, riannodato, interrelato e, dunque, relegato ad una condizione di passività, né solo re-liant, però, che riconnette, riannoda, interrela come forma di partecipazione a qualcosa, ma, come spiega Morin esplicitando la scelta di Bolle De Bal, re-liance, re-leganza, come esito di un duplice processo di attribuzione, di “[...] natura sostantiva a ciò che era stato concepito solo come aggettivo” e di “carattere attivo a questo sostantivo”, innescato e motivato da un’elaborazione concettuale che vede nello slancio verso nuove leanze un agire in direzione di. Insomma, una relianza agita e non più solo desiderata.”¹⁸⁰

Questo cambio di passo viene richiesto a gran voce in quanto è stato preceduto da momenti contrari, legati a quella che viene definita “*delianza*”, ovvero il contrario della *relianza*. Morin legge in questo fenomeno la completezza delle forze cosmiche creatrici e distruttrici, presenti nella natura. La *deliance* rappresenta quell’insieme di meccanismi che vogliono separare, tipici dell’epoca delle grandi disgregazioni:

“La modernità, fondata sullo slancio della ragione, si è costruita – lo abbiamo visto – sul principio di separazione, o di divisione: dividere per comprendere (Descartes), dividere per produrre (Taylor), dividere per regnare (Machiavelli)”¹⁸¹

Questa ambivalenza tra *relianza* e *delianza* viene ben delineata dalla teoria del doppio software di Morin. Secondo l’autore, l’uomo ha al suo interno una tendenza egoistica che lo porta a chiudersi in se stesso (chiusura operativa), portandolo a vedere l’altro come un estraneo con nulla in comune da sé, seguendo principi quali l’antagonismo e la

¹⁷⁹ Giunta I. (2020), *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce, pag. 50

¹⁸⁰ *Ivi*, pag. 52

¹⁸¹ Bolle De Bal in *Ivi*, pag. 56

concorrenza. Allo stesso tempo c'è un lato altruistico che favorisce un'apertura calorosa (termodinamica), ricercando l'accordo e la collaborazione¹⁸².

Questa trattazione fatta da Morin e ripresa da Giunta vuole evidenziare il significato profondo della relazione, sistema che richiede una partecipazione attiva della persona coinvolta. Bisogna quindi soffermarsi su un altro principio fondamentale per il Servizio Sociale, accennato nel precedente capitolo, ovvero l'agency delle persone. Secondo la professione, l'individuo viene considerato capace di agire in quanto portatore di risorse capaci di cambiare la sua situazione in meglio. Colaianni definisce l'agency come

“la tendenza-possibilità-libertà che ogni persona ha di: immaginare e desiderare qualcosa che ancora non è data; individuare obiettivi per realizzarla, a partire da quanto è a disposizione; dare incominciamento a qualcosa di nuovo; ri-costruire strategie e finalità in modo imperfetto (resoconti).”¹⁸³

Il cittadino-utente non è uno spettatore passivo, anzi, ha un proprio potere e dev'essere rispettata la sua autodeterminazione, facendone il protagonista del processo. Il principio dell'agency è talmente importante che lo si può ritrovare, in forma estesa, nell'articolo 3 della Costituzione italiana.

“[...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”¹⁸⁴

Questo enunciato richiama al dovere dell'attore pubblico, quindi anche del Servizio Sociale professionale, di eliminare ogni ostacolo per garantire la massima libertà di espressione e autodeterminazione delle persone. Una buona definizione di agency può essere la seguente:

¹⁸² Giunta I. (2020), *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce, pag. 58-59

¹⁸³ Colaianni L. (2017), *Per un servizio sociale trasformativo: approccio dell'agency e narrazione Un modello per la pratica*, AssistentiSociali.org, http://www.assistentisociali.org/servizio_sociale/servizio_sociale_trasformativo-un_modello_per_la_pratica.htm (consultato il 26/03/22)

¹⁸⁴ Governo italiano. Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Principi fondamentali*, <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=economica%20e%20sociale.-.Art.,di%20condizioni%20personali%20e%20sociali.> (consultato il 27/03/22)

*“The capacity of an individual to actively and independently choose and to affect change; free will or self-determination”*¹⁸⁵

Infine, per riuscire a concretizzare a pieno il tema in questione, bisogna affrontare anche il dibattito che ruota attorno al concetto di potere. Sicuramente, come ha sottolineato più volte Foucault, la conoscenza determina in larga misura questa dimensione. Il potere definisce il sapere: il suo esercizio, secondo l'autore, implica il controllo dell'individuo. Tuttavia, allo stesso modo, i saperi condizionano e retroagiscono sulle forme con le quali i potenti possono esercitare il controllo. Foucault propone quella che lui definisce la “microfisica del potere”, ovvero il fatto che nessuno lo detiene realmente, bensì le persone “sono poste nella condizione sia di subirlo che di esercitarlo”¹⁸⁶. Secondo l'autore, la conoscenza è la vera chiave che apre al riuscire ad esercitare il potere. Questo si traduce oggi nell'imperativo di sostenere e favorire l'effettiva applicazione dei diritti umani in capo ad ogni individuo. Diffondere il sapere e dare a ciascuno le giuste possibilità permette anche di aumentarne le libertà, dalle quali discende la reale capacità di poter scegliere.

Il rischio, soprattutto nell'ambiente dei Servizi Sociali, è quello di cadere nella trappola dell'equilibrio instabile tra oppressi ed oppressori. Seguendo quella che Paulo Freire definisce la “pedagogia degli oppressi”, viene proposta una lettura della società suddivisa in due (oppressi ed oppressori), dove la libertà viene limitata sia nei primi che nei secondi:

*“Umanizzazione e disumanizzazione, nella storia, in un contesto reale, concreto, obiettivo, sono possibilità degli uomini come esseri inconclusi e coscienti della loro inconclusione. Ma anche se tutte e due costituiscono una possibilità, solo la prima ci sembra costituire la vocazione dell'uomo. Vocazione negata, ma affermata dentro la sua stessa negazione. Vocazione negata nell'ingiustizia, nello sfruttamento, nell'oppressione, nella violenza degli **oppressori**. Ma affermata nell'aspirazione alla*

¹⁸⁵ Open Education Sociology Dictionary, Agency, <https://sociologydictionary.org/agency/#:~:text=Definition%20of%20Agency-Definition%20of%20Agency,free%20will%20or%20self%2Ddetermination> (consultato il 27/03/22)

¹⁸⁶ Foucault in Mele F. (2019), *Spiegando Michel Foucault: tra sapere e potere*, Sociologicamente.it, <https://sociologicamente.it/spiegando-michel-foucault-tra-sapere-e-potere/> (consultato il 27/03/22)

libertà, alla giustizia, alla lotta degli oppressi per il recupero della loro umanità rubata”¹⁸⁷

L'autore mostra qual è il rischio, spesso concreto, di non riuscire a gestire al meglio il potere, ovvero quello di creare persone di serie A e di serie B, dove gli oppressori possono decidere per gli altri, limitandone le libertà e le aspirazioni. Il compito dell'educazione, secondo Freire, diviene quello di dare consapevolezza di un ruolo attivo e centrale delle persone. Egli invita le persone ad attuare una vera e propria “coscientizzazione” di se stessi, prendendo consapevolezza dei limiti coi quali si convive, per poterli superare in un secondo momento. L'aspetto rivoluzionario sta nel fatto che Freire invita gli oppressi a liberare gli oppressori:

“Gli oppressori, però, nell'ipocrisia della loro generosità, accusano sempre gli oppressi di instaurare il disamore. È ovvio che non danno mai loro il nome di oppressi, ma secondo la situazione li chiamano “questa gente” oppure “questa massa cieca invidiosa” [...]. In verità, il gesto dell'amore lo troviamo nella risposta degli oppressi alla violenza degli oppressori anche se questa affermazione può sembrarci paradossale. L'atto di ribellione degli oppressi, pur essendo sempre tanto violento quanto la violenza che lo genera, può veramente instaurare l'amore. Mentre la violenza degli oppressori fa degli oppressi uomini cui è proibito essere, la risposta degli uni alle violenze degli altri è impregnata dell'ansia di ricercare il diritto di essere. [...] Solo gli oppressi, liberandosi, possono liberare gli oppressori. Questi ultimi in quanto classe che ho prime non liberano gli altri e non liberano se stessi”¹⁸⁸

L'autore sostiene un concetto straordinario, ovvero che solamente le persone apparentemente prive di potere possono liberare se stesse e chi le opprime. Questo ridà pieno valore anche alla dimensione dell'agency senza però deresponsabilizzare le élite che governano.

3.3 Servizio Sociale e case work: una riflessione critica

Il Servizio Sociale nei decenni si è a lungo interrogato sul significato profondo che accompagna la presa in carico delle persone che non si può limitare solamente ad uno scambio di intenti o prestazioni.

¹⁸⁷ Freire P. (2018), *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, pag. 49

¹⁸⁸ *Ivi*, pag. 63

Ripercorrendo la storia del Servizio Sociale italiano non si può non notare come il *case work* abbia rappresentato un punto di riflessione importante per gli studiosi nazionali, al punto da criticare apertamente la visione originale anglo-americana. Infatti, come in molti paesi europei, la professione è stata innestata grazie alle pressioni esercitate dalle grandi organizzazioni internazionali nel secondo dopoguerra. Questa operazione ha fatto sì che molti dei primi Assistenti Sociali iniziassero a formarsi su testi d'oltreoceano tradotti, acquisendone quindi anche la visione culturale sotto certi aspetti. Con gli anni, nacquero veri e propri movimenti di "indigenizzazione" che volevano ancorare i saperi della professione alla realtà sociale e culturale del territorio nel quale operavano, in aperta critica a quella che veniva vista come una "colonizzazione culturale" da parte degli americani, dovuta alla forte distanza tra teoria e realtà¹⁸⁹. Con gli anni della contestazione, in Italia venne affrontato il dibattito in merito all'adeguatezza o meno di alcune teorie del Servizio Sociale. La principale critica mossa dai professionisti nazionali fu quella legata ad una "psicologizzazione" eccessiva dei problemi sociali, dominante negli Stati Uniti. Infatti, soprattutto nel *case work*, le problematiche dell'individuo venivano legate automaticamente a mancanze o difficoltà insite nella sua natura¹⁹⁰. In aperto contrasto con questa visione della realtà sociale, si afferma in Italia un approccio che tutt'ora è fortemente diffuso e ben saldo, ovvero quello unitario. Questo modello, nato grazie alla teorizzazione di Franca Ferrario, è di tipo olistico, punta quindi alla gestione dei problemi da una doppia prospettiva: individuale e collettiva. L'Assistente Sociale diviene quindi la cerniera tra le istituzioni e il territorio di riferimento, facendo leva sulle risorse già presenti innanzitutto nell'individuo e in secondo luogo del territorio. Questo modello riconosce una vera e profonda autonomia della persona che però viene influenzata anche da fattori esterni. L'approccio vuole analizzare ogni situazione da più prospettive possibili, senza escludere possibili interferenze (positive o negative) provenienti dal contesto nel quale il singolo si trova, sia sociale che istituzionale¹⁹¹. Per questo motivo non si tende a colpevolizzare l'individuo ma si cerca di comprendere il fenomeno a livello strutturale e nel suo complesso. Seguendo questo filone di pensiero, si è affermata in Italia una visione detta della tridimensionalità del Servizio Sociale che invita a leggere le situazioni sempre da tre punti di vista differenti: la prospettiva dell'individuo, della

¹⁸⁹ Fargion S. (2019), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber, Roma, pag. 24

¹⁹⁰ *Ivi*, pag. 25

¹⁹¹ *Ibidem*

comunità e delle istituzioni. Questo permette di allargare la lente con la quale vengono studiate e affrontate le situazioni, senza troppe semplificazioni che rischiano di far pesare ulteriormente sulla singola persona i propri drammi sociali, economici e personali.

A partire da questo punto il titolo del capitolo vuole essere una provocazione. La dimensione dell'*empowerment* della persona può sicuramente promuovere una maggiore libertà ma se non ben articolata rischia di fornire una lettura unica della situazione, dando risposte all'utente senza però inserirlo nella complessità della rete che lo circonda. In quest'ottica, seguendo il filo delineato nei sottocapitoli precedenti, favorire l'*empowerment* significa sostenere le persone nella loro autorealizzazione, accrescerne le risorse/*capabilities*, renderle partecipi nelle proprie scelte e maggiormente attive. Il concetto richiama quindi al potenziamento della persona, valorizzandone le abilità e producendone di nuove a partire dalle risorse a disposizione. Questa dimensione si scontra a maggior ragione nella quotidianità del Servizio Sociale dove si incontrano spesso persone che non riescono a soddisfare nemmeno i bisogni primari dell'uomo. Si pongono non pochi interrogativi quando si affronta un *case work*, dovendo affrontare grandi limiti etici ma anche pratici. L'accumularsi di casi su casi porta spesso gli operatori sull'orlo del *burn out*, cosa che rischia di ripercuotersi anche sugli individui in carico. Di fronte a queste difficoltà, non si può pensare di reagire semplicemente fornendo assistenzialismo, oppure limitandosi al dare il minimo indispensabile. Dietro documenti e carte ci sono delle persone e in quanto tali bisogna cercare di favorire un raggiungimento dei loro progetti di vita. Questo concetto rischia di essere letto come un capriccio fatto da persone che "pesano alle casse della solidarietà comune". In realtà, la realizzazione personale rappresenta una delle leve più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi, anche minimi. Archiviati i primi successi, seguendo un effetto a cascata, si può favorire una sempre maggiore autonomia della persona, liberandola veramente.

Nel Servizio Sociale ritorna il tema dell'*agency* che si lega inestricabilmente alla motivazione personale che accompagna una persona, non sempre automatica per quanto riguarda l'accesso ai Servizi: si dà per scontato che chi si rivolge agli operatori abbia automaticamente la volontà di interagire ma spesso non è così¹⁹². Spesso, infatti, la persona entra in contatto con una dimensione, quella istituzionale, che crea non pochi conflitti, rischiando di portare il professionista a ledere l'autonomia della persona,

¹⁹² Fargion S. (2019), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber, Roma, pag. 65

favorendo la regressione, lo stato di dipendenza e lo stereotipo della passività dell'utente¹⁹³. Uno dei modi migliori per affrontare l'incontro con l'altro è quello di partire da dove si trova l'utente, cercando di capire e accettare il suo punto di vita¹⁹⁴. Questo ovviamente deve avvenire senza giustificarlo necessariamente, l'Assistente Sociale rappresenta in ogni caso lo Stato, non bisogna scivolare nel rischio di una complicità deviata. Fargion sottolinea come bisogna sempre tenere in considerazione sia la situazione nella quale la persona si trova, sia la relazione. L'Assistente Sociale parte da una posizione di potere differente rispetto all'utente, situazione che rischia spesso di creare ulteriori ostacoli che minano il tentativo di aiuto e sostegno che il professionista vorrebbe fornire. L'operatore può essere visto, a torto, come il filtro finale che permette di decidere se la persona "è meritevole o meno" di ricevere un certo tipo di prestazione. Questa logica non è di poco conto in quanto rischia di portare l'individuo ad avere atteggiamenti atti a compiacere l'assistente sociale o apertamente conflittuali.

Quando una persona si rivolge ai Servizi Sociali entrano in gioco migliaia di variabili, ognuna diversa a seconda del singolo caso in questione. Diventa quindi difficile cercare di far coincidere teoria, etica e prassi. Il Codice Deontologico rimarca in vari articoli l'importanza dell'autodeterminazione della persona, sottolineando allo stesso tempo quanto sia importante costruire una rete attorno ad essa per non renderla dipendente dall'assistenzialismo pubblico ma, anzi, sostenerla nel proprio progetto di vita.

Preambolo del Codice Deontologico degli Assistenti Sociali

*“La relazione con la persona, anche in presenza di asimmetria informativa, si fonda sulla fiducia e si esprime attraverso un comportamento professionale trasparente e cooperativo, teso a **valorizzare tutte le risorse presenti e la capacità di autodeterminazione degli individui**”*¹⁹⁵

¹⁹³ Allegri E., Palmieri P., Zucca F. (2019), *Il colloquio nel servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, pag. 21

¹⁹⁴ Fargion S. (2019), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber, Roma, pag. 65

¹⁹⁵ Ordine Assistenti Sociali. Consiglio Nazionale (2020), Codice Deontologico dell'assistente sociale, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>, pag. 7, (consultato il 05/03/22)

Titolo II, Principi generali della professione, Art. 8

*“L’assistente sociale riconosce la **centralità e l’unicità della persona** in ogni intervento; considera ogni individuo anche dal punto di vista biologico, psicologico, sociale, culturale e spirituale, in rapporto al suo contesto di vita e di relazione.”¹⁹⁶*

Il concetto di autodeterminazione della persona compare molte altre volte nel codice (es. Art. 26 e 27), proprio per rimarcare l’importanza. Non si può non sottolineare ancora una volta il potere che ha ogni operatore nel momento in cui si relaziona con la persona. Fin dall’accesso in struttura egli/ella può garantire o meno la concretizzazione di certi diritti in base alle scelte che fa nell’affrontare il caso in questione. Uno dei rischi per gli operatori è quello di agire per la persona ma senza considerare l’ambiente nel quale è inserito, arrivando a non fare leva sulle risorse che l’individuo e le sue reti possiedono. Saraceno evidenzia bene questa contraddizione, muovendo una critica riflessiva al concetto spesso abusato di “servizi di prossimità”:

“(i Servizi Sociali) sono sempre prossimi alle persone innanzitutto e dovrebbero essere sempre pensati come servizi di prossimità alle persone che li usano ma anche ai contesti in cui agiscono. Le persone stanno in contesti spaziali, relazionali, di vita... La prossimità è un concetto spaziale, i Servizi dovrebbero essere accessibili e accoglienti, spesso sono orribili e scostanti [...]. Dovrebbero concepirsi come antenne di ascolto e di elaborazione dei bisogni, nodi di una rete di bisogni e risorse di cui è fatto il territorio, luoghi dove si collabora al riconoscimento non solo delle vulnerabilità e delle bisognosità ma delle capacità individuali e collettive”¹⁹⁷

L’autrice sottolinea come i Servizi Sociali possano definirsi di prossimità solamente quando vengono concepiti come vicini al cittadino e ai suoi bisogni. Sicuramente la Pandemia ha limitato, per esigenze sanitarie, questo aspetto. Nonostante ciò, il problema risale a tempi precedenti, portando a situazioni dove gli operatori non sono parte della rete del territorio, magari risultano distaccati o addirittura assenti. Come possono i Servizi

¹⁹⁶ Ordine Assistenti Sociali. Consiglio Nazionale (2020), Codice Deontologico dell’assistente sociale, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>, pag. 10

¹⁹⁷ Saraceno C. (2021), *L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=95&v=qrjRThzOOL0&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 10/03/22)

pensarsi di prossimità senza un'effettiva conoscenza delle risorse territoriali e delle sue reti? Come detto, il rischio è quello di dare risposte costose, in quanto non fanno leva su capacitazioni presenti, e isolate, senza coinvolgere la comunità tutta. Bisogna incontrare le persone e lavorare CON e PER loro, riconoscendone le qualità senza dare un mero aiuto economico, passivizzandole in modo asimmetrico senza ascoltare cos'hanno da dire di sé. Un altro aspetto legato a questa logica è quello che vede negli operatori un "dover fare" continuo, quasi per mostrare esternamente che il proprio lavoro vale e dev'essere riconosciuto. Questo atteggiamento rischia però di mettere in crisi il lavoro con la persona in carico, agendo per se stessi e non per sostenere l'individuo.

*“Il lavoro sui casi è posto al centro dell'attività dei Servizi per vari motivi: la misura del carico di lavoro, l'oggetto del controllo sull'efficienza, l'esercizio della professionalità. Perché è così centrale? [...] Un'altra parola che vi richiamo è questa: mettere al centro la persona. Cosa vuol dire? Dare una attenzione personalizzata a fronte del rischio che le persone vengano trattate come categorie già classificate, come patologie, numeri. Dall'altra parte corrisponde anche a mettere una persona su un piedistallo, vederla in modo idealizzato e quindi anche irrealistico. La considerazione delle difficoltà in cui vivono le persone viene considerata con una lente d'ingrandimento che sembra dargli una grande importanza ma in realtà la si **isola** dal mondo di relazioni di cui realmente vive, si alimenta e non può farne a meno, in cui è vitalmente immersa. Allora “mettere al centro la persona” diventa una frase troppo scontata”¹⁹⁸*

La studiosa richiama quindi il tema della relazione, sottolineando come sia compito del sociale ridare profondità a questo termine, vivificandola. Olivetti Manoukian continua dicendo che gli attori sociali non possono trasformare o cambiare le persone ma cambiare i modi con cui si raccontano e vengono raccontate. Sicuramente l'attenzione all'individuo è fondamentale per permettere alle persone di realizzarsi ma non si possono trascurare anche i contesti meso e macro nei quali esso è inserito.

¹⁹⁸ Olivetti Manoukian F. (2021), C., *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=5&v=UQUZ2CvA1K8&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 31/03/22)

Ciotti richiama un concetto che ritorna spesso quando si parla di autodeterminazione, ovvero la libertà. Egli sottolinea come sia compito di ogni operatore sociale quello di favorirla, permettendo agli individui di esprimersi liberamente:

*“impegnare la nostra libertà per liberare le persone che ancora libere non sono. La più grande ferita e umiliazione umana è la privazione della libertà: chi è povero non è libero, chi è senza lavoro non è libero, chi non ha accesso a certe cure non è libero”*¹⁹⁹

La libertà, quindi, è il perno del *case work*, l’obiettivo ultimo da raggiungere per l’Assistente Sociale che incontra le persone quotidianamente. Questa però si raggiunge solamente se si toccano tutte le sue sfumature, coinvolgendo di fatto anche la rete che attornia la persona. Barca sottolinea come servano sempre più

*“comunità territoriali che siano unite da un contesto naturale-sociale, criticità-opportunità, paure-aspirazioni. Non è necessariamente l’omogeneità a creare una comunità e neanche la coincidenza delle preferenze. La comunità è quello che è comune alle persone, le relazioni, l’opportunità di confrontarsi guardandosi negli occhi”*²⁰⁰

L’autore cita lo stesso Sen, richiamando l’attenzione sul bisogno di un “confronto acceso” tra le persone, permettendo quindi di creare una comunità solida e ragionevole, permettendo di mettersi nelle scarpe degli altri.

Concludendo, il tema dell’autodeterminazione e dell’*empowerment* rappresenta ancora una grande sfida per i Servizi Sociali e non solo. Le potenzialità sono molte e permettono di creare una comunità maggiormente inclusiva, capace di non isolare le persone ma anzi favorirne i progetti di vita. La solidarietà collettiva, che si fonda in parte anche sulla tassazione pubblica, posa le sue basi anche su questo aspetto. Il riconoscere l’importanza di dover sostenere insieme le difficoltà o i bisogni dei singoli individui. Questa logica sembra scontata ma così non è, il primo capitolo dell’elaborato lo dimostra dato che per arrivare ad un consolidamento della professione e del *welfare* ci sono voluti decenni (percorso non ancora del tutto concluso). Il lavoro di comunità deve però appoggiarsi

¹⁹⁹ Ciotti L. (2021), *L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=1cBPdv-ypPg&t=89s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 31/03/22)

²⁰⁰ Barca F. (2021), *L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L’ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=ra_1YAA2uxY&t=7s (consultato il 31/03/22)

anche su una collaborazione continua con le istituzioni. I vari attori sociali non devono fare una gara al ribasso ma eliminare gli ostacoli che incontrano con il fine di raggiungere il bene della persona e, di conseguenza, della comunità.

La recente Pandemia ha messo in discussione questi aspetti ancora di più, basti pensare ai numerosi dibattiti che da oltre due anni si svolgono ovunque sulla necessità o meno dell'utilizzo del vaccino o DPI. In questa fase storica, estremamente delicata, è emerso enormemente lo storico dibattito tra libertà individuali e benessere collettivo, due aspetti che non dovrebbero confliggere tra loro. Un virus così altamente contagioso ha imposto ai singoli di allargare le proprie visioni, pensando anche a chi sta loro a fianco, che sia il familiare o lo sconosciuto in treno. Questa logica ha permesso da un lato un rinnovamento della solidarietà sociale, con milioni di persone che si sono vaccinate anche con l'intento di proteggere i più fragili, dall'altro un nuovo scontro con un individualismo che sussurra sempre "ognuno per sé". Le immagini di persone sole in rianimazione intensiva o degli anziani costretti ad abbracciare i parenti attraverso separatori di plastica sono simboli di quanto l'uomo abbia bisogno di relazioni e più in generale della comunità. Proprio in merito al COVID-19 il tema dell'isolamento e delle libertà richiama a una riflessione più ampia che non può essere facilmente liquidata da prese di posizione ideologiche che non permettono il confronto e l'apertura. La bussola per il sociale deve unire due punti cardinali che spesso restano separati, ovvero il benessere delle singole persone e della comunità tutta.

CAPITOLO IV

TRE DIMENSIONI IN UNA: L'AMBIENTE

I tre capitoli precedenti mostrano come la professione del Servizio Sociale possa ben definirsi poliedrica, tanto che per avere una sua concretizzazione efficace richiede che si guardi ai tre livelli ma come se fossero uno. Questa idea, alla base di capisaldi della dottrina in Italia come la prospettiva della trifocalità o l'approccio unitario, spesso rischia di non essere pienamente attuata se non accompagnata da un esercizio quotidiano di riflessività critica nel singolo operatore ma anche nelle organizzazioni di riferimento. La lente, infatti, può allargarsi e comprendere il mondo intero come ridursi fino al singolo *case work*. Ovviamente questa metodologia non è automatica e richiede uno sforzo non indifferente che deve essere attuato indistintamente tra operatori e istituzioni. La sfida maggiore è proprio questa, ovvero non farsi travolgere dalla burocrazia, dagli ideali spesso visti come irraggiungibili o dalla costante mole di lavoro.

Una delle aree tematiche che più di tutte richiede di applicare questa metodologia di lavoro che tiene conto di queste tre dimensioni (internazionale, politica, lavoro con il singolo) è sicuramente quella dell'ambiente. Si è faticato molto per riconoscere un vero problema ecologico a livello globale e tuttora c'è chi urla al complotto. Il problema di fondo di questo aspetto è che la sensibilizzazione e l'azione per favorire un vero cambiamento richiede una concertazione a tutti i livelli, dal riconoscimento di un'emergenza climatica internazionale, dall'attuazione di politiche nazionali attenti al tema, alla semplice raccolta differenziata o consumo etico del singolo cittadino. Il legame che fonde insieme l'umanità con la natura circostante è quanto di più profondo ma allo stesso tempo maggiormente sottovalutato dalla nostra società.

L'ultimo capitolo di questo elaborato vuole proporre l'unione delle tre dimensioni analizzate nei capitoli precedenti in una tematica che le vede interconnesse in ogni disciplina, in particolare in quella del Servizio Sociale. Infatti, la tematica del *Green Social Work* verrà presentata come centrale nel ragionamento che sta guidando l'elaborato, dimostrando come la logica della tridimensionalità si possa ritrovare concretamente in ambiti specifici del Lavoro Sociale. La tematica dell'ambiente, declinata in un'ottica sociale, porta con sé delle caratteristiche tali da poter rappresentare il punto focale dell'elaborato dato che per comprenderla ed analizzarla al meglio serve

uno sguardo olistico. Questo approccio lo si ottiene unicamente dall'unione delle tre dimensioni presenti anche nel Servizio Sociale. Infatti, non si può ragionare in termini ambientali senza soffermarsi sul carattere internazionale del fenomeno, partendo dall'inquinamento stesso che supera indiscriminatamente i confini nazionali, fino ai movimenti sociali che rappresentano una possibile risposta globale in sua difesa. A partire da questo, ma non solo, il dibattito si è spostato sulla giurisprudenza che ha sollecitato i parlamenti di ogni nazione ad intraprendere politiche maggiormente sensibili a questa questione che tocca la popolazione non solo a livello economico ma anche sanitario e sociale. Infatti, temi quali la sostenibilità intergenerazionale o la giustizia ambientale hanno preso piede anche in Italia, dove il *Welfare State* si trova a dover ricalibrare i propri schemi. Questi cambiamenti partono anche da un ragionamento critico mosso dagli stessi operatori dei Servizi Sociali verso una politica che da troppo tempo si dimostrava rallentata e poco reattiva al tema. Parallelamente, negli ultimi decenni si sono sviluppati veri e propri modelli legati alla dottrina degli Assistenti Sociali che propongono un lavoro con la persona che tenga conto sia della dimensione dell'*empowerment* del singolo che del contesto ambientale che lo circonda.

4.1 La dimensione internazionale

4.1.1 Breve storia dei movimenti a difesa dell'ambiente

La tematica del cambiamento climatico si è sviluppata molto negli ultimi anni, in una lotta continua tra interessi economici che favoriscono teorie complottiste e una realtà empiricamente osservabile che ne dimostra la concretezza. Sono molti i movimenti sociali e politici che stanno tentando di sensibilizzare le persone verso un legame più profondo con la natura che ci circonda. La forte interdipendenza di ogni settore e aspetto della vita delle persone ha evidenziato nel tempo come non si possa più pensare di affrontare la questione unicamente da pochi punti di vista, bensì serve una concertazione mondiale che crei un pensiero etico che si concretizzi in scelte politiche, economiche, sociali e culturali adeguate. Nel tempo, la mobilitazione è stata innanzitutto sociale, portando spesso all'attenzione della politica alcune tematiche ambientali che non venivano considerate adeguatamente. Questo movimento di massa parte dall'assunto che da soli non si possa intervenire per un vero ed effettivo cambio di rotta globale, obiettivo fondamentale dato il poco tempo a disposizione per poter effettivamente non superare il punto di non ritorno.

La rottura dell'equilibrio tra uomo e natura appare sempre più evidente ai giorni nostri, fenomeno che ha portato ad una notevole sensibilizzazione delle persone in tutto il mondo, con importanti ricadute anche a livello politico dato che chi vota inizia ad osservare criticamente le proposte elettorali più vicine all'ecologismo. Di conseguenza, la formazione di organizzazioni per la difesa dell'ambiente è cambiata molto negli ultimi decenni, partendo però da un'origine comune.

I movimenti in difesa dell'ambiente non sono sempre stati presenti nella storia dell'umanità, questo lo si capisce soprattutto se si pensa che con l'avvio della Prima Rivoluzione Industriale si ha avuto una reale crescita delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera (non l'unico ma sicuramente uno dei fattori più rilevanti quando si parla di inquinamento). Come sottolinea Erickson nel libro "*Environmental justice as social work practice*²⁰¹", si può suddividere la storia dei movimenti ambientalistici organizzandoli in quattro macro-fasi.

Inizialmente, attorno al 1800, ci fu una sensibilizzazione verso la preservazione degli spazi naturali, riconoscendo la natura come un elemento prezioso per l'identità nazionale. In questa prima fase, alcune figure di spicco, come il presidente Theodore Roosevelt, cercarono di difendere l'ambiente riconoscendolo come parte della propria storia e come luogo nel quale fuggire dalla vita caotica di città. Questa prima ondata si dimostra poco matura ma è anche figlia della visione della sua epoca. Nonostante ciò, si ha un cambio di passo notevole rispetto ai secoli precedenti, vedendo un'evoluzione da singole ed isolate manifestazioni contro il progresso economico, in generale alla fondazione di organizzazioni che cercavano di tradurre queste critiche in forme concrete di mobilitazione. Questo fenomeno si sviluppò a partire dai paesi che conobbero per primi gli effetti della pesante industrializzazione del 1800²⁰². Alcune iniziative importanti che hanno avuto eco mondiale sono sicuramente la nascita del primo parco naturale della storia nel 1872 (Yellowstone, USA), la Convenzione internazionale a difesa degli uccelli utili per l'agricoltura (1895, Parigi) o il Congresso internazionale per la salvaguardia del

²⁰¹ Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 5-10

²⁰² Sinibaldi M. (1992), *Ecologisti, movimenti*, Enciclopedia italiana – V Appendice, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato il 07/04/22)

paesaggio nel 1909²⁰³. In questa prima fase, il *social work* vede i primi germogli della professione che, benché fosse concentrata su tematiche principalmente sociali ed economiche, iniziò anche a toccare il tema dell'ambiente, con Jane Addams che basò l'avvio di lavori di comunità con la rimozione della spazzatura dalle città per favorire un benessere generale²⁰⁴.

Erickson sottolinea però come questa prima fase sia servita da trampolino di lancio per l'avvio di quella che lei reputa la seconda ondata dell'ambientalismo, ovvero un pensiero che si articola attorno alla metà del 1900 e che muove una critica forte verso gli effetti delle comodità conquistate con la modernità, di fatto allargando le dimensioni della contestazione. Seguendo la scia del Primo congresso internazionale sulla protezione della natura (1923, Parigi) e la fondazione del *Bureau International pour la Protection de la Nature* in Belgio nello stesso anno, venne creata sotto l'ala dell'UNESCO l'*Union Internationale pour la Conservation de la Nature* nel 1948. Questi sono gli anni durante i quali la popolazione inizia a temere realmente uno scenario quasi apocalittico. La Guerra Fredda, la minaccia nucleare e soprattutto il consumo di massa, portarono a delle riflessioni profonde sull'impatto dello sviluppo umano sulla natura. Non bisogna dimenticare come questa spinta verso un benessere sempre più diffuso abbia creato anche un vero e proprio *boom* demografico, riportando in auge anche alcune teorie malthusiane sul sovrappopolamento e la mancanza di risorse. In questo scenario, Carson pubblicherà un libro dal titolo "Primavera silenziosa"²⁰⁵, una forte critica all'utilizzo indiscriminato dei pesticidi con il rischio di provocare una moria generale degli insetti, in particolare delle api, fondamentali per l'impollinazione (da qui il titolo del libro che richiama al rischio di svegliarsi in un mondo privo di vita). Da questo punto di vista, l'autrice si dimostra una precorritrice della nostra epoca, sollevando questioni che ancora oggi sono oggetto di dibattito e spesso sottovalutate. Questo periodo si dimostra importante per la formazione di un pensiero critico sullo sviluppo umano; tuttavia, non muoverà concretamente le coscienze a favore di una concreta presa di posizione a favore della difesa dell'ambiente. Il *social work* resta ancora in disparte durante questa fase,

²⁰³ Sinibaldi M. (1992), *Ecologisti, movimenti*, Enciclopedia italiana – V Appendice, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato il 07/04/22)

²⁰⁴ Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 6

²⁰⁵ The Life and Legacy of Rachel Carson, *Silent Spring*, <http://www.rachelcarson.org/SilentSpring.aspx> (consultato il 07/04/22)

continuando lo sviluppo di un pensiero critico verso il bisogno di una maggiore giustizia ambientale.

Erickson parla di “terza ondata di ambientalismo” riferendosi agli anni Settanta del secolo passato, sottolineando come ci sia stata una vera maturazione del pensiero critico sul legame tra esseri umani e natura. Sicuramente un punto di svolta importante sarà la pubblicazione del rapporto commissionato dal Club di Roma al *Massachusetts Institute of Technology* su “*I limiti dello sviluppo*” che ha sottolineato come molti dei danni all’ambiente fossero già irreversibili, dovendosi aspettare eventi peggiori in un futuro prossimo. L’effetto di questo documento fu particolarmente rilevante data la caratterizzazione fortemente economica, industriale e scientifica dei componenti del Club²⁰⁶. Importante spartiacque nello stesso periodo fu la Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano di Stoccolma nel 1972. Per la prima volta, ci si sofferma sull’importanza di migliorare in modo duraturo la vita delle persone e preservare le risorse naturali tramite un coordinamento internazionale. In questa occasione si è posto l’accento non solo sulle tematiche ambientali ma anche su quelle economiche e sociali²⁰⁷. Gli anni delle grandi contestazioni portarono alla luce la tematica della lesione dei diritti civili, in particolare per quanto riguarda la differenziazione nel trattamento/possibilità di alcuni gruppi sociali. I costi ambientali dello sviluppo umano, secondo alcuni teorici del tempo, impattavano soprattutto su alcune persone, creando degli svantaggi legati a questioni di genere ed etnia. Un primo movimento fondamentale per lo sviluppo del pensiero ecologico sarà sicuramente quello eco femminista, termine coniato da Françoise D’Eaubonne nel suo libro “*Le féminisme ou la mort*”²⁰⁸. Questa ideologia vuole unire la soppressione del patriarcato capitalista con lo sfruttamento ambientale, guardando alle donne come ai veri soggetti del mutamento. I sostenitori di questo movimento affermano che non si possa comprendere realmente fino in fondo il degrado della natura senza affrontare e risolvere le disuguaglianze di genere. Un’importante esponente di questo

²⁰⁶ Sinibaldi M. (1992), *Ecologisti, movimenti*, Enciclopedia italiana – V Appendice, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato il 07/04/22)

²⁰⁷ Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, 1972: *Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano*, Stoccolma, <https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/onu--le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1972--conferenza-delle-nazioni-unite-sullambiente-umano--stoccol.html> (consultato il 08/04/22)

²⁰⁸ Giongo G. (2021), *Eco femminismo: lotta per l’emancipazione delle donne e della natura*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, <https://fondazionefeltrinelli.it/eco-femminismo-lotta-per-lemancipazione-delle-donne-e-della-natura/> (consultato il 07/04/22)

pensiero è sicuramente Yayo Herrero, ricercatrice, divulgatrice e docente che sostiene le tesi eco femministe. Ella sottolinea come la relazione di dominio sulle donne rappresenti un pensiero che snatura i legami tra le persone e con la natura. Seguendo questo filone, nel 2014 verrà pubblicato un documento sostenuto da oltre 250 accademici o simili intitolato “*Manifiesto Última Llamada*”, richiamando l’importanza di un cambio di passo concreto:

*“la crisis ecológica no es un tema parcial sino que determina todos los aspectos de la sociedad: alimentación, transporte, industria, urbanización, conflictos bélicos... Se trata, en definitiva, de la base de nuestra economía y de nuestras vidas”*²⁰⁹

Negli anni Settanta, si diffonde anche una visione che lega l’inquinamento alla discriminazione etnica. Erickson sottolinea come questi due movimenti furono fondamentali per la lotta ambientalista, estendendo il termine non solo alla natura in senso proprio ma anche all’ambiente inteso come le case, i quartieri, le città, il luogo di lavoro, gli aspetti sociali ed economici²¹⁰. Sicuramente questa fase temporale risulta di particolare importanza in quanto

“appena un anno dopo il drammatico rapporto del Club di Roma, la cosiddetta "crisi del petrolio", provocata da un aumento dei prezzi deciso dal ristretto gruppo dei paesi produttori, evidenziava la gravità del problema energetico, la fragilità e i costi del modello di sviluppo prevalente nel mondo. Una serie di incidenti e disastri ha poi definitivamente rimarcato la distorsione nei rapporti tra uomo e territorio, tra industria e natura. Il naufragio della petroliera Torrey Canyon nel 1967, col rovinoso inquinamento delle coste della Bretagna – un evento che in varie forme si è più volte ripetuto in questi anni, con esiti particolarmente drammatici nel caso della petroliera Exxon-Valdez in Alasca nel 1989 –, le fughe di gas tossici dalle industrie chimiche di Seveso, in Lombardia, nel 1976, e poi quella catastrofica di Bhopal, in India, nel 1984, gli incidenti nucleari di Three Mile Island ad Harrisburg in Pennsylvania, nel marzo 1979, e quello, di proporzioni epocali, che ha avuto luogo nell'aprile 1986 a Černobyl, nell'Ucraina sovietica, sono altrettanti drammatici passaggi lungo i quali è cresciuta, su scala mondiale, la sensibilità ai problemi

²⁰⁹ *Última llamada*, pag. 2, <https://www.solidarios.org.es/wp-content/uploads/manifiesto-ultima-llamada-2014-julio-v3.pdf> (consultato il 07/04/22)

²¹⁰ Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 8

insistentemente denunciati dalle associazioni ecologiste. In particolare, gli incidenti connessi all'uso pacifico e industriale dell'energia nucleare hanno mostrato la debolezza di un assioma decisivo del nostro modello di sviluppo: quello della produzione d'energia a basso prezzo e su scala illimitata.²¹¹”

Sulla scia di questi eventi catastrofici, l'attenzione del mondo si è sempre più concentrata sulla difesa dell'ambiente e dell'equilibrio che l'uomo deve mantenere. Cambiarono anche i modi di far sentire la propria voce, sostenendo movimenti pacifisti contro il nucleare (soprattutto in Europa), la non violenza e azioni concrete di pressione verso le istituzioni. In questa terza fase, secondo Erickson il *social work* si distinse per il suo focus particolare sul concetto di giustizia ambientale, maturato a partire dagli anni Ottanta e Novanta²¹².

La quarta fase individuata dall'autrice è quella che coinvolge l'epoca attuale e basa gran parte del proprio pensiero sulla giustizia ambientale e sul fatto che per raggiungerla serva una concertazione di interventi a tutti i livelli. L'economia e la politica sono chiamate ad un miglioramento delle condizioni di vita delle persone e degli ecosistemi, favorendo un ricollocamento delle risorse e una ripartizione dei rischi. Il fatto che siano spesso le persone povere a subire ingiustizie economiche, politiche, sociali e ambientali a discapito di quelle ricche, richiede un cambio di passo a livello globale. Proprio in questo momento vediamo una reale fusione delle dimensioni micro-meso-macro nella società, con la richiesta di intervento sia su larga scala che tramite singole azioni. Prendono sempre più spazio associazioni quali *Greenpeace* o il *World Wildlife Fund*. Il Lavoro Sociale si trova in un certo senso avanti rispetto ai tempi, avendo sviluppato già delle metodologie e teorie al riguardo, come il *green social work* o l'*ecological social work*.

Sicuramente con la fine del XX secolo si è assistito ad un complessivo cambiamento generale dato che il crollo del Muro di Berlino, della cortina di ferro e l'avvio della globalizzazione hanno fatto emergere disastri ambientali in varie parti del mondo. L'esternalizzazione delle industrie negli stati del Terzo Mondo e un incremento notevole delle emissioni di CO₂ hanno visto un peggioramento della salute e dell'equilibrio

²¹¹ Sinibaldi M. (1992), *Ecologisti, movimenti*, Enciclopedia italiana – V Appendice, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato il 07/04/22)

²¹² Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 8

naturale di per sé già in bilico. Un grande riconoscimento della problematica ambientale provenne dall'avvio della prima *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC, Berlino, 1995) che provò a creare una concertazione multilaterale tra le nazioni del mondo²¹³. Grazie a questa prima conferenza vennero stanziati dei fondi a sostegno delle iniziative ambientaliste nei paesi in via di sviluppo, riconoscendo anche una maggiore responsabilità da parte degli stati più ricchi nel dover diminuire le emissioni di gas serra²¹⁴. Tra le più importanti Conferenze delle Parti (COP), sicuramente spicca quella di Kyoto del 1997 dove venne approvato il primo trattato internazionale giuridicamente vincolante che istituì un meccanismo di scambio delle emissioni di CO₂ che aveva come obiettivo una generale riduzione di queste ultime del 5% rispetto al 1990 da realizzarsi entro il 2012. Tuttavia, bisognò aspettare il 2005 per ottenere tutte le firme necessarie per l'avvio ma questo comunque non bastò, creando un sistema che poco aveva a che fare con la riduzione dell'impatto ambientale²¹⁵. Un cambio di passo si ebbe con la COP21 di Parigi, dove nel 2015 venne firmato un accordo per tenere l'aumento della temperatura globale sotto i 2 gradi Celsius e l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Infine, la recente COP26 (Glasgow, 2021) si inserisce in un momento storico rilevante per la lotta al cambiamento climatico. Per la prima volta, grazie a questa conferenza, viene riconosciuto l'obiettivo di mantenere la temperatura globale sotto l'1.5°C (a differenza dei due gradi decisi a Parigi), si chiede una graduale riduzione dell'utilizzo del carbone, si è proposto un fondo finanziario comune per supportare i Paesi minimizzando i danni dovuti ai cambiamenti climatici e di agire per la concretizzazione dell'Accordo di Parigi²¹⁶.

L'ingresso dell'Unione Europea nella tematica ambientale è essenziale in quanto la giustizia ambientale ha carattere prettamente sovranazionale. L'UE è quindi passata da una situazione di totale assenza sulla questione ad essere il vero capofila a livello globale.

²¹³ UNFCCC Sites and platforms, *What is the United Nations Framework Convention on Climate Change?*, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-convention/what-is-the-united-nations-framework-convention-on-climate-change#:~:text=The%20UNFCCC%20entered%20into%20force,ultimate%20aim%20of%20the%20UNFCCC>. (consultato il 08/04/22)

²¹⁴ *Ibidem*

²¹⁵ Duegradi. Il clima terra terra, *COP: breve guida alle conferenze sul clima, da Kyoto a oggi*, <https://www.duegradi.eu/news/conferenze-clima/> (consultato il 08/04/22)

²¹⁶ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *I principali risultati della COP26 di Glasgow*, <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2021/11/26a-conferenza-delle-parti-sul-cambiamento-climatico> (consultato il 09/04/22)

Il TITOLO XX del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea trova un'applicazione in materia ambientale negli articoli dal 191-193²¹⁷. Il mandato che l'Unione riceve dai tre articoli ruota attorno a obiettivi più ampi, quali la salvaguardia/tutela/miglioramento della qualità ambientale, protezione della salute umana, utilizzo razionale delle risorse naturali e promozione internazionale delle misure per risolvere le questioni ambientali. Un dato interessante è quello legato al fatto che gran parte delle norme nazionali in materia ambientale ha origine o ispirazione europea (vedasi il Decreto legislativo del 3 aprile 2006, n. 152, Norme in materia ambientale, che richiama le direttive 2001/42/CE)²¹⁸. L'UE ha la peculiarità di avere intrinseca una visione trifocale dato che ha un'attenzione particolare al singolo cittadino che viene considerato quasi con una doppia nazionalità (quella di origine e quella dell'Unione), ma allo stesso tempo, in quanto struttura sovranazionale, conosce i propri limiti, lasciando una certa autonomia ai singoli stati in certe politiche specifiche. Ma proprio data l'estensione e la potenza economica dell'Europa, questa gode di una forte legittimazione nella sua proiezione esterna nella difesa dell'ambiente. L'UE può infatti negoziare e concludere degli accordi internazionali in materia ambientale, come la sottoscrizione all'Agenda 2030, l'Accordo di Nagoya o il Quadro di riferimento di Sendai. Questo fa dell'Unione non solo un mero pensatoio ma un'arena dove vengono concretizzate le politiche ambientali anche attraverso Strategie precise (Strategia per lo sviluppo sostenibile del 2001, Strategia Europa 2020 del 2010, Strategia per la biodiversità del 2011). Le aree tematiche dove l'UE cerca di intervenire maggiormente per favorire la difesa dell'ambiente mirano al ripensamento della politica agricola, la riorganizzazione dei trasporti e del settore dell'energia anche attraverso una maggiore armonizzazione della tassazione indiretta. Un aspetto peculiare da sottolineare è che l'Europa è stata tra i primi attori internazionali a promuovere una difesa dell'ambiente propositiva, fatta di divieti ma anche di incentivi a favore di comportamenti maggiormente virtuosi. La sensibilizzazione verso la tematica ambientale ha favorito anche una peculiare partecipazione civica e democratica. Sicuramente una grande spinta è arrivata dalla Conferenza di Aarhus (sottoscritta dall'UE) che dal 1998

²¹⁷ Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2012), *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Versione Consolidata)*, Eur-Lex, pag. 86, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF (consultato il 12/04/22)

²¹⁸ Gazzetta Ufficiale (2006), *DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006*, n. 152, <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/materiaAmbientale> (consultato il 12/04/22)

“attribuisce al pubblico (individui e associazioni che li rappresentano) il diritto di accedere alle informazioni e di partecipare nelle decisioni in materia ambientale, così come ad avere diritto di ricorso se questi diritti non vengono rispettati”²¹⁹

Infine, l’attuale Commissione europea ha approvato nell’estate del 2019 il lancio del c.d. *European Green Deal*, con l’obiettivo ambizioso di diventare il primo continente a impatto climatico zero. Si vuole in questo modo trasformare l’economia dissociandone la crescita dall’uso di risorse e arrivare a zero emissioni di gas serra entro il 2050, “senza trascurare nessuna persona o luogo”²²⁰.

Purtroppo, la recente Pandemia e la guerra in Ucraina hanno spostato per l’ennesima volta l’attenzione dal tentato cambio di passo mondiale verso un mondo più ecologico. La crisi energetica che ha seguito l’apparente declino della crisi sanitaria ha infatti portato molti governi a considerare l’ipotesi di ricorrere a strumenti dichiaratamente inquinanti, come la riaccensione temporanea di alcune centrali a carbone²²¹. Nonostante ciò, le proteste mosse dalla popolazione, la sensibilità dimostrata dall’Unione Europea e le recenti deviazioni elettorali, dimostrano come ci sia un forte sentimento di cambiamento voluto dalla popolazione mondiale. Questo ovviamente ha un costo nel breve periodo ma dev’essere affrontato per favorire la giustizia ambientale sia nel presente che a livello intergenerazionale. Le generazioni dell’oggi sono chiamate a intervenire, senza lasciare indietro nessuno, né le persone che attualmente vengono maggiormente danneggiate dall’inquinamento, né chi in futuro rischia di trovare una soluzione irreparabile.

4.1.2 “*Leaving No One Behind*”

Il Servizio Sociale è una delle professioni che ha dimostrato una sensibilità particolare al tema dell’ambiente, aspetto che spesso ha anticipato il pensiero *mainstream* diffusosi oggi. Questo è avvenuto fin da subito dato che viene largamente accettata la teoria che lega un ambiente di vita inquinato a situazioni economiche e sociali ugualmente degradate. Quindi, si crea spesso un circolo vizioso secondo il quale nei paesi poveri la

²¹⁹ EUR-Lex, *Accesso all’informazione, partecipazione dei cittadini e accesso alla giustizia in materia ambientale*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum%3A128056> (consultato il 13/04/22)

²²⁰ Commissione europea, *Un Green Deal europeo*, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it (consultato il 13/04/22)

²²¹ Madeddu D. (2022), *Emergenza energia, in Italia 7 centrali a carbone pronte a ripartire*, *IlSole24Ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/emergenza-energia-italia-7-centrali-carbone-pronte-ripartire-AEgiMSGb> (consultato il 09/04/22)

popolazione per sopravvivere brucia risorse naturali più velocemente di quanto impieghino a rigenerarsi, portando ad un impoverimento crescente delle stesse comunità²²². Questo fenomeno si somma a condizioni precarie di base a livello sociale, economico e sanitario. Chiaramente i paesi maggiormente industrializzati sono anche i più grandi emettitori di gas serra o di materiale inquinante, lì tuttavia ci sono sistemi di *welfare* o di intervento maggiormente avanzati anche grazie a un maggior quantitativo di risorse. Questo permette, per ora e in parte in questi Stati, di circoscrivere gli effetti negativi dell'inquinamento mondiale. Tuttavia, il cambiamento climatico è sempre più evidente e colpisce anche le fondamenta della solidarietà sociale. La caratteristica peculiare di questo fenomeno è il fatto che letteralmente non conosce confini, chiamando ogni attore istituzionale e non a dover prendere in considerazione gli effetti dell'inquinamento o subirli in un futuro prossimo.

Proprio per questo motivo, il Servizio Sociale ha deciso di dedicare la giornata mondiale della professione del 2022 a questa tematica, sostenendo di fatto una sensibilità che ha caratterizzato da lungo tempo gli operatori:

“The theme presents a vision and action plan to create new global values, policies and practices that develop trust, security and confidence for all people and the sustainability of the planet”²²³

La tematica scelta per quest'anno vuole portare nuovamente all'attenzione degli operatori in tutto il mondo come ognuno abbia un mandato preciso che punta a sostenere le persone e l'ambiente che le circondano ad ogni livello, garantendo un equilibrio necessario a questa convivenza. Il titolo della giornata ha un impatto non indifferente, “non lasciare indietro nessuno”: chiede di guardare e intervenire con chi oggi si trova in una situazione complicata ma con uno sguardo rivolto anche al futuro e a chi verrà dopo.

La professione non opera quindi unicamente per garantire un benessere immediato, nel qui ed ora, ma guarda al futuro consapevole del fatto che c'è una responsabilità intergenerazionale da dover gestire, applicando quindi modelli sostenibili che considerino

²²² Primack R. B. (1992), *Frontiere della Vita*, Department of Biology, Boston University Boston, Massachusetts, USA, in Enciclopedia Treccani, *Diseguaglianze economiche e minacce alla biodiversità*, https://www.treccani.it/enciclopedia/diseguaglianze-economiche-e-minacce-alla-biodiversita_%28Frontiere-della-Vita%29/ (consultato il 09/04/22)

²²³ INTERNATIONAL FEDERATION OF SOCIAL WORKERS, *WORLD SOCIAL WORK DAY 2022*, <https://www.ifsw.org/social-work-action/world-social-work-day/world-social-work-day-2022/> (consultato il 09/04/22)

le risorse anche in un'ottica futura. L'imperativo diventa quindi non solo "non inquinare" ma bensì garantire il benessere sociale a tutti, appunto, senza lasciare nessuno indietro. Si può allora comprendere come gli Assistenti Sociali siano chiamati ad avere un ruolo politico inteso come edificazione della *polis*²²⁴. La sostenibilità viene quindi intesa in senso più ampio, andando oltre l'ambientalismo e riconoscendo la difficoltà nel perpetuare l'attuale modello di sviluppo anche a livello economico e sociale. I richiami alla questione ambientale da parte della professione sono molteplici, come nella Dichiarazione di principi etici del Servizio Sociale mondiale del 2018:

Promozione dei diritti umani - Art. 2.4

*"Gli assistenti sociali riconoscono che i diritti umani devono coesistere accanto ad una **responsabilità collettiva**, comprendendo come i diritti umani individuali possano essere rispettati quotidianamente solo se le persone si assumono una responsabilità gli uni verso gli altri e verso **l'ambiente** e se operano per la creazione di relazioni di reciprocità all'interno delle **comunità**"*²²⁵.

Promozione del diritto all'autodeterminazione - Art. 4.6

*"Gli assistenti sociali riconoscono che la capacità di agire degli individui si interseca con le condizioni strutturali e che l'ideale dell'**autodeterminazione** richiede risorse come una buona istruzione, un impiego dignitoso, l'accesso all'assistenza sanitaria, un alloggio sicuro e stabile, la sicurezza e la protezione, servizi igienici adeguati, acqua pulita, ambienti **privi di inquinamento** e accesso all'informazione"*²²⁶.

In entrambi gli articoli emerge l'attenzione presentata nei primi tre capitoli di questo elaborato, ovvero come per favorire l'autodeterminazione, il rispetto dei diritti umani e l'ambiente, serva uno sguardo tridimensionale che non isoli la persona, anzi, richiede un impegno maggiore affinché gli individui cooperino.

Il richiamo alla questione ambientale viene fatto anche dall'*American Academy of Social Work and Social Welfare* che tra le dodici grandi sfide per la professione ha promosso la

²²⁴ Progetto famiglia. Centro studi, *Ecologia e Servizio Sociale. Nuove frontiere del Codice Deontologico*, <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/ecologia-servizio-sociale-codice-deontologico> (consultato il 10/04/22)

²²⁵ IASSW-AIETS (2018), traduzione a cura di Soregotti C., Dichiarazione di principi etici del Servizio Sociale, pag. 4, <https://www.iassw-aiets.org/wp-content/uploads/2019/03/Italian-version-of-Ethical-principles-in-Global-SW-2018.pdf> (consultato il 10/04/22)

²²⁶ *Ivi*, pag. 7

creazione di risposte sociali al cambiamento ambientale²²⁷. La logica alla base di questo pensiero è legata alla promozione di un'interdipendenza bilanciata tra uomo e natura, riconoscendone il legame profondo che li pone sullo stesso piano, allontanandosi da una visione dominatrice sull'ecosistema. Questo non rappresenta solamente un bacino di risorse da sfruttare, anzi, l'operatore deve adoperarsi per favorire la c.d. *environmental advocacy*. Non bisogna inoltre dimenticare che la promozione di un ambiente sostenibile rappresenta uno dei pilastri della *Global agenda for social work and social development*, integrando le azioni a favore di un maggiore benessere umano con quelle ambientaliste²²⁸.

Prima ancora di questi passi decisivi, possiamo rintracciare un reale impegno della professione alla questione ambientale fin dalle sue origini. Una delle fondatrici del Servizio Sociale, ovvero Jane Addams, basò una parte delle proprie ricerche sulla costituzione ideologica di quella che viene definita *urban ecology*. Ella iniziò lavorando sulla dimensione di comunità col fine di migliorare le città a livello sanitario e igienico, rimuovendo gran parte della spazzatura dai quartieri poveri. Anche un'altra pioniera del Servizio Sociale affrontò questa tematica, argomentando sull'importanza degli effetti secondari che l'ambiente poteva avere sulle persone che lo abitavano (*person in environment*). Secondo la studiosa, l'ambiente inteso come spazio fisico diventa parte fondante del contesto sociale e lo influenza, portando quindi gli operatori a doverlo considerare e migliorare nella pratica quotidiana²²⁹. Queste visioni nel tempo sono state superate, unendo *person in environment* con *environment in person*, passando all'idea di *person with environment*. In quest'ottica non solo le persone vengono influenzate dall'ambiente nel quale vivono ma anche viceversa. L'obiettivo diventa quindi quello di garantire il maggiore benessere possibile sia all'individuo che alla natura, in un equilibrio che li fa coesistere in armonia.

La richiesta di una visione tridimensionale che guardi al micro, meso e macro è sempre più condivisa e pressante. Questa richiede di assumere più punti di osservazione possibili

²²⁷ American Academy of Social Work and Social Welfare, *Grand Challenges for Social Work*, <https://grandchallengesforsocialwork.org/create-social-responses-to-a-changing-environment/> (consultato il 10/04/22)

²²⁸ Lombard A. (2015), *Global agenda for social work and social development: A path toward sustainable social work*, Social Work/Maatskaplike Werk, Vol. 50 No 4, Issue 2, pag. 487, <http://socialwork.journals.ac.za/pub> (consultato il 10/04/22)

²²⁹ Kim Zapf M., *Social Work and the Environment: Understanding People and Place*, University of Calgary, <https://ojs.uwindsor.ca/index.php/csw/article/download/5831/4792?> (consultato il 11/04/22)

su uno stesso oggetto, senza dare nulla per scontato, anzi, criticando l'egemonia e cercando di creare nuovi modelli innovativi e sostenibili. Il punto di partenza comune può essere la valorizzazione delle peculiarità che ogni individuo o contesto porta con sé, guardando alle risorse (personali, economiche, ambientali, sociali ecc.) non solo come un qualcosa da sfruttare al massimo ma come una leva per favorire il vero cambiamento. I paradigmi che per decenni hanno sostenuto le basi di un mondo globalizzato e capitalistico improntato sullo sfruttamento devono essere rivisti alla luce di un nuovo legame paritario tra uomo ed ambiente.

4.2 La dimensione politica

La dimensione politica è centrale sia nella tematica ambientale che in quella sociale. Come dimostrato nel capitolo 2, non si possono pensare e strutturare degli interventi per la popolazione senza tenere conto di questi aspetti. In questo senso, gli Assistenti Sociali hanno il dovere di impegnarsi per favorire pratiche istituzionali maggiormente sensibili a questo tema. L'attenzione all'ambiente nel sociale può essere riportata sia nella pratica del proprio ente che attraverso l'Ordine regionale di riferimento, facendo pressioni al Parlamento e al Governo affinché il tema ecologico non venga dimenticato, tenendo sempre in considerazione il contesto nel quale le politiche andranno ad essere attuate.

L'ambiente rappresenta quindi un "filo verde" che unisce tutti questi aspetti, talmente importante che la sua promozione e difesa è stata recentemente introdotta nell'aggiornamento del Codice Deontologico italiano degli Assistenti Sociali:

Titolo II – Principi generali della professione – Art. 13

*“L’assistente sociale concorre alla **produzione di modelli** di sviluppo rispettosi dell’ambiente, della **sostenibilità ecologica** e della **sopravvivenza sociale, consapevole delle difficoltà** nel rapporto tra l’essere umano e l’ambiente.”*

Questa specifica è utile per capire come la sensibilizzazione del tema ambientale sia ormai parte dell'agire quotidiano degli operatori, nonostante il riconoscimento della difficoltà nel garantire questo equilibrio, a sottolineare come ad ogni livello serva una concertazione di intenti e di agiti. Infatti, l'operatore non deve solamente limitarsi ad assumere condotte ecologicamente attente e corrette. Il Codice Deontologico stesso crea quasi un imperativo, un impegno preso dalla professione tutta nel dover contribuire alla costruzione di modelli di sviluppo sostenibili. Il *Welfare* viene quindi riproposto in ottica ambientale, dovendosi

dimostrare attento, sensibile ma soprattutto generativo. Proprio in questo senso si riempie di significato l'aspetto politico della professione, richiamando il concetto di *polis* come di ri-costruzione delle città e dei quartieri. L'articolo 13 del Codice Deontologico riassume bene questi connubi, richiamando la responsabilità di ogni operatore ma allo stesso tempo restando ben consapevole che unicamente una comune crescita sociale ed ambientale possono realmente garantire soluzioni efficaci alla problematica ambientale ("*sostenibilità ecologica e della sopravvivenza sociale*"). Il legame tra società e ambiente viene quindi riconfermato come fondamentale. Allo stesso tempo, viene sottolineato come resti ancora oggi molto difficile unire ed attuare questi aspetti a livello politico ("*consapevole delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente*"). Questo ultimo concetto richiama le difficoltà intrinseche in un mondo globalizzato che fonda le sue basi proprio su un sistema che non tiene realmente conto delle ripercussioni in termini ambientali e sociali. La sensibilizzazione della popolazione non basta, serve una maggiore concertazione che parta proprio dagli attori che hanno maggiormente a che fare con l'ambiente in senso ampio, a partire dalla politica e dal ruolo che gli attori sociali hanno nell'influenzarla.

La sensibilità tipica di chi ha alle spalle una formazione attenta alla tematica in questione, come nel caso degli Assistenti Sociali, permette di capire quanto sia importante guardare agli operatori come ad una possibile leva dalla quale possono essere implementate azioni che stimolino la politica ad un cambio di paradigma. L'ambiente e la sua tutela rappresentano l'esempio per eccellenza di questo approccio, cosa che è stata introiettata dalla professione ma che trova a volte una certa resistenza nella sua applicazione. Questo concetto viene richiamato anche dal Consiglio Regionale del Lazio degli Assistenti Sociali:

"[...] possiamo dire che la nostra riflessione verte su 3 diversi livelli d'interpretazione:

MICRO, MESO, MACRO. Nel nostro agire professionale, avendo come obiettivo il benessere delle persone in un determinato contesto, dobbiamo pensare che dal MICRO dobbiamo riuscire ad arrivare al MACRO, partendo dalla consapevolezza che l'intervento sulla persona ha conseguenze sul contesto e su tutto quello che c'è intorno. L'ambiente è tutto ciò che ci circonda, il benessere sociale presuppone un ambiente sano, quindi in equilibrio; pertanto, nel nostro agire professionale possiamo

quotidianamente agire utilizzando al meglio le risorse (sotto tutti punti di vista, della persona e dell'ambiente fisico) e promuovere una cultura della sostenibilità."²³⁰

L'azione sociale ormai richiede un approccio globale che può finalmente vedere il Servizio Sociale come un protagonista in prima fila e non una professione alla quale viene demandata un'azione residuale o di mera riparazione. Il principio di prevenzione in questo senso può riempirsi di significato sfruttando approcci e metodologie da tempo assodate.

In questo senso, senza demonizzare la globalizzazione con discorsi utopici che non permettono di vedere quante cose positive ha portato, si può ripensare al welfare o alle stesse meccaniche di mercato in un'ottica maggiormente circolare che tenga conto delle ripercussioni che certe azioni possono avere sull'ambiente inteso in senso ampio. Allora la complessità non diventa più un qualcosa da temere ma il punto da cui partire per interrogarsi e cercare di sbrogliare il gomitolo delle interrelazioni complicate tra uomo e natura. Invece di parcellizzare, separare tutto secondo una logica taylorista o fordista, bisogna ricostruire il tutto in un unico, cercando di coglierne la complessità per poter capire come ciò che una persona compie ha delle ripercussioni sull'ambiente che la circonda (e viceversa) in positivo o in negativo.

Infine, richiamando il principio espresso anche dalla Confederazione europea dei sindacati sul tema della sostenibilità sociale, ambientale ed economica ("Prima di tutto la sostenibilità"), ogni attore sociale si deve impegnare ed essere coinvolto nel processo decisionale (quindi politico e legislativo) verso un mondo ad emissioni zero²³¹.

4.2.1 La giustizia ambientale e i modelli del Servizio Sociale

Come già sottolineato nei capitoli precedenti, la professione ha sviluppato negli ultimi anni una serie di modelli che hanno permesso di concretizzare a pieno i principi di sostegno e difesa dell'equilibrio intrinseco tra natura ed esseri umani, prima ancora che questi venissero introdotti nel Codice Deontologico. Per poter comprendere meglio come si è arrivati a questo punto, serve affrontare e delineare meglio quello che è tutt'oggi considerato uno dei pilastri del Servizio Sociale, ovvero la giustizia ambientale.

²³⁰ Pilotti C. (2020), *IL CODICE IN PILLOLE... AMBIENTE*, Ordine Assistenti Sociali, Consiglio Regionale del Lazio, https://www.oaslazio.it/images/codpill_06.pdf, (consultato il 10/04/22)

²³¹ Carr L. (2020), *La sostenibilità è sociale*, Welforum.it, <https://welforum.it/punto-di-vista/la-sostenibilita-e-sociale-ambientale-ed-economica/> (consultato il 27/05/22)

I disastri ambientali che stanno diventando sempre più presenti non sono che uno degli effetti della produzione industriale di massa sregolata, evento che sta avendo ripercussioni negative anche in ambito sociale ed economico: guerre, stress psicologico, disoccupazione, innalzamento della popolazione sotto la soglia minima di sopravvivenza, povertà, migrazioni globali ecc. Queste disuguaglianze nel tempo hanno colpito soprattutto chi non è il diretto responsabile della crisi ambientale o chi non ha le risorse per mutare questa situazione²³². Questo fenomeno accresce le ingiustizie sociali, causando fenomeni che generalmente colpiscono maggiormente chi ha meno reddito o risorse a disposizione.

A partire da queste considerazioni, bisogna soffermarsi sull'importanza che ricopre il concetto di giustizia ambientale, definita dalla *United States Environmental Protection Agency* (US EPA) come:

*“[...] the fair treatment and meaningful involvement of all people regardless of race, colour, national origin, or income, with respect to the development, implementation, and enforcement of environmental laws, regulations, and policies. This goal will be achieved when everyone enjoys the same degree of protection from environmental and health hazards, and equal access to the decision-making process to have a healthy environment in which to live, learn, and work.”*²³³

I danni provocati dall'inquinamento devono essere affrontati cercando di garantire allo stesso tempo sia la giustizia ambientale che quella sociale, a livello globale, nazionale e locale. In questo senso, bisognerebbe guardare al benessere collettivo non solo in un'ottica meramente economica ma coinvolgendo anche la qualità dell'ambiente nel quale le persone sono inserite e vivono. Il concetto di giustizia ambientale appare molto ampio e il rischio di astrattezza aumenta quando lo si cerca di applicare nella quotidianità del lavoro sociale. In questo senso, possiamo intenderlo come la uguale protezione della popolazione tutta dai danni causati dall'inquinamento, la partecipazione di tutte le persone al processo di *decision making*, la mancata sproporzionalità negli effetti collaterali causati dalle crisi ambientali, l'interdipendenza tra tutte le specie oppure

²³² Pantini P. (2017), *Servizio sociale, cambiamenti sociali e ambientali*, Percorsi di secondo welfare, <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/world-social-work-day-2017/> (consultato il 10/04/22)

²³³ United States Environmental Protection Agency, *Environmental Justice* <https://www.epa.gov/environmentaljustice> (consultato il 10/04/22)

l'impegno a lavorare per instaurare relazioni di giustizia²³⁴. Questo principio ha una portata enorme perché coinvolge ogni livello della società e chiama gli individui a prendersi delle responsabilità nei confronti di chi sta loro intorno ma soprattutto di chi verrà dopo. I principi di equità si concretizzano qui nell'equa distribuzione dei rischi ambientali e delle risorse, andando oltre il qui ed ora e cercando di favorire modelli sostenibili sotto molteplici punti di vista.

*“The pursuit of environmental justice engages citizens in local to international struggles for economic resources, health, and well-being, and in struggles for political voice and the realization of civil and human rights”*²³⁵

Infine, l'importanza del concetto di “giustizia ambientale” lo si può capire anche dal fatto che la sua definizione ricavata dal “Forum Disuguaglianze Diversità” si rifà anche ai concetti di “libertà sostanziale sostenibile” di Amartya K. Sen, richiamati nel capitolo tre del presente elaborato. Questo ultimo concetto muove dall'assunto che una reale libertà delle persone oggi dev'essere raggiunta considerando anche le generazioni future, dando loro la possibilità di ottenere un livello almeno pari, se non superiore, di libertà sostanziale.

La concretizzazione della giustizia ambientale in Unione Europea è passata anche attraverso una serie di sentenze giuridiche che ne hanno garantito una più ampia applicabilità in territorio europeo. A titolo di esempio, nel 2008 è stato riconosciuto il diritto di ascolto ad un residente di Monaco dalla Corte dell'UE in merito ad un notevole inquinamento atmosferico. Nel caso di specie, veniva richiesto l'istituzione di un piano per la qualità dell'aria dato che il limite del particolato era stato superato di 35 volte²³⁶. Questo ha dato avvio a una delle prime pratiche europee in materia di accesso alla giustizia ambientale. I cittadini hanno il diritto di potersi rivolgere ad un tribunale nel caso in cui le istituzioni pubbliche non rispettino quanto stabilito dalla legge dell'Unione

²³⁴ Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 10

²³⁵ Rogge in Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 10

²³⁶ Commissione Europea, *Accesso alla Giustizia in Materia Ambientale*, <https://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/accesstojustice/it.pdf> (consultato il 12/04/22)

in merito alla tutela della salute delle persone e della natura²³⁷. Questo processo garantisce l'accesso ad un pacchetto di garanzie che consente ai cittadini (anche ONG) di interpellare un giudice nazionale che esaminerà il caso in questione con la possibilità di ordinare interventi a favore della soluzione di queste problematiche, superando anche l'ostacolo del costo di un processo che risulta a carico della parte perdente²³⁸. Infine, per favorire una maggiore conoscenza della materia ai cittadini europei, la Commissione ha emanato nel 2017 una Comunicazione sull'accesso della giustizia nelle tematiche ambientali, delineando una guida accessibile in lingue diverse.

*“L'accesso alla giustizia in materia ambientale è un insieme di garanzie che consente ai membri del pubblico di contestare la legalità di decisioni, atti od omissioni di autorità pubbliche degli Stati membri dinanzi a un organo giurisdizionale nazionale. Per «membri del pubblico» si intendono gli individui e le loro associazioni. L'insieme delle garanzie concerne ciò che dovrebbe accadere prima, durante e dopo la presentazione di un ricorso. È composto dal diritto ad intentare un ricorso, un esame sufficiente del ricorso da parte di un organo giurisdizionale nazionale, I provvedimenti adottati dall'organo giurisdizionale per risolvere la questione, Tutela del ricorrente dall'affrontare costi eccessivamente onerosi per il ricorso, in particolare se l'organo giurisdizionale lo respinge, speditezza nella gestione del ricorso, informazioni pratiche su come intentare un ricorso”.*²³⁹

Erickson analizza la tematica della giustizia ambientale scomponendola in tre sotto aree che vedono una sua concretizzazione pratica anche nei settori del lavoro sociale: salute, economica e diritti umani. Il tema della sanità ha dato avvio alla discussione attorno alla questione ambientale, riconoscimento in alcune calamità o catastrofi il rischio di un grave danno alla salute umana. Questi fenomeni portarono effetti secondari non indifferenti come tumori, disabilità o morte, sensibilizzando la popolazione e riconoscendo che il mercato e le industrie faticano ad attuare una reale tutela delle persone dai disastri ambientali. L'intersezione tra un aumento dei rischi sanitari per gli individui e un

²³⁷ Commissione Europea, *Accesso alla Giustizia in Materia Ambientale*, <https://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/accesstojustice/it.pdf> (consultato il 12/04/22), pag. 1

²³⁸ *Ivi*, pag. 2

²³⁹ Commissione europea (2018), Direzione generale per l'ambiente, *Guida del cittadino per l'accesso alla giustizia in materia ambientale*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, https://ec.europa.eu/environment/aarhus/pdf/guide/ENV-18-004_guide_IT_web.pdf (consultato il 12/04/22)

incremento dei danni ambientali fu l'impeto iniziale per avviare una discussione sulla giustizia ambientale²⁴⁰. Le disuguaglianze sociali, economiche, di genere o etnia sono in parte conseguenze di un altrettanto squilibrato accesso alle risorse naturali da parte delle persone. Erickson analizza anche il rapporto che intercorre tra giustizia ambientale ed economia dato che questa si basa gran parte sulle risorse naturali. Il rischio più grande è quello che vede la distruzione della Terra per garantire comfort e standard qualitativi alti ad una parte della popolazione mondiale. L'autrice si chiede quindi fino a che punto siamo disposti ad andare avanti con questa logica di mero sfruttamento. L'aumento eccessivo dei prezzi della terra ha degli effetti importanti se si pensa che chi può permetterselo può acquistare una casa in zone poco inquinate, svalutandone altre dove le persone povere sono costrette a vivere a contatto con un inquinamento persistente. Di conseguenza, questa scelta avrà ricadute sulla condizione mentale e sanitaria di persone che non possono realmente decidere dove trascorrere la propria vita. Questo tema trova la sua estremizzazione nella recente guerra in Ucraina, senza considerare quella in Siria o le precedenti, dove milioni di persone si sono trovate obbligate a migrare perché le loro terre erano diventate inabitabili. Per raggiungere l'obiettivo di rendere la nostra permanenza sul mondo più sostenibile, non si può non cercare di aspirare ad una maggiore equità economica ed ambientale²⁴¹. Infine, Erickson prova a dare ancora più valore ai diritti umani legandoli con quelli dell'ambiente, mostrando come danneggiando la natura non si possano garantire i primi.

“The rights of people to use and enjoy the air, water and sunlight are essential to life liberty, and the pursuit of happiness. The basic human rights are impaired by those who discharge toxic substances into the air, water, and land. Contaminating the commons must be recognized as a fundamental wrong in our system of laws, just as defacing private property is wrong”²⁴²

4.3 La dimensione del lavoro con il singolo

La lettura che il Servizio Sociale dà della persona entro un sistema fatto di relazioni e risorse da tenere ben in equilibrio, si lega profondamente con il tema ambientale. I punti

²⁴⁰ Bullard in Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 14

²⁴¹ Agyeman & Evans in Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 16

²⁴² LaDuke in *ivi*, pag. 17

in comune sono molteplici e tutti partono dal cercare di valorizzare l'individuo entro il suo ambiente di riferimento, considerando ogni elemento da più prospettive possibili. Questa sensibilità professionale unita ad un legame intrinseco con le istituzioni, con le organizzazioni internazionali ma soprattutto con le persone, fa del Servizio Sociale un'arena perfetta per creare modelli di lavoro che permettano di affrontare quella che è la sfida principale del nostro tempo, ovvero il cambiamento climatico. In questo scenario si è sviluppato un pensiero professionale ben preciso, riassumibile nel c.d. *eco-social work* oppure nel *green-social work*. Alla base di questi modelli, c'è il riconoscimento di tre dimensioni che si influenzano reciprocamente: l'umanità è dipendente dall'ambiente, l'aspetto spirituale non può essere rimosso dalla professione e l'azione politica diventa fondamentale, riconoscendo le disparità insite nella società²⁴³. L'approccio ecologico sociale cerca di superare la passività dell'utente ridandogli importanza: esso viene considerato il perno capace di poter cambiare la propria situazione a partire dalle risorse che porta con sé e dalle relazioni che ha con il contesto che lo circonda.

Uno dei teorici più importanti fu sicuramente Urie Bronfenbrenner, psicologo americano autore dell'*Ecologia dello sviluppo umano* (1979). Egli sosteneva che le capacità umane e il loro sviluppo dipendono fortemente dall'ambiente nel quale l'individuo si trova, inteso come contesto sociale ed istituzionale²⁴⁴. Il rapporto non è quindi unicamente lineare di tipo causa-effetto, anzi, c'è uno scambio ed un'influenza continua tra individuo e ambiente. In questa logica, Bronfenbrenner ha ideato un sistema concentrico composto da più livelli che dialogano tra loro e nei quali la persona ne rappresenta il centro. I sistemi sono quindi distinti ma in relazione tra loro, andando a costituire il contesto biosociale dell'individuo. L'autore distinse i livelli in microsistema (ambiente a diretto contatto con il bambino, sia inteso come relazioni che la concretezza della casa in cui vive), mesosistema (relazioni maggiormente estese, tra microsistemi, come quelle con la scuola o altre famiglie), esosistema (elementi che alterano lo sviluppo del bambino, anche indirettamente, come le condizioni di vita e di lavoro) ed infine macrosistema (società

²⁴³ Besthorn in Agyeman & Evans in Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 17

²⁴⁴ Capurso M. (2008), *Progettare attività educative secondo la teoria dell'ecologia dello sviluppo umano*, ResearchGate, pag. 1, https://www.researchgate.net/publication/262563969_Progettare_attivita_educative_secondo_la_teorìa_dell'ecologia_dello_sviluppo_umano (consultato il 14/04/22)

tutta, politiche sociali e servizi)²⁴⁵. Questa teoria muove quindi dall'assunto che l'individuo sia in grado di crescere e strutturarsi grazie a delle interrelazioni con l'ambiente nel quale vive. Oggi può sembrare ad alcuni un'ovvietà, ma questo pensiero solleva un punto di vista non indifferente che lega profondamente la persona al contesto nel quale vive, di conseguenza anche alla natura. Questo legame non è però passivo, anzi, si carica di nuovo significato, dando responsabilità agli individui che non vivono una condizione predeterminata o definita dal destino, bensì ne sono parte attiva. Questa lente con la quale si può decidere di osservare la vita quotidiana, permette di essere propositivi: le persone possono essere attivate facendo leva sulle risorse esistenti, trovando quindi soluzioni innovative che permettono di cambiare.

Il Lavoro Sociale resta un perno centrale nell'affrontare le crisi globali che sempre più spesso colpiscono il mondo. Questo permette, infatti, di avere una triplice visione di intervento che guarda al contempo alla sfera economica, sociale ed ambientale. La prospettiva dell'*eco-social work* cerca di promuovere un'ottica trasformativa di questi tre campi, recuperando un legame autentico tra individuo e ambiente. La lettura circolare (non solo causa effetto) investe completamente gli Assistenti Sociali che sono quotidianamente inseriti in meccaniche o logiche pubbliche che impongono di seguire certi funzionamenti di mercato o istituzionali. Proprio questa vicinanza permette di comprendere quanto serva sempre di più un cambio di passo a favore di un approccio interdisciplinare che favorisca visioni complesse della realtà. La sostenibilità deve passare attraverso una revisione dei modelli di consumo dato che quelli attuali guardano unicamente al benessere dell'uomo oggi, senza considerare l'ambiente che sfrutta o le generazioni future. Sicuramente un contributo considerevole in questo campo proviene da Lena Dominelli, considerata una delle voci più autorevoli in materia. La teorizzazione del *Green Social Work* viene fatta ricondurre sicuramente a lei, proponendo un modello che vuole essere il più olistico possibile, riconoscendo l'interdipendenza e la solidarietà tra le persone e l'ambiente naturale²⁴⁶. Come in precedenza, la critica fondamentale muove dal riconoscere uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, senza considerare invece che il benessere della persona dipende da quello naturale che

²⁴⁵ Varriano L. (2022), *Bronfenbrenner: teoria ecologica dei sistemi*, Different, <https://www.thedifferentgroup.com/2022/01/04/bronfenbrenner/> (consultato il 14/04/22)

²⁴⁶ Malavasi G. (2021), *Green Social Work. Che cos'è il "Green Social Work" e quali sono i problemi di cui si occupa*, Erickson, Lavoro Sociale, <https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/articoli/lavoro-sociale-rivista-online/volume-3-2021/green-social-work/> (consultato il 15/04/22)

dev'essere comunque garantito. Il *Green Social Work* vuole muovere quindi una riflessione critica a favore delle politiche sociali ed economiche, chiamando la società tutta ad agire. Queste interazioni tra sfere della vita diverse richiedono una visione particolare da parte della professione che favorisce e sostiene la giustizia ambientale, cercando di riconsiderare le relazioni che le persone hanno tra loro e con il contesto che le circonda. Dominelli descrive bene il tema nel libro “*GREEN SOCIAL WORK. FROM ENVIRONMENTAL CRISES TO ENVIRONMENTAL JUSTICE*” nel quale cerca di ridefinire la posizione del Lavoro Sociale integrandolo in un dibattito socio-ecologico. L'autrice è molto critica su questo aspetto, definendo il Servizio Sociale come una professione in tumulto che sta perdendo la propria credibilità, riconoscimento e supporto fiscale²⁴⁷. Questo si scontra maggiormente con il fatto che il neoliberismo torna ad essere una visione economica centrale nelle logiche mondiali, diventando sempre più difficile sostenere un modello economico a minimo impatto ambientale. Dominelli cerca di analizzare i tre livelli (macro, meso e micro) mostrando quanto l'attuale funzionamento di mercato e le politiche in generale impattino notevolmente sulle disuguaglianze, sia a svantaggio di interi stati (basti pensare al Terzo Mondo o allo smaltimento dei rifiuti tossici nei paesi africani) che di comunità o singoli individui (aumento delle malattie o della disgregazione sociale). Dominelli mostra come i disastri ambientali e umani non siano più separabili: la sfida di oggi sta proprio nel ripensare a concetti o modelli che coinvolgano ogni sfera dell'individuo e dell'ambiente che lo circonda, tramite una lettura multilivello della complessità²⁴⁸. Un aspetto particolare è quello che vuole ridare valore ai saperi indigeni, come stabilito dalla stessa definizione internazionale del Servizio Sociale del 2014. Da questo spunto si può formare un ripensamento delle logiche economiche, sociali e culturali, proponendo modelli di consumo diversi a favore della sostenibilità ambientale. Sicuramente l'America Latina rappresenta un ottimo esempio dal quale poter trarre insegnamenti importanti, anche se spesso a causa del cambio costante di regimi autocratici la giurisprudenza è rimasta prettamente teorica. Qui si sono creati molti movimenti ecologisti a favore di una maggiore giustizia ambientale che sostenga delle visioni indigene dell'economia e dei rapporti interpersonali. Queste lotte contro le multinazionali e lo sfruttamento delle risorse naturali, hanno portato alla “guerra

²⁴⁷ International Federation of Social Workers, *GREEN SOCIAL WORK – FROM ENVIRONMENTAL CRISES TO ENVIRONMENTAL JUSTICE*, <https://www.ifsw.org/green-social-work/> (consultato il 15/04/22)

²⁴⁸ *Ibidem*

dell'acqua" o alla "guerra del gas", con ripercussioni visibili nel lungo periodo: l'introduzione in costituzione della tutela ambientale nel 2008 e nel 2009 in Bolivia ed Ecuador²⁴⁹. Gli stati, quindi, proclamano l'importanza dei saperi indigeni in aperto contrasto con il modello estrattivo occidentale, sostenendo i diritti riconosciuti dalla natura e dal c.d. *buen vivir*. Questo termine è talmente carico di significato che non può essere semplicemente tradotto in italiano. Esso richiama infatti all'equilibrio che dev'essere garantito tra ragione, sentimenti e istinti:

*“buen vivir indica la vita in armonia con la collettività e con la natura, dove la sfera privata e quella comunitaria, e la sfera materiale e quella spirituale, sono concepite come interdipendenti. Nel sistema di pensiero andino il benessere è possibile solo all'interno della comunità e nel rispetto della Pacha Mama, ossia «tutto come Pacha», il cosmo spazio-temporale interconnesso nella sua totalità”*²⁵⁰

Senza cadere in logiche che demonizzano a prescindere la globalizzazione che ha apportato non pochi benefici alla nostra società, bisogna tuttavia riconoscere che certe logiche di mercato sono sbagliate e non tengono adeguatamente in conto questo legame con la natura. Sicuramente la definizione di *green social work* data da Dominelli rappresenta un ottimo punto di partenza per ripensare questi legami:

*“practice that intervenes to protect the environment and enhance people's well-being by integrating the interdependencies between people in their socio-cultural, economic and physical environments, and among peoples within an egalitarian framework that addresses previously structural inequalities and on equal distribution of power and resources”*²⁵¹

Queste riflessioni dimostrano come il Servizio Sociale si stia fortemente interrogando sul proprio ruolo propositivo in ambito ecologico, cercando di fare leva sul proprio rapporto privilegiato che ha sia con le istituzioni che con le persone. La peculiarità è proprio questa, ovvero l'interdipendenza di molte sfere pubbliche e private in un'unica professione. La triplice visione alla quale fa riferimento il presente elaborato, viene sostenuta da molti

²⁴⁹ Baldin S. (2018), *Tendenze del costituzionalismo americano*, Diritto Pubblico Comparato, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE, CORSO DI LAUREA TRIENNALE SCIENZE INTERNAZIONALI E DIPLOMATICHE, A.A. 2018/2019, pag. 6

²⁵⁰ Giraldo O., in *ivi*, pag. 7

²⁵¹ Erickson J. C. (2018), *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, pag. 17

autori proprio nella pratica e teorizzazione ecologica del Servizio Sociale. Erickson affronta il tema suddividendo il proprio libro esattamente in tre capitoli che legano la giustizia ambientale nella pratica con individui e famiglie, comunità e politiche/istituzioni. Questa conclusione vuole anticipare il tema del prossimo sottocapitolo, ovvero un modo innovativo di affrontare le questioni giudiziarie che col tempo sta prendendo piede anche in Italia. In questo, la tematica della giustizia riparativa vede la concretizzazione della sensibilità espressa dai Servizi Sociali nei confronti dell'ambiente della persona, concetto inteso in senso più ampio e non unicamente ecologico.

CAPITOLO V

LA TRIDIMENSIONALITÀ NELLA PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE: LA GIUSTIZIA RIPARATIVA E LA MESSA ALLA PROVA

La visione innovativa del Servizio Sociale entro una lente di intervento tridimensionale può essere applicata a contesti nei quali gli operatori sono già inseriti da tempo, avendo alle spalle una consolidata esperienza formatasi negli anni. Questa prospettiva permette di orientare maggiormente la pratica quotidiana dandole maggiore rilevanza e fondatezza scientifica. In questo, la giustizia riparativa si presenta come l'ambito ideale per l'applicazione della visione tridimensionale del Servizio Sociale. Infatti, la presa in carico della persona entro contesti quali la messa alla prova richiede una grande flessibilità da parte dei *social workers*, dovendo operare utilizzando uno sguardo professionale capace di considerare in modo olistico la situazione in esame. Questa procedura metodologica crea un terreno perfetto per la prospettiva teorica della tridimensionalità che potrebbe guidare la pratica giudiziaria con una lente innovativa.

Da un certo punto di vista, la tridimensionalità trova già parziale attuazione nella giustizia riparativa, unendo una metodologia sviluppatasi all'estero (prospettiva internazionale) con un forte riconoscimento negli anni da parte del legislatore italiano (prospettiva politica) per facilitare il reinserimento sociale del cittadino reo e non una sua esclusione (prospettiva del lavoro con il singolo). Il Servizio Sociale può ritagliarsi maggiormente uno spazio professionale entro questa pratica consolidatasi in Italia negli ultimi anni, in particolare data la forte presenza degli assistenti sociali in istituti giudiziari che prevedono la progettazione di percorsi tipici della prassi riparativa, come la messa alla prova o la mediazione (U.E.P.E. - Uffici di Esecuzione Penale Esterna oppure U.S.S.M. – Ufficio di Servizi Sociali per i Minorenni). La scelta di trattare questa tematica, come sottolineato in precedenza, è legata al fatto che gli operatori hanno conquistato una posizione di rilievo entro questi istituti, diventando in certi contesti il perno centrale del progetto strutturato con i minori. Per questo motivo, ripensare la tridimensionalità a partire da una zona professionale già forte e strutturata può essere un ottimo punto di partenza per una concretizzazione maggiore della prospettiva proposta.

A partire da queste considerazioni, il capitolo descriverà brevemente il contesto della giustizia riparativa facendo poi un focus specifico sull'istituto della messa alla prova.

Infine, la presentazione di un progetto sui Lunghi Cammini permetterà di sviluppare la trattazione teorica rilanciandola verso una proposta operativa e concreta per gli assistenti sociali.

5.1 La giustizia riparativa: storia e principi

Attualmente, il reato assume pieno significato solamente in base al fatto che viene considerato tale dalla società nella quale è stato costruito. Ciò che è lecito o meno viene quindi deciso indirettamente dalle persone che influenzano il legislatore. Negli anni, le politiche legate alle pene hanno cambiato più volte il loro focus primario, fino ad arrivare nel XX secolo alla formulazione del c.d. modello riabilitativo che vede come fine ultimo della sanzione uno scopo rieducativo. Questo aspetto viene esplicitato anche nelle fondamenta giuridiche della Repubblica Italiana, stabilendo nell'articolo 27 della Costituzione che

*“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla **rieducazione** del condannato”*

Nella storia si possono quindi individuare tre macro-modelli di giustizia applicati in stati ed epoche diverse tra loro, in base a specifici mezzi e strumenti utilizzati.

Modello retributivo: al suo cuore vede il concetto di responsabilità legato profondamente con quello di libero arbitrio. Per questo motivo, la pena viene vista come un qualcosa di pari intensità rispetto al reato, portando con sé un carattere afflittivo, retributivo e punitivo, senza considerare un fine riabilitativo o rieducativo²⁵². L'oggetto è il *reato*, le finalità la conferma della *colpevolezza* e una punizione adeguata attraverso la *sanzione*.

Modello riabilitativo: nasce da un pensiero critico tipico dei paesi scandinavi che ripropongono una visione della pena legata a una rieducazione del condannato che possa permettergli di essere reinserito nella società. Alla base di questa visione c'è la convinzione che il “criminale” sia una persona da curare e non un personaggio cattivo da punire²⁵³. Obiettivo ultimo di questo modello è quindi la rieducazione del condannato e una diminuzione del tasso di recidiva. Questo modello ha per oggetto l'*autore* del reato, la finalità è un *reinserimento sociale* tramite *trattamenti socioriabilitativi*.

²⁵² Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 65-66

²⁵³ *Ibidem*

Modello riparativo: il danno provocato dal reato dev'essere riparato dalla persona che ha agito non offendendo l'autorità statale ma una persona specifica. L'oggetto del modello sono i *danni* causati alla vittima, la finalità ultima è la cancellazione delle sue *conseguenza* tramite un'azione *riparatrice* da parte del reo stesso.

Quest'ultimo modello si struttura a partire da un riconoscimento del fallimento di quelli precedenti, data la conferma di una ricerca attiva della rieducazione del criminale, cosa che però non ha portato di fatto a una riduzione del tasso di recidiva. Come sottolineano Gatti e Marugo:

“un rilevante contributo teorico allo sviluppo di questo nuovo paradigma di giustizia venne fornito, intorno agli anni sessanta e settanta, anche da alcuni giuristi statunitensi in formazione antropologica, che, insoddisfatti del convenzionale sistema di giustizia, volsero la loro attenzione alle pratiche in uso in altre culture”²⁵⁴.

Infatti, la nascita della giustizia riparativa moderna può essere fatta coincidere con l'attuazione dell'esperimento di Kitchener. Il nome nasce dalla città al confine tra Stati Uniti e Canada dove venne proposta per la prima volta una soluzione alternativa alle classiche misure in caso di violazione della legge. Nel caso in questione, dei giovani avevano vandalizzato alcune case della zona ma venne proposto al giudice dagli educatori Mark Yantzi e Dean E. Peachey di riparare il danno fatto tramite un intervento che portasse all'incontro dei ragazzi con le famiglie danneggiate e un successivo impegno lavorativo²⁵⁵. Questo metodo di operare propone la risoluzione di conflitti minori non tramite il diritto penale, bensì con una regolazione tra le parti che garantisca la tutela della vittima e una riparazione del danno, ovviamente non sotto la lente della vendetta personale. Ovviamente l'autorità pubblica non dev'essere eliminata completamente dal procedimento, anzi, il suo obiettivo centrale resta quello di vigilare su questo scambio, garantendo un'equa riparazione che non porti a raggiri o ulteriori danni alla vittima.

²⁵⁴ Gatti e Marugo (1994) in Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 65-66

²⁵⁵ Bouchard M., *Breve storia e filosofia della giustizia riparativa*, *Questione Giustizia* https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/breve-storia-e-filosofia-della-giustizia-riparativa_237.php (consultato il 19/05/22)

5.1.1 Lo sviluppo internazionale della dottrina

La dimensione internazionale della giustizia riparativa ricopre un ruolo essenziale in quanto rappresenta il punto di partenza del ragionamento innovativo nei confronti di un sistema che viene riconosciuto come fallimentare a più livelli. L'istituzione carceraria si dimostra inefficiente nel riabilitare i detenuti e nel diminuire i tassi di recidiva, senza considerare che la ferita che questi causano alla società non viene mai completamente rimarginata, lasciando una cicatrice che di fatto ne limita anche un successivo reinserimento. Basti pensare alle numerose notizie relative al sovraffollamento carcerario o alla mancanza di progetti vincenti che portino il carcerato a ricominciare una nuova vita finito il periodo detentivo. Il fallimento viene percepito in ogni attore coinvolto, dalla vittima che non viene direttamente coinvolta nel processo, al reo che non riesce effettivamente a rimediare al danno, concludendo con una comunità di appartenenza che resta sullo sfondo, incapace di agire e interagire. Massaro sostiene infatti che i modelli riabilitativi/rieducativi entrano in crisi a livello internazionale a partire dagli USA e dall'Inghilterra dove si nota come le risorse per il recupero del reo sono poche, non possono coinvolgere tutti, la fiducia nella giustizia nel tempo è calata drasticamente e gli esiti non sono sempre positivi²⁵⁶. Questa riflessione si è ampliata negli anni coinvolgendo sempre più istituzioni internazionali, portando anche la Corte Europea a evidenziare come il problema del sovraffollamento delle carceri sia reale e presente, ledendo gli stessi diritti delle persone che vi sono inserite²⁵⁷. Proprio in Europa si trova una maggiore concretizzazione del pensiero riparativo, alimentando di fatto un dibattito soprattutto a livello internazionale. L'evoluzione giuridica in seno al principio riparativo parte dalla constatazione che la vittima non può essere considerata unicamente come un qualcosa di accessorio, bensì rappresenta una parte fondamentale del processo penale. Essa è portatrice di interessi, di bisogni e l'azione giuridica non può concentrarsi unicamente sulla repressione del reo in senso punitivo ma deve coinvolgere anche una riparazione del danno, favorendo l'incontro e la mediazione tra questi attori con un risarcimento del danno in senso ampio.

²⁵⁶ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 79

²⁵⁷ Camera dei Deputati, *Le pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo e le raccomandazioni del Consiglio d'Europa*, <https://temi.camera.it/leg17/post/la-sentenza-torreggiani-e-altri-contro-italia.html?tema=temi/la-questione-carceraria> (consultato il 21/05/22)

Un primo passo importante venne fatto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che con la "Dichiarazione sui principi di base della giustizia per le vittime del crimine o degli abusi di potere" (Risoluzione 40/34, 29 novembre 1985) sottolinea come la vittima debba essere maggiormente inclusa nel processo penale, dandole la possibilità di esprimere la propria visione sul caso²⁵⁸. Nello stesso anno, l'Assemblea Generale approva una serie di misure che toccano la tematica della giustizia riparativa in un ambito che farà da apripista nella sua affermazione internazionale, ovvero i processi penali nei confronti dei minori. Infatti, l'adozione delle Regole Minime per l'Amministrazione della Giustizia Minorile (Pechino, 1985) invitano ogni stato a favorire una pratica che escluda il processo penale formale per chi compie reati sotto i 14 anni (art. 11):

*"Al fine di facilitare la soluzione discrezionale dei casi di giovani che delinquono, saranno compiuti sforzi per organizzare programmi comunitari, di sorveglianza e di orientamento per assicurare la restituzione dei beni e il risarcimento delle vittime"*²⁵⁹

Questo passaggio è fondamentale nella consolidazione della pratica riparativa, evidenziando fin da subito come l'utilizzo di tecniche alternative che evitino l'avvio di un procedimento penale formale possano ridurre il possibile stigma negativo che comporterebbe soprattutto sulla vita dei minori²⁶⁰. Le Regole Minime delineano anche una serie di attenzioni, metodi e tecniche che possono favorire in questo senso l'applicazione della giustizia riparativa. Queste prevedono un impegno dello Stato a garantire l'accesso libero ai programmi, il consenso libero di ogni parte, evitare che l'accesso al programma venga considerato come una diretta ammissione di colpa da parte del reo, il divieto di divulgazione e che una conclusione negativa del procedimento riparativo non si trasformi in pene maggiormente severe²⁶¹.

Inoltre, l'*Economic and social Council* delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione n. 1998/23 del 28 luglio 1998 ("Cooperazione internazionale tesa alla riduzione del

²⁵⁸ UN (1985), *Resolution adopted by the General Assembly 40/34. Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power*, <http://www.un-documents.net/a40r34.htm#:~:text=Affirms%20the%20necessity%20of%20adopting,2>.

(consultato il 21/05/22)

²⁵⁹ UN (1985), *Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile*, <http://www.istitutosike.com/wp/wp-content/uploads/2018/01/Regole-Pechino-1985.pdf>

(consultato il 21/05/22)

²⁶⁰ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 105

²⁶¹ *Ibidem*

sovraffollamento delle prigioni ed alla promozione di pene alternative”), esplicitando chiaramente come la problematica del sovraffollamento carcerario debba essere risolta dagli stati membri anche attraverso procedure alternative al carcere stesso.

*“Preso atto del sovraffollamento delle carceri e della difficoltà del lavoro degli operatori, raccomanda agli Stati membri di ricorrere allo sviluppo di forme di pena non custodiali e - se possibile - a soluzioni amichevoli dei conflitti di minore gravità, attraverso l'uso della mediazione, l'accettazione di forme di **riparazione** civilistiche o accordi di reintegrazione economica in favore della vittima con parte del reddito del reo o compensazione con lavori espletati dal reo in favore della vittima stessa”²⁶²*

In questo documento, si sottolinea come la recidiva e il sovraffollamento carcerario siano due tematiche centrali nell’evoluzione della giustizia a livello internazionale, entrambe riducibili attraverso una maggiore implementazione della *restorative justice*. L’anno successivo verrà ribadita l’importanza di questa pratica grazie a un’altra Risoluzione (Economic and social Council delle Nazioni Unite n. 1999/26 del 28/07/1999) che invita gli Stati membri a considerare metodi alternativi per affrontare la risoluzione di piccole dispute, metodo che

“Ricorrendo alla mediazione ed altre forme di giustizia riparativa, ed in specie misure che, sotto il controllo di un giudice o altra competente autorità, faciliti l'incontro tra il reo e la vittima, risarcendo i danni sofferti o espletando servizi /attività utili per la collettività”²⁶³

Inoltre, con la Risoluzione 56/261 approvata dall’Assemblea Generale dell’ONU a Vienna nel 2002²⁶⁴ richiama all’impegno di

“Promoting a culture favourable to mediation and restorative justice among law enforcement, judicial and social authorities and local communities”

²⁶² Ministero della Giustizia, *Giustizia riparativa e mediazione penale: le disposizioni comunitarie e internazionali (dall'articolo "Verso la giustizia riparativa", in Mediores - Semestrare sulla mediazione, n. 3/2004)*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=3_1&facetNode_2=4_48&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS31317# (consultato il 21/05/22)

²⁶³ *Ibidem*

²⁶⁴ UN (2002), *Plans of action for the implementation of the Vienna Declaration on Crime and Justice: Meeting the Challenges of the Twenty-first Century*, https://www.unodc.org/documents/commissions/CCPCJ/Crime_Resolutions/2000-2009/2001/General_Assembly/A-RES-56-261.pdf (consultato il 21/05/22)

Viene fatto esplicito riferimento all'impegno da parte degli stati ad applicare in misura maggiore i metodi e le pratiche della c.d. *restorative justice*, favorendo la mediazione e la risoluzione dei conflitti a favore di un approccio innovativo nei confronti delle vittime, dei rei e della comunità tutta. L'approfondimento e la sensibilità dimostrata dall'ONU sulla tematica continua negli anni, arrivando alla Decisione Quadro del Consiglio del 2001 che richiama ad un esplicito impegno degli stati membri nel definire precisamente la posizione della vittima nei procedimenti penali, favorendo la possibilità di intervenire con l'utilizzo di programmi mediatori²⁶⁵.

Uno degli ultimi atti emanati dall'ONU in merito alla giustizia riparativa è la Risoluzione 15/2002 dell'ECOSOC che definisce i principi base circa l'applicazione di programmi di giustizia riparativa nell'ambito penale. Nel documento, gli esperti sottolineano come queste siano solo delle linee guida da non considerare come rigide e obbligatorie in quanto devono adeguarsi al sistema penale peculiare in ogni stato.

“La giustizia riparativa va comunque considerata come una misura dinamica di contrasto alla criminalità, che rispetta la dignità di ciascuno e l'eguaglianza di tutti, favorisce la comprensione e contribuisce all'armonia sociale essendo tesa alla "guarigione" delle vittime, dei rei e delle comunità.”²⁶⁶

La Direttiva 2012/29 dell'Unione Europea propone norme minime per quanto riguarda i diritti, la protezione e l'assistenza delle vittime di reato, sottolineando come

“il reato non è solo un torto alla società ma anche una violazione dei diritti individuali delle vittime”²⁶⁷

²⁶⁵ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 84

²⁶⁶ Ministero della Giustizia, *Giustizia riparativa e mediazione penale: le disposizioni comunitarie e internazionali (dall'articolo "Verso la giustizia riparativa", in Mediores - Semestrale sulla mediazione, n. 3/2004)*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=3_1&facetNode_2=4_48&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS31317# (consultato il 21/05/22)

²⁶⁷ Ministero della Giustizia (2016), *La giustizia riparativa. Profili definitivi, tipologia e caratteristiche dei programmi di giustizia riparativa*, Tavolo 13 - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato, pag. 1, https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/sgep_tavolo13_allegato3b.pdf (consultato il 21/05/22)

La direttiva viene considerata un autentico statuto internazionale delle vittime di reato, dato che ne delinea i diritti in ogni fase del processo penale²⁶⁸. A differenza degli altri documenti precedentemente elencati, la direttiva definisce il concetto di vittima²⁶⁹ e di giustizia riparativa²⁷⁰, riconoscendo l'importanza di ogni servizio proposto dalla dottrina della teoria della giustizia riparativa. I focus restano sui tre attori principali (vittima, reo e comunità), facendo emergere anche il rischio di incorrere nella c.d. vittimizzazione secondaria. La Direttiva specifica, inoltre, quali devono essere i requisiti minimi per poter attivare e partecipare ad un programma di giustizia riparativa, come per esempio il consenso libero e informato espresso dalla vittima revocabile in ogni momento (principio del superiore interesse della vittima). Questo dipende anche da una valutazione fatta in merito alla gravità/natura del reato, il livello di trauma causato, età, capacità intellettuale, maturità, violazione ripetuta dell'integrità fisica, psicologica e sessuale²⁷¹. Dev'esserci quindi un doppio processo parallelo nelle fasi iniziali che permetta alla vittima di essere informata (obiettivo, strumenti, significati, modalità di controllo dell'esecuzione ecc.) e al colpevole di prendersi un impegno consapevole (consenso, deve riconoscere i fatti essenziali del caso, riconoscimento della vittima anche a livello emozionale, volontà di riparare il danno fatto, auto-responsabilizzazione, accordo come incontro libero ecc.)²⁷².

L'istituzionalizzazione e il consolidamento della giustizia riparativa ha visto un percorso che generalmente è passato primariamente attraverso la giurisdizione minorile. In Germania, per esempio, fin dal 1990 è stata introdotta la *Täter-opfer-ausgleich* (Mediazione-autore-vittima) come condizione e misura alternativa al procedimento penale minorile²⁷³. Iniziative simili si sono attuate in Norvegia con una legge sui servizi di mediazione nel 1991, oppure in Spagna nel 1992 entro il processo penale minorile. Questi primi passi portarono ad un consolidamento dello strumento, diventando

²⁶⁸ Allegrezza (2015) in Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 107

²⁶⁹ Vittima = una persona fisica che ha subito un danno, anche fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche che sono stati causati direttamente da un reato; un familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona;

²⁷⁰ Giustizia riparativa»: qualsiasi procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale.

²⁷¹ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 112-113

²⁷² *Ibidem*

²⁷³ Bouchard M. (2015), *Breve storia (e filosofia) della giustizia riparativa*, Visioni sul futuro, Questione Giustizia, pag. 68

un'alternativa valida e supportata in vari stati. Sicuramente un caso peculiare è quello del Belgio che ha visto una notevole evoluzione giudiziaria in merito alla giustizia riparativa a partire dalla *Loi organisant une procédure de médiation pénale* (1994) che disciplinò le prime forme di mediazione penale tra adulti principalmente con i reati minori, arrivando a proporre formule simili anche con delitti di considerevole gravità²⁷⁴. Il modello proposto inizialmente come un progetto pilota venne allargato nel 2000 all'intero stato, istituendo un responsabile della giustizia riparativa per ogni prigione. Questi dovevano intercettare i bisogni dei detenuti, ripensando anche l'ambiente stesso del carcere, seguendo i principi della *restorative justice*. Anche in Finlandia dal secondo dopoguerra è stato avviato un processo durato anni a favore di un consolidamento delle pratiche di giustizia riparativa. Secondo il National research institute of legal policy di Helsinki (2012), ogni anno ci sarebbero circa 8000 mediazioni con un tasso di esito positivo pari all'82%²⁷⁵. La mediazione penale in questo stato si è radicata al punto che può essere attivata fin dalle fasi preliminari, escludendo però i delitti violenti.

L'attuazione della giustizia riparativa ovviamente coinvolse non solo gli stati europei ma quelli in tutto il mondo. Per esempio, in Nuova Zelanda venne applicato il metodo del *family group conferences* come alternativa al processo penale minorile grazie al "Children Young Persons and Their Families Act" del 1989, proponendo pagamenti, lavoro di comunità o scuse pubbliche²⁷⁶. In Sudafrica vennero formati i *Community Peace Committees* per sensibilizzare le comunità locali al tema della giustizia, prevenire i reati e risolvere le dispute circoscritte²⁷⁷.

²⁷⁴ Bouchard M. (2015), *Breve storia (e filosofia) della giustizia riparativa*, Visioni sul futuro, *Questione Giustizia*, pag. 70

²⁷⁵ *Ivi*, pag. 71

²⁷⁶ Van Ness D.W. (2005), *An Overview Of Restorative Justice Around The World*, Eleventh United Nations Congress on Crime Prevention and Criminal Justice, pag. 7, https://nacrj.org/index.php?option=com_easyfolderlistingpro&view=download&format=raw&data=eNptkE1rwzAMhv-K0WmDQZ2uXVf1VNhphw122bG4iZIYkjITtox9t9cJ1wnKbvsYNCH30ev5DDL8FvwCaEMTUEMB8HNBsG3rlwiWTFJGDjXqKX2TCyrD5IY2EU_knkdJPqckkYxMAjxTJGphGBvrWpQ2d-EHcLpNNVS9jxLO9dOKPXCf9_Q15Kkni8mYwhZtrULganpXaxTZhEWUKnCG2.i3Rjh25n0kHj1dTCjNP-7NkcPQFSbWZD4DN4W5e3GdGfW9kciDWVu7vU-8RwS6xiXqi3LxQdfe653g4NGmddWmi9HldUud_j5P1b0qmJKN-QK6VxVC1ajRn1_7GX2r (consultato il 21/05/22)

²⁷⁷ *Ibidem*

5.1.2 L'implementazione della giustizia riparativa in Italia

L'introduzione del concetto di giustizia riparativa in Italia è avvenuta in ritardo rispetto ad altri stati, mostrando tutt'ora molte difficoltà nella sua convivenza con l'attuale sistema penale vigente che fatica a riconoscere un ruolo protagonista alla vittima. Nonostante ciò, negli ultimi anni sono stati numerosi i tentativi per sviluppare un discorso in questo senso che non si limitasse a mere discussioni teoriche o accademiche. Le difficoltà sono molte, soprattutto se si pensa che questo modello nasce per adeguarsi a sistemi di *civil law* e che in Italia ha trovato parziale applicazione principalmente con il tentativo di ridurre il sovraffollamento carcerario, svilendo però la natura stessa della giustizia riparativa²⁷⁸.

L'affermazione dei principi di giustizia riparativa nell'ordinamento italiano segue la recente evoluzione delle politiche criminali da un lato, e il bisogno di trovare modelli alternativi alla detenzione carceraria pura dall'altro, superando la crisi di legittimazione, efficienza e razionalità verso il sistema penale²⁷⁹. Il successo di questi nuovi strumenti di controllo informale deriva da questi due percorsi paralleli, ovvero la necessità di superare un modello di giustizia punitivo e il dover dare risposta a fallimenti istituzionali in ambito sociale e politica derivanti in particolare dalla crisi del *Welfare State*.

D'Amato sottolinea come il carattere prettamente assistenzialistico dello Stato ha deteriorato ulteriormente le relazioni sociali che si premettevano di risolvere i conflitti interni alla comunità anche a causa di una generale ritirata delle istituzioni in questo campo, lasciando un vuoto che crea non poche tensioni, con ripercussioni anche in ambito giuridico-penale²⁸⁰. Questo legame tra crisi del *Welfare State* e del sistema penale porta con sé un'accezione peculiare che pochi studiosi sollevano ma che poggia su basi solide. Infatti, continua l'autore, le istituzioni vengono chiamate a pronunciarsi su sempre più materie, arrivando ad una saturazione tale da portare a sanzioni inefficaci e in ritardo rispetto ai fatti. Si può ben comprendere allora come il dibattito sulla giustizia riparativa si inserisce in un contesto che, idealmente, si appresta a ben accogliere questo strumento da due punti di vista differenti:

²⁷⁸ Sessa S. (2019), *La giustizia riparativa nell'ordinamento penale italiano*, in *Giurisprudenza Penale*, pag. 1

²⁷⁹ D'Amato S. (2018), *La giustizia riparativa tra istanze di legittimazione ed esigenze di politica criminale*, *Orientamenti, Archivio Penale* 2018, n.1, pag. 1-2

²⁸⁰ *Ivi*, pag. 3

- A livello garantista, è uno strumento che tutela l'interesse della vittima ridandole un ruolo di primo piano, responsabilizzando allo stesso tempo il reo con un possibile reinserimento sociale
- A livello politico, dando risposta a questo crescente senso di insicurezza collettivo²⁸¹

In Italia, i programmi legati alla giustizia riparativa vedono una loro comparsa negli anni Novanta principalmente tramite tentativi applicati entro l'ambito della giustizia minorile tramite la mediazione come prassi virtuosa entro i processi penali²⁸². Questa evoluzione ha luogo proprio nelle sedi degli uffici giudiziari o nei centri per la Giustizia Minori, in particolare grazie al D.P.R. n. 448/1998. Questo, agli articoli 27 e 28, specifica in quali casi si possa procedere con la sentenza di non luogo a procedere (irrilevanza del fatto) e delinea la sospensione del processo con la messa alla prova come soluzione alternativa al carcere²⁸³:

*“Con l'ordinanza di sospensione il giudice affida il minorenni ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per lo svolgimento, anche in collaborazione con i servizi locali, delle opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno. Con il medesimo provvedimento il giudice può impartire prescrizioni dirette a **riparare** le conseguenze del reato e a promuovere la **conciliazione** del minorenni con la persona offesa dal reato.” (Art 28 comma 2 D.P.R. n. 448/1998)*

La mediazione viene affrontata principalmente in ambito di giustizia minorile, proponendola come strumento per incontrare la vittima e confrontarsi con le responsabilità della propria condotta fin dalle prime fasi del processo²⁸⁴. Un altro percorso che tenta di rispettare le linee guida previste dalla Raccomandazione 1999 nella tematica della giustizia riparativa è la conciliazione entro il D.LGS. 274/2000:

*“Il giudice, quando il reato è perseguibile a querela, promuove la **conciliazione** tra le parti. In tal caso, qualora sia utile per favorire la conciliazione, il giudice può rinviare l'udienza per un periodo non superiore a due mesi e, ove occorra, può avvalersi anche*

²⁸¹ D'Amato S. (2018), *La giustizia riparativa tra istanze di legittimazione ed esigenze di politica criminale*, Orientamenti, Archivio Penale 2018, n.1, pag. 3

²⁸² Gatti e Marugo (1994) in Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 109

²⁸³ *Ibidem*

²⁸⁴ Fiadanca e Visconti in Gatti e Marugo (1994) in Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 109

dell'attività di mediazione di centri e strutture pubbliche o private presenti sul territorio. In ogni caso, le dichiarazioni rese dalle parti nel corso dell'attività di conciliazione non possono essere in alcun modo utilizzate ai fini della deliberazione”
(Art. 29, comma 4)

Come si legge, si dà la possibilità alla persona di ricorrere alla conciliazione per favorire in ogni modo possibile la mediazione delle parti in causa. Nello stesso decreto, viene prevista la possibilità di utilizzare questa metodologia nel caso in cui si debbano affrontare casi non particolarmente gravi oppure se il reo ha riparato il danno

“il giudice [...] dichiara con sentenza estinto il reato [...] quando l'imputato dimostra di aver proceduto, prima dell'udienza di comparizione, alla riparazione del danno cagionato dal reato, mediante le restituzioni o il risarcimento, e di aver eliminato le conseguenze dannose o pericolose del reato” (Art 35 comma 1)

Recentemente, la messa alla prova è stata introdotta anche per gli imputati adulti grazie alla legge n. 67 del 28 aprile 2014, creando un precedente unico nel caso italiano. Infatti, questo rappresenta la prima metodologia che prevede che un reato, né di competenza del giudice di pace né minorile, possa essere analizzato e affrontato senza prevedere una corrispondente pena detentiva quantificabile²⁸⁵.

In merito alla Direttiva 29/2012 dell'UE, l'Italia l'ha applicata entro il proprio ordinamento adottando il D.L. 112/2015, introducendo specifiche disposizioni legate alla tematica della giustizia riparativa²⁸⁶. In questo senso, resta fondamentale la c.d. Riforma Orlando che prevede, tra le varie cose, la definizione di una nuova causa istintiva del reato all'articolo 162 del Codice penale:

“Nei casi di procedibilità a querela soggetta a remissione, il giudice dichiara estinto il reato, sentite le parti e la persona offesa, quando l'imputato ha riparato interamente, entro il termine massimo della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, il danno cagionato dal reato, mediante le restituzioni o il risarcimento, e ha eliminato, ove possibile, le conseguenze dannose o pericolose del reato. [...] Il giudice

²⁸⁵ Studio Cataldi (2021), *Mediazione penale: la giustizia riparativa nell'ordinamento italiano*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/42755-mediazione-penale-la-justizia-riparativa-nell-ordinamento-italiano.asp> (consultato il 22/05/22)

²⁸⁶ Studio Cataldi (2021), *La giustizia riparativa*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/31602-la-justizia-riparativa.asp> (consultato il 22/05/22)

dichiara l'estinzione del reato, di cui al primo comma, all'esito positivo delle condotte riparatorie” (Art. 1 Legge 23 giugno 2017, n. 103)

Tuttavia, nonostante i lavori seguiti dal Tavolo 13 sulla Giustizia Riparativa istituito dall'ex Ministro della Giustizia Orlando, la materia viene ancora applicata principalmente con il fine di ridurre l'affollamento carcerario, svilendo il cuore dello strumento. In questo, fortunatamente il tavolo tecnico degli Stati generali dell'esecuzione penale sta spingendo verso un cambio di passo nel processo penale, guardando maggiormente a questa istituzione come alla sede dove si possono effettivamente bilanciare gli interessi degli attori coinvolti, ridando vero ruolo protagonista alla vittima²⁸⁷.

Il ruolo della politica rientra nuovamente in primo piano dato che con la legge n.134/2021 il Parlamento delega al Governo di adottare, entro un anno, una disciplina organica sulla giustizia riparativa, definendola, articolandone i programmi, criteri di accesso, garanzie, valutazione dei risultati e modalità di svolgimento, rispettando in ogni caso gli interessi della vittima²⁸⁸. Questa legge delega è fondamentale perché raccoglie il lavoro fatto da anni da esperti e cerca di concretizzarlo in linee guida che devono essere seguite e attuate dall'esecutivo, come ad esempio il dover informare la vittima del reato e l'autore di ogni aspetto dei servizi riparativi, procedere solamente tramite consenso libero e informato, negare ripercussioni negative sul processo in caso di fallimento del programma riparativo oppure la formazione di mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa²⁸⁹.

5.2 La giustizia riparativa e i Servizi Sociali: la messa alla prova

La tridimensionalità del Servizio Sociale, proposta nei primi tre capitoli dell'elaborato, può trovare ampia applicazione entro i progetti di messa alla prova proposti ormai da anni negli istituti giudiziari, in particolare per reati commessi da minorenni.

Sicuramente la diffusione a livello globale delle pratiche di giustizia riparativa permette al Servizio Sociale italiano di poter ampliare le proprie conoscenze in materia, facendo leva su programmi che hanno avuto successo in altri stati e applicarli anche nelle realtà nostrane magari modificandone alcuni aspetti. Il fatto stesso che la *restorative justice* sia

²⁸⁷ Gatti e Marugo (1994) in Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 205

²⁸⁸ Studio Cataldi (2021), *La giustizia riparativa*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/31602-la-giustizia-riparativa.asp> (consultato il 22/05/22)

²⁸⁹ *Ibidem*

nata a livello internazionale rappresenta un primo input a guardare come la dottrina si sia evoluta negli altri paesi, innestando pratiche simili anche in Italia ma con l'attenzione di adattarle alla realtà socioculturale. Un esempio tipico è quello che verrà proposto alla fine dell'elaborato con la pratica dei Lunghi Cammini, nata in Francia e in Belgio, diffusasi poi in un secondo momento anche in altri luoghi d'Europa. Il dibattito internazionale dei *social workers* sull'importanza della giustizia riparativa è stato tale da aver favorito una sua strutturazione e inserimento entro le realtà nazionali, facendo leva sui principi cardine del Servizio Sociale, come la giustizia sociale. Di fatto, l'arena accademica internazionale ha molte potenzialità nella diffusione e nel riconoscimento di alcune pratiche professionali. Come dimostrato nel primo capitolo, gran parte dell'attuale riconoscimento della figura dell'assistente sociale nasce proprio grazie alla loro collaborazione a livello macro che ha permesso di fare fronte comune nella valorizzazione di metodi e teorie. In questo, il dibattito sociale sulla giustizia riparativa si trova già in fasi avanzate in altre nazioni, consentendo ai paesi meno evoluti in questo tema di trarne spunto e rafforzare questa prassi.

L'aspetto politico della giustizia riparativa è quello che vede gli assistenti sociali continuare a promuovere pratiche che rispettino i diritti della persona e il codice deontologico della professione. Infatti, proprio data la sensibilità specifica che dovrebbe avere chi svolge questa professione, gli assistenti sociali hanno una responsabilità maggiore nel dover favorire e sensibilizzare verso strumenti giuridici alternativi al carcere. Come sottolinea Van Wormen,

*“As social workers increasingly recognize the need to deal with the spiritual as well as the biopsychosocial needs of their clients, a recognition not focused on among kindred professions (apart from ministry), social workers may come to see that they have a major role to play as policymakers and therapists in restorative justice meetings”*²⁹⁰

La lunga storia alle spalle del *Social Work* in materia di *advocacy* verso le persone politicamente deboli o socialmente escluse rappresenta un'ulteriore spinta verso un impegno dei professionisti nel diffondere pratiche così rivoluzionarie come quelle nate dai principi della giustizia riparativa. Infatti,

²⁹⁰ Van Wormer K. (2003), *Restorative Justice: A Model for Social Work Practice With Families*, pag. 446 http://www.antonioacasella.eu/restorative/Wormer_2003.pdf (consultato il 18/06/22)

“Social work profession [...] can expect to be playing an increasingly active role in facilitating non-adversarial forms of justice such as described in this article”²⁹¹

La spinta verso un riconoscimento politico e legislativo delle pratiche riparative da parte dei *social workers* avviene in tutto il mondo già da anni, come in Florida, Minnesota, Oregon, Pennsylvania o Canada dove vengono implementati modelli di giustizia riparativa comunitaria per aiutare sia le vittime che i rei²⁹². L'importanza del ruolo “politico” o di *advocacy* che l'assistente sociale può ricoprire in ambito giudiziario lo si capisce anche dal fatto che la legge n. 353 del 1975 prevede che anche l'assistente sociale partecipi alla redazione del regolamento penitenziario interno (Art. 16). Questa concertazione continua tra politica e Assistenti Sociali si sta rafforzando negli anni, arrivando alla progettazione comune di esperienze sociali in materia, come lo sportello di giustizia riparativa a Modena nel 2003. Questo è di iniziativa regionale, vede il coinvolgimento del comune, delle istituzioni e del terzo settore²⁹³.

Infine, sicuramente l'aspetto maggiormente presente della prospettiva tridimensionale proposta è il lavoro con la singola persona nell'ottica di non isolarla. Anzi, soprattutto in questi casi l'obiettivo centrale resta quello di ricucire un legame strappato con la vittima e con la comunità in generale a causa del reato commesso. Alla base della giustizia riparativa e della messa alla prova c'è proprio il bisogno di andare contro le comuni prassi carcerarie che isolano il reo senza dare possibilità rieducative o di reinserimento sociale. La giustizia riparativa propone una visione innovativa che vede il reato non come un qualcosa da cui vendicarsi, bensì un fenomeno che crea fratture da sanare tramite azioni utili alla vittima intesa in senso ampio²⁹⁴. L'importanza e la novità portata dalla giustizia riparativa la si comprende dalle parole dell'ex presidente della Corte costituzionale, Gustavo Zagrebelsky:

“Diciamo anche che il crimine determina una frattura nelle relazioni sociali. In una società che prenda le distanze dall'idea del capro espiatorio, non dovrebbe il diritto

²⁹¹ Van Wormer K. (2003), *Restorative Justice: A Model for Social Work Practice With Families*, pag. 447 http://www.antoniocasella.eu/restorative/Wormer_2003.pdf (consultato il 18/06/22)

²⁹² *Ibidem*

²⁹³ Ferzetti F. (2017), *Servizio sociale e sistema di giustizia penale: momenti di collaborazione*, pag. 71 https://www.researchgate.net/publication/321438572_Servizio_sociale_e_sistema_di_justizia_penale_momenti_di_collaborazione (consultato il 18/06/22)

²⁹⁴ Studio Cataldi (2021), *La giustizia riparativa*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/31602-la-justizia-riparativa.asp> (consultato il 22/05/22)

mirare a riparare quella frattura? Da qualche tempo si discute di giustizia riparativa, restaurativa, riconciliativa. [...] Si tratta di una prospettiva nuova e antichissima al tempo stesso che potrebbe modificare profondamente le coordinate con le quali concepiamo il crimine e il criminale: da fatto solitario a fatto sociale; da individuo rigettato dalla società a individuo che ne fa pur sempre parte, pur rappresentandone il lato d'un rapporto patologico”²⁹⁵

In questo scenario l'assistente sociale ricopre quindi un ruolo fondamentale, favorendo progetti in ambito giudiziario che tengano in considerazione dell'obiettivo primario di ripristino delle relazioni sociali perse da parte del soggetto, con l'attenzione a non favorire una vittimizzazione secondaria. Tuttavia, le pene carcerarie dovrebbero seguire questo percorso verso un lavoro *con* e *sulla* persona a favore di un futuro reinserimento sociale. La giustizia riparativa, come già specificato, trova particolare applicazione in Italia nel sistema penale minorile, area nella quale la tematica del recupero del reo, il suo reinserimento in società e il doverne evitare una stigmatizzazione trovano una fonte di propulsione particolarmente attiva. In questo senso rientra a pieno la riflessione fatta nel terzo capitolo del presente elaborato, ovvero nella necessità di progettare degli interventi che non isolino la persona ma che ne favoriscano l'*empowerment*, utilizzando le proprie risorse per cambiare in meglio la propria situazione. La giustizia riparativa permette infatti di mettere la persona al centro, dandole la possibilità di riparare i danni fatti nei confronti di persone e comunità, dando nuovo ruolo anche alla parte offesa. L'importanza di questo strumento viene evidenziato dallo stesso Dipartimento di Giustizia Minorile che insieme alla Comunità del Ministero della Giustizia hanno emanato nel 2019 delle “Linee di indirizzo in materia di giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato” nelle quali si invita a

“incoraggiare i servizi della giustizia a sviluppare, implementare, sperimentare e sostenere approcci e programmi di giustizia riparativa”²⁹⁶

²⁹⁵ Zagrebelsky G. (2015), *Che cosa si può fare per abolire il carcere*, La Repubblica, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/01/23/che-cosa-si-puo-fare-per-abolire-il-carcere41.html> (consultato il 19/05/22)

²⁹⁶ Ministero della Giustizia (2019), *Linee di indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_10_3_2&facetNode_2=0_10&facetNode_3=0_6_4_1&contentId=SPS322404&previousPage=mg_1_12 (consultato il 22/05/22)

Le stesse linee guida specificano come la giustizia riparativa minorile trovi in Italia una base solida e consolidata fin dal 1995 grazie all'impegno promosso dai servizi minorili e da una magistratura minorile particolarmente attenta alla tematica. Il reato viene quindi letto non solo come una violazione di norme stabilite dall'autorità ma come una rottura dell'equilibrio sociale tra individui o nei confronti della comunità. La sua riparazione prevede quindi un percorso che permette l'incontro del dolore della vittima, la responsabilizzazione dei propri agiti e il reinserimento sociale.

“La giustizia riparativa in ambito minorile assume una indubbia valenza sociale e pedagogica in grado di aprire, all'interno del procedimento penale, un dialogo con i minori autori di reato utilizzando una prospettiva relazionale, fondata sul confronto/dialogo tra autore di reato e vittima”²⁹⁷

5.2.1 La messa alla prova

La delicatezza del tema carcerario/penale legata ai minori ha portato il legislatore a favorire nel tempo strumenti che ne evitassero la stigmatizzazione, agevolando procedure più flessibili nelle quali la giustizia riparativa si è inserita più facilmente, come l'affidamento in prova ai Servizi Sociali.

Prima di arrivare alla pronuncia del giudice a favore della sospensione del giudizio e dell'avvio della messa alla prova, la legge italiana prevede la valutazione del singolo caso sotto vari punti di vista, con il fine di comprendere se il progetto è attuabile e se c'è la possibilità di ottenere i risultati sperati. Infatti, a differenza del procedimento penale ordinario fatto con i maggiorenni, in quello minorile si vuole valutare la personalità di un minore finalizzata al suo recupero²⁹⁸.

Valutazione dell'imputabilità: con i minori di 14 anni autori di reato è quasi sempre esclusa data l'imaturità psicologica legata all'età che ne limita le responsabilità delle proprie azioni. Inoltre, dev'essere valutata per i soggetti che compiono un reato tra i 14 e

²⁹⁷ Ministero della Giustizia (2019), *Linee di indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_10_3_2&facetNode_2=0_10&facetNode_3=0_6_4_1&contentId=SPS322404&previousPage=mg_1_12 (consultato il 22/05/22)

²⁹⁸ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 167

i 18 anni dato che ogni persona in questa fascia presenta delle caratteristiche peculiari e molto diverse tra loro.

Valutazione del grado di maturità: corrisponde al grado di responsabilità morale rispetto all'agito illegale commesso, valutandone anche il contesto, la realtà sociale, la rilevanza del reato e altri fattori (non facile da delineare a livello oggettivo e scientifico tramite specifici *items*).

Il processo penale minorile viene regolamentato in Italia dal D.P.R. n. 448/88, prevedendo degli organi *ad hoc* (Tribunale per i minorenni e la relativa Corte d'Appello) che permettano di giudicare con particolare attenzione questi casi che coinvolgono una parte della popolazione che vive una fase evolutiva particolarmente delicata²⁹⁹.

In Italia l'istituto più innovativo e che coinvolge la mediazione penale è rappresentato dalla messa alla prova a seguito della sospensione del processo penale. Chiaramente, questa avviene quando si sa con certezza che il minore è il responsabile del reato, potendo quindi agire verso una reale riparazione del danno causato e favorire la conciliazione con la vittima³⁰⁰. In questo contesto, diventano protagonisti anche i Servizi Sociali che devono stipulare un progetto specifico per il/la ragazzo/a in collaborazione con altri servizi minorali e locali. Ci sono dei principi cardine che non possono essere disattesi come la partecipazione del minore, della famiglia, dei servizi e ovviamente la concretizzazione di azioni che possano promuovere una conciliazione con la vittima. Questo strumento prevede comunque una tutela del minore al quale può essere revocata questa pratica ma solo dopo ripetute e gravi violazioni degli accordi iniziali. Il giudice può anche avanzare delle prescrizioni specifiche per riparare il danno e favorire la conciliazione con la vittima, luogo dove la mediazione penale può inserirsi a pieno titolo. Chiaramente, tutto verrà valutato e riportato alle autorità giudiziarie che a progetto terminato dovranno esprimersi in merito al comportamento tenuto dal minore e l'evoluzione della sua personalità³⁰¹. In tal senso, nel caso in cui gli esiti dovessero dimostrarsi negativi si riprenderà il processo dal momento in cui era stato sospeso, al contrario verrà estinto il reato.

²⁹⁹ Monzani M., Di Muzio F. (2018), *La giustizia riparativa. Dalla parte delle vittime*, Franco Angeli, Milano, pag. 173-174

³⁰⁰ *Ivi*, pag. 177

³⁰¹ *Ivi*, pag.178

La giurisprudenza in Italia prevede, secondo l'articolo 168 bis del Codice penale, la sospensione del giudizio e la messa alla prova

*“Nei procedimenti per reati puniti con la sola pena edittale pecuniaria o con la pena edittale detentiva non superiore nel massimo a **quattro anni**, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria, nonché per i delitti indicati dal comma 2 dell'articolo 550 del codice di procedura penale [...]”*

Seguendo quanto stabilito dal legislatore, la messa alla prova implica l'eliminazione delle conseguenze dannose e se possibile il suo risarcimento. Il giudice deve predisporre quindi

*“l'affidamento dell'imputato al **servizio sociale**, per lo svolgimento di un programma che può implicare, tra l'altro, attività di **volontariato di rilievo sociale**, ovvero l'osservanza di prescrizioni relative ai rapporti con il servizio sociale o con una struttura sanitaria, alla dimora, alla libertà di movimento, al divieto di frequentare determinati locali”*

L'articolo definisce bene i termini entro i quali la messa alla prova dev'essere strutturata, richiedendo esplicitamente dei lavori di pubblica utilità da svolgere in strutture anche internazionali che operano in Italia.

5.3 Concretizzare la giustizia riparativa ambientale: la proposta dei Lunghi Cammini

Com'è stato evidenziato più volte, le tre dimensioni descritte nei capitoli iniziali si concretizzano entro il dibattito accademico del Servizio Sociale nel filone di pensiero che tocca l'ambiente e la giustizia riparativa. Nella conclusione dell'elaborato si vuole proporre l'unione di questi aspetti con una pratica altrettanto presente e strutturata dagli Assistenti Sociali, ovvero la messa alla prova. Il progetto dei Lunghi Cammini si presta bene a questa chiusura finale dell'elaborato, portando con sé ciascuno di questi aspetti e concretizzandoli in pratiche attuabili nel territorio nazionale.

Innanzitutto, parte da un'esperienza che nasce all'estero e che si è consolidata in Italia a partire da uno studio internazionale della materia. Il luogo stesso dove verrà effettuato il Cammino può potenzialmente coinvolgere enti o servizi stranieri, con un'eventuale collaborazione instaurata per favorire la migliore esperienza possibile al minore. Questo fatto dimostra come tenere uno sguardo professionale rivolto non solo unicamente alla realtà nostrana possa contribuire a innestare e creare prassi maggiormente incisive e

innovative. Inoltre, il progetto si inserisce in una tematica fortemente al centro del dibattito accademico e politico in Italia, ovvero le misure alternative al carcere. Negli ultimi anni si sono accavallati molteplici interventi rispetto al sovraffollamento carcerario, alla lesione dei diritti dei detenuti, ai processi lunghi che ledono l'imputato anche nei casi in cui viene considerato poi innocente, oppure la stigmatizzazione della misura che non garantisce un effettivo reinserimento sociale. L'Unione Europea stessa insiste su questo aspetto chiedendo al governo italiano di accelerare le riforme giudiziarie, cosa che sta avvenendo recentemente grazie anche a una forte sensibilizzazione politica da parte di enti sociali vari, tra cui sicuramente gli assistenti sociali. Infine, il progetto ha come focus centrale il lavoro con il minore in un'ottica di ricucitura delle relazioni sociali con la comunità lesa, allontanando il rischio di un suo isolamento che risulterebbe estremamente dannoso in una fase della vita così delicata come quella adolescenziale. Queste riflessioni si uniscono sotto un cappello metodologico che richiama ai modelli olistici a rete tipici della prospettiva del *Green Social Work*, guardando alla persona come ad un soggetto inserito entro un sistema di interazioni-retroazioni composto da più livelli interconnessi tra loro. Il lavoro dell'équipe che seguirà il minore e la famiglia durante l'intera durata del progetto rappresenta in toto questo sguardo che è sia triplice che unico. L'intervento che segue parallelamente lo sviluppo del giovane e del suo contesto di appartenenza rappresenta la concretizzazione di questa tridimensionalità ma anche della stessa prospettiva ambientale sotto alcuni punti di vista. Richiamando i concetti espressi da Amartya Sen, la c.d. libertà sostanziale sostenibile si esplicita completamente nel dare la possibilità al minore di scegliere se e come cambiare il proprio percorso giuridico. Infatti, non gli si può imporre di seguire questo percorso alternativo ma dev'essere lui stesso a decidere liberamente di parteciparvi e seguirne le regole. Questo principio si lega chiaramente a quanto sostenuto da Bronfenbrenner, autore dell'Ecologia dello sviluppo umano, ovvero che le capacità umane e il loro sviluppo dipendono fortemente dall'ambiente nel quale l'individuo si trova, inteso come contesto sociale ed istituzionale. Strutturare un progetto che miri a migliorare questi aspetti a partire da una proposta che proviene proprio dalle istituzioni rappresenta un primo passo verso la concretizzazione delle teorie del *Green Social Work* anche in Italia.

La metodologia dei Lunghi Cammini può essere considerata unica e innovativa nel nostro Paese, vedendo invece una maggiore applicazione nel contesto estero, in particolare in Francia e Belgio. La particolarità di questa misura ben si presta ad accompagnare percorsi

che favoriscano progetti di giustizia riparativa sensibili alla tematica ambientale. Un percorso così lungo, strutturato, ricco di regole ben definite e che prevede una negoziazione quotidiana può risultare una sfida interessante per quei minori ai quali viene data l'occasione di riparare ai danni fatti grazie all'istituto della messa alla prova. Questo percorso può essere affiancato ad azioni concretamente maggiormente riparative nei confronti del danno causato all'ambiente, come la pulizia degli spazi danneggiati o una loro riqualifica.

In questo contesto, la proposta del progetto si inserisce in un percorso parallelo che vede da un lato la programmazione di lavori socialmente utili che riparino il danno, dall'altro un percorso di sensibilizzazione alla tematica ambientale e di sviluppo personale con i Lunghi Cammini. Questa pratica sta prendendo forma in Italia negli ultimi anni, come il progetto "Sconfinamenti" dell'USSM di Venezia presentato nel 2016 proprio in ambito della messa alla prova per minori e giovani adulti³⁰². I Lunghi Cammini possono essere legati a questo istituto in ambito riparativo e ambientale proprio grazie alle sue caratteristiche peculiari. In una recente sentenza del GUP di Milano (23 marzo 2022) è stata emessa un'ordinanza che concede la messa alla prova proprio entro il reato di traffico illecito di rifiuti, affiancando un percorso di messa in sicurezza, bonifica e ripristino dello stato dei luoghi³⁰³. Questo dimostra come anche i giudici si stiano interessando alla tematica riparativa anche nei contesti ambientali.

Il progetto, flessibile e da adattare alle risorse ed esigenze a disposizione, parte dal voler fare un lavoro educativo nei confronti dei minori che commettono atti distruttivi nei confronti dell'ambiente che li circonda, nei limiti dei prerequisiti insiti nella giustizia riparativa già evidenziati precedentemente. In questa prospettiva, la riparazione può avvenire anche tramite una sensibilizzazione del giovane al tema ambientale, mettendolo di fronte alla fatica e alla bellezza del camminare entro un ecosistema tutelato. Le regole che accompagnano il progetto e che devono essere condivise prima della partenza rappresentano la prima sfida per il partecipante che deve confrontarsi con i propri limiti

³⁰² Lunghi Cammini, *Progetto "Sconfinamenti"*, <https://associazionelunghicammini.wordpress.com/il-progetto-sconfinamenti/> (consultato il 28/05/22)

³⁰³ Ferrari S. (2022), *Il ruolo delle attenuanti ai fini della concessione della messa alla prova*, Altalex, <https://www.altalex.com/documents/2022/05/03/ruolo-attenuanti-fini-concessione-messa-prova> (consultato il 28/05/22)

quotidianamente³⁰⁴. Allo stesso tempo, il cammino si presenta come uno strumento capace di rompere con la quotidianità del proprio contesto di vita abituale, aprendo la mente del giovane ad esperienze nuove. Inoltre, questa pratica quotidiana ha confermato in più esperienze come abbia favorito il cambiamento personale e un aumento della consapevolezza che ciò è possibile. L'inaspettato si nasconde dietro ogni passo, aprendo alla possibilità di conoscere persone da luoghi e culture diversi.

Legare questa metodologia innovativa alla messa alla prova può rafforzare il percorso evolutivo del minore che resta ancorato alla motivazione del dover raggiungere ogni giorno un obiettivo ben specifico, una meta quantificabile che non è solamente fisica (percorrere tot chilometri) ma anche psicologica (dimostrare a se stessi e agli altri si è riusciti a completare questa sfida).

*“Queste prime osservazioni permettono di sostenere che il raggiungimento di obiettivi, seppur minimi, di **empowerment**, è connesso al senso di **auto-efficacia** che il giovane può ricavare dall’esperienza in cui gli elementi sopra riportati (regole, fisicità del cammino, incontri sulla strada, tensione al cambiamento) sono finalizzati al successo dell’esperienza³⁰⁵”*

Al contempo, l’accompagnamento costante di una figura adulta durante il cammino e di un’équipe interdisciplinare a distanza (prima, durante e dopo il cammino) permette di strutturare e aggiornare costantemente il progetto del minore, toccando gli argomenti centrali per raggiungere gli obiettivi di riparazione ed evolutivi insiti nella messa alla prova. Infine, il vero terreno di prova per il progetto e per il ragazzo è il rientro nel proprio contesto abituale. In questo momento si rischia di avere uno strappo notevole tra ciò che ci si è lasciati alle spalle e l’esperienza vissuta. L’équipe deve sapere gestire al meglio queste tre fasi temporali (pre-durante-post cammino), tuttavia la responsabilità viene sempre rimessa al minore che deve scegliere come agire nel proprio contesto di vita. È proprio con il rientro che può essere concretizzato l’aspetto finale del progetto, ovvero la chiusura del percorso di giustizia riparativa, proponendo un incontro con la comunità danneggiata, lavori per riparare al danno ambientale fatto oppure altro.

³⁰⁴ Gui L., Sinigaglia M. (2020), “Cammini educativi”. *Minori e giovani adulti in difficoltà accompagnati nel cambiamento. Un’esperienza in Italia*, Progetto di ricerca Sconfinamenti, Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Trieste, pag. 12

³⁰⁵ *Ivi*, pag. 17

5.3.1 Descrizione del progetto e aspetti metodologici

Il progetto “LiberAzioni” si inserisce nel contesto europeo e nazionale che ha visto negli ultimi anni un rilancio vero e proprio della tematica ambientale e riparativa sia a livello politico che sociale. Viene proposto, ai minori inseriti entro un percorso di messa alla prova per reati ambientali e non, un’esperienza forte e innovativa, capace di creare una rottura con il proprio ambiente quotidiano e ripartire, sia emotivamente che fisicamente. L’esperienza durerà tre mesi (compatibilmente con l’evoluzione della situazione pandemica) e avverrà facendo un cammino a piedi tra Portogallo e Spagna, raggiungendo l’oceano a Santiago di Compostela. L’iniziativa vuole portare il/la giovane a mettersi in gioco in un cammino che punta a fargli/le scoprire la ricchezza della natura in quanto tale, instaurando allo stesso tempo una rete di relazioni che permettano di rafforzare e allargare il loro ambiente di vita. Le tempistiche sono molto dilatate col fine di permettere un vero distacco dal proprio contesto quotidiano, dando la possibilità al/alla giovane di raggiungere quotidianamente un obiettivo grazie al proprio impegno.

La metodologia dei lunghi cammini è innovativa in Europa da alcuni anni ma vede esperienze che ne hanno confermato la validità in una moltitudine di occasioni (Belgio, Germania, Francia, Italia...). È uno strumento socioeducativo orientato alla valorizzazione delle competenze. Il cammino ha un obiettivo e una meta da raggiungere che richiede di attuare le strategie del minore dette di “resilienza”: questi, infatti, viene visto come co-costruttore e non un attore passivo. La fatica fisica, il fatto che l’operare si trovi fuori dal contesto nazionale e le regole imposte durante il cammino (sveglia all’alba, numero di chilometri giornalieri ecc.) sono solo alcuni degli elementi che favoriscono una rottura positiva con il contesto abituale. L’esperienza viene valorizzata anche per altri aspetti come la durata, il lavoro sull’autostima del/la ragazzo/a, favorire l’empowerment e momenti di formazione che accompagnano il minore per tutta la durata del cammino. Varie ricerche e interviste hanno dimostrato come il camminare per varie ore consecutive aumenta la propensione al cambiamento, soprattutto in un contesto come quello in esame dove l’incontro con culture o persone diverse è quotidiano. Raggiungere la meta finale rappresenta un traguardo molto significativo per il minore, fonte di grande gratificazione. Camminare costringe la persona a dover dosare le proprie energie fisiche, prendendo consapevolezza dei propri limiti psicofisici dato che oltre alla fatica bisogna saper gestire il passare del tempo. La lentezza dell’esperienza, fortemente contrastante con i ritmi ai quali la società prosegue, permette al soggetto di soffermarsi maggiormente su cosa lo

circonda, cogliendo la bellezza della natura attorno a sé e gli effetti benefici di fare attività fisica in un ambiente salutare. Ogni senso viene investito di input continuamente, non solo la vista come accade in altri contesti ma anche l'olfatto (profumi e odori che rimarranno impressi nella mente) ma anche il tatto (la stanchezza dei piedi, il meteo che cambia continuamente) ecc. L'imprevedibilità del cammino è un fattore essenziale nel percorso di sensibilizzazione del giovane, dandogli la possibilità di incontrare nuove persone sconosciute (cucire nuove relazioni sociali con la comunità) ma anche scoprire luoghi inaspettati che possono rievocare ricordi della propria infanzia. L'atto di muoversi all'aperto ha numerosi effetti benefici sul corpo, stimolando aree del cervello generalmente assopite, favorendo la riflessione e il cambiamento stesso.

“Camminando si riflette e ci si interroga su ciò che è possibile fare nei lunghi giorni tristi, su ciò che ci è stato tolto, si affida un valore a quello che ancora si possiede, cercando anche di trarre insegnamento da quello che stiamo vivendo”³⁰⁶

Mettere in moto il proprio corpo ha effetti anche sulla mente, riuscendo potenzialmente a favorire l'evoluzione della persona verso un recupero di sé e del rapporto con ciò che la circonda.

Nel progetto “Liber-Azioni” viene proposta come meta la città di Santiago di Compostela (SPA) anche per il forte valore culturale e storico, dato che il minore può sentirsi accomunato con milioni di persone che anche in epoche passate avevano percorso lo stesso tratto per arrivare a Finisterre e poter ricominciare una vita nuova, convivendo a pieno contatto con la natura.

5.3.2 Obiettivi

Obiettivi generali:

- Sensibilizzare il minore sugli effetti dei propri agiti verso la comunità tutta e l'ambiente naturale, ricucendo il legame spezzato dalla delinquenza.
- Intervenire per attutire l'impatto negativo derivante dai lunghi mesi di confinamento che il/la giovane ha sofferto lontani dagli amici, il non poter fare esperienze nuove a causa del rischio di contagio e le nuove restrizioni che stanno causando forti effetti negativi nei ragazzi.

³⁰⁶ Maiocchi U. (2021), *Gente in cammino in un servizio di salute mentale*, Animazione Sociale, n. 8, Torino, pag. 38-39

- Ricucire il rapporto del minore con la società civile, le istituzioni e la natura
- Favorire la rieducazione e non la punizione come strumento correttivo

Obiettivi specifici:

1. Favorire l'empowerment e lo sviluppo dell'identità del singolo.
2. Mettere in gioco il/la giovane facendogli provare un'esperienza nuova/forte a contatto con la natura.
3. Aumentare l'autoefficacia/autostima.
4. Permettere lo sviluppo di una maggiore introspezione
5. Fare leva sul senso di sfida di questi ragazzi, lo stesso sentimento che li portano a sfidare l'autorità delinquendo

Il cammino cerca di favorire un atteggiamento educativo legato all'*empowerment* della persona e non a una semplice punizione, stimolando e favorendo un approccio riparativo e riabilitativo. Il progetto vuole promuovere un nuovo senso di fiducia verso la società e la pubblica amministrazione in generale, tenendo fisso al centro il minore come attore principale del cambiamento.

5.3.3 Destinatari

Il progetto si rivolge ai minori indicati dai Servizi Sociali o dal Ministero della Giustizia che sono inseriti in percorsi di messa alla prova, in particolare per reati di carattere ambientale. Questi devono avere un'età minima di 14 anni e massima di 18 non compiuti.

5.3.4 Operatori

Équipe multiprofessionale composta da un assistente sociale, uno psicologo, un educatore, un membro dell'organizzazione Lunghi Cammini e un rappresentante del Ministero della Giustizia.

5.3.5 Tempi e luogo di realizzazione

La partenza del Cammino sarà l'aeroporto di Oporto in Portogallo. Il percorso proseguirà affiancando la costa atlantica, con la possibilità di seguire percorsi nell'entroterra, raggiungendo infine la Spagna (il percorso è ben segnato data la meta molto frequentata). La tappa finale sarà Santiago di Compostela, da dove si potrà eventualmente raggiungere l'oceano. Storicamente i pellegrini arrivavano al mare dove si spogliavano e bruciavano i loro vestiti, dimostrando di aver raggiunto il proprio obiettivo ed essere pronti a

ricominciare la propria vita. Si può far leva su questo scenario per poter pensare ed espandere il progetto. Le tempistiche coprono indicativamente 100 giorni di cammino (3 mesi) da effettuare nel periodo estivo in modo da non creare impedimenti al percorso scolastico del giovane.

5.3.6 Budget

Il budget disponibile è di € 80000 che comprende la retribuzione dei membri dell'*équipe*, dell'accompagnatore, i viaggi (gli operatori raggiungeranno il minorenne a metà del percorso), consulenza psicologica e vitto-alloggio. Viene prefissato un quantitativo monetario giornaliero durante il cammino in modo da portare la coppia in viaggio a dover organizzare anche questo aspetto legato al risparmio-distribuzione delle risorse.

5.3.7 Attività

Il percorso inizia mesi prima dell'effettivo cammino con l'analisi del caso presentato dai Servizi Sociali zonali e dal Ministero della Giustizia. Da questo momento viene formata un'*équipe* multiprofessionale composta da assistente sociale, psicologo, rappresentante del Ministero della Giustizia, educatore e membro dell'associazione Lunghi Cammini. Questo gruppo sosterrà il minorenne prima, durante e al termine del percorso, valutandone la motivazione e accompagnandolo lungo il viaggio grazie a incontri fisici (pre-post e a metà cammino) o telefonici (verifiche settimanali grazie all'ausilio della tecnologia). Compito dell'*équipe* sarà anche quello di selezionare un accompagnatore tra i volontari che si sono messi a disposizione presso l'associazione. Questo dovrà avere una formazione minima a livello fisico ma anche conoscitivo, in modo da affrontare al meglio il delicato caso in esame. Data la situazione sanitaria e i rischi collegati al coronavirus, l'accompagnatore dovrà essere formato sulle norme di base per poter garantire un'esperienza in sicurezza con il massimo abbattimento del rischio possibile, in modo da non interromperla. Dovrà seguire degli incontri che inquadreranno il progetto e le possibili difficoltà che potrebbe trovare lungo l'esperienza come accompagnatore. Non ci sono quindi requisiti stringenti legati all'età/genere, la scelta finale verrà fatta dall'*équipe*.

Durante il percorso guidato dall'*équipe* verranno stabilite delle regole minime da osservare. I mezzi tecnologici non vengono utilizzati durante il cammino, non si può ascoltare musica e non si fanno chiamate se non per aggiornamenti o per motivi urgenti.

(obiettivi 2, 3, 4). Il programma giornaliero viene concordato prima tra il/la giovane e l'accompagnatore (supervisionato dall'*équipe*), prevedendo comunque una partenza giornaliera intorno all'alba (obiettivi 1 e 2).

Arrivati all'ultima tappa del cammino, Santiago de Compostela, risulta utile proporre un'attività e una riflessione riprendendo la tradizione dei pellegrini che usavano spogliarsi e bruciare i vestiti una volta giunti di fronte all'oceano, per poi ripartire e tornare a casa "con abiti nuovi" pronti a cominciare una vita diversa. Viene in questo modo mostrato al/ai ragazzo/i che è possibile ripartire lasciando da parte ciò che si è indossato fino a quel momento ma mantenendo la propria identità individuale, il proprio carattere e le proprie particolarità. L'immersione del giovane nell'oceano rappresenta la tappa conclusiva di un percorso che l'ha portato a diretto contatto con la stessa natura che aveva danneggiato con i suoi reati, cancellando simbolicamente il proprio passato per ripartire (obiettivo 1, 5).

Il rientro nel contesto di vita dev'essere pensato fin da subito perché parte dall'analisi delle problematiche presenti nella famiglia e nella routine dell'adolescente. Conoscendo questi fatti, si può strutturare l'organizzazione del percorso e le tematiche da migliorare al rientro del ragazzo o della ragazza. L'accompagnamento viene seguito in tutte le fasi coinvolgendo parallelamente la rete principale del soggetto, come la madre o altri familiari inclusi nel progetto. Questo viene fatto per permettere al minore di tornare in un ambiente che si è evoluto di pari passo con l'esperienza maturata grazie al cammino (obiettivo 5).

5.3.8 Considerazioni aggiuntive

Data l'attuale situazione pandemica che obbliga a dover aggiornare ogni tipo di progetto transfrontaliero per possibili chiusure dei confini o per inasprimento dei contagi, prima di partire per il Cammino si dovrà inserire una fase valutativa per capire se si può o meno proseguire con l'implementazione e l'attuazione. In particolare, se questo non fosse possibile, si può considerare di attuare un modello detto "tedesco", ovvero unire i singoli percorsi e creare un cammino più breve (7 o 14 giorni) in Italia. L'*équipe* dovrà prendere questa decisione e comunicarla tempestivamente ai responsabili della gestione del progetto e dei fondi almeno un mese prima della partenza. Una meta possibile che unisca l'esperienza dei lunghi cammini con una formazione costante può consistere nel praticare la "Via degli Dei" (Bologna Firenze), facilmente raggiungibile dato che si trova in centro-

Italia. Chiaramente, qualora venisse adottata questa nuova metodologia, bisognerà ricalibrare il percorso educativo, includendo momenti di sensibilizzazione serale o lavoro di volontariato presso alcune realtà.

L'implementazione del modello "Tedesco" non è quella principale indicata per il progetto; tuttavia, viene data questa possibilità per favorire l'interesse del singolo che non dovrebbe essere limitato da cause esterne. L'obiettivo è quello di rendere questa risposta al bisogno flessibile e capace di adattarsi alla delicata situazione sanitaria in continua evoluzione. Il passaggio può risultare forzato ma permetterebbe comunque di continuare il percorso di aiuto verso gli utenti.

CONCLUSIONE

L'elaborato ha provato a reinterpretare la classica visione del lavoro sociale degli assistenti sociali in un'ottica maggiormente completa e complessa. Infatti, ogni dimensione è allo stesso tempo fondamentale ma anche poco utile se non legata alle altre due. L'interdisciplinarietà e uno sguardo professionale attento ad ogni peculiarità sono elementi che hanno accompagnato la pratica del Servizio Sociale in tutto il mondo e proprio a partire da questa considerazione ho cercato di fare emergere l'importanza e unicità di questo aspetto.

Ripercorrendo l'evoluzione storica della professione in tutto il mondo si può realmente valorizzare una professione che da troppo tempo risulta fortemente svalutata e poco considerata, dimostrando invece come i fondatori e precursori degli assistenti sociali di oggi abbiano avuto una formazione eccellente alle spalle che li ha portati a ricoprire ruoli di spicco in tutta la comunità internazionale. Tuttavia, questa presa di coscienza dell'importanza degli operatori sociali deve partire proprio da questi ultimi e dal coraggio nel mettersi nuovamente in gioco per poter fare realmente la differenza. Il secondo capitolo ha provato a cogliere questo aspetto che ad oggi resta, purtroppo, ancora poco sviluppato. La politica, intesa come amministrazione della *polis* ma anche entro una cornice più ampia, ha tutte le caratteristiche per legarsi ad una professione come quella dell'assistente sociale che ne condivide molti assiomi: il legame con la popolazione, valorizzare le risorse della società tutta, favorire l'*advocacy* ma anche portare avanti i bisogni e le esigenze delle persone. Il problema di fondo è che gli stessi assistenti sociali pongono prima di tutto dei limiti a se stessi, facendo poco leva sulla politicità della professione, elemento fondamentale che ritorna più volte anche nel Codice Deontologico. Chiaramente gli ostacoli sono ancora molti (lavoro sottopagato, rischio di *burn-out* elevato, poco riconoscimento istituzionale, risorse scarse, alto livello di problematiche sociali ecc.) ma il ruolo di cerniera che gli assistenti sociali ricoprono ha le potenzialità di poter unire un paese reale con le istituzioni troppo spesso ritenute fredde e distaccate, dando voce soprattutto alle categorie politicamente deboli e incapaci di essere veri e propri gruppi di pressione. Infine, seguendo questa logica, è stata data una lettura critica sulla dimensione del lavoro con l'individuo che quotidianamente viene fatto in ogni comune italiano. Troppo spesso i Servizi Sociali si propongono come enti capaci di dare soluzioni a partire da programmi o progetti portati dall'istituzione senza però dare lustro alle risorse stesse che sono insite nelle persone e che spesso devono solo essere

maggiormente attivate. Senza seguire logiche di deresponsabilizzazione dello stato, l'elaborato ha proposto una lettura del fenomeno che vada verso un reale rafforzamento dell'*empowerment* delle persone. Il focus deve restare sempre centrato sul dover rendere la persona realmente libera di prendere e seguire le proprie scelte, senza creare un contesto assistenziale che renda gli individui dei meri utenti dipendenti dalle istituzioni.

Gli ultimi due capitoli hanno infine concretizzato questo “strabismo” necessario della professione. Infatti, a partire dalla recente teorizzazione del *green social work*, molte pratiche degli assistenti sociali hanno riportato l'attenzione sulla lettura dell'ambiente della persona inteso in senso ampio, lavorando allo stesso tempo con politiche che ne favoriscano un miglioramento entro una concertazione che dev'essere globale. I presupposti teorici sono molti e innovativi, tant'è che il *social work* in questo campo si è dimostrato all'avanguardia, anticipando il pensiero ambientalista che solo recentemente sta prendendo piede in altre discipline e istituzioni. Tuttavia, anche tramite la mia esperienza personale di tirocinio, ho potuto constatare quanto la trattazione resti principalmente teorica, con una minima applicazione concreta entro progetti comunali o nazionali che coinvolgono direttamente le persone. Il lavoro in questo senso resta ad un livello principalmente astratto, fondamentale per poter strutturare gli interventi ma non abbastanza da essere il motore propulsore per un cambiamento che richiede di essere celere. Proprio a partire dal riconoscimento di questa difficoltà, l'elaborato ha cambiato più volte struttura durante la sua stesura, cercando infine di superare questo ostacolo proponendo una lettura delle pratiche maggiormente consolidate nella professione e ricercandone un'applicazione della tridimensionalità. In questo, la giustizia riparativa ha permesso di rilanciare la trattazione teorica e di attuarla praticamente entro la consolidata prassi della messa alla prova, spesso gestita da Assistenti Sociali presso l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) oppure all'Ufficio Servizio Sociale per Minorenni (U.S.S.M.). L'elaborato in questo ha esplicitato i collegamenti tra la giustizia riparativa e la tridimensionalità del Servizio Sociale, rilanciando anche una possibile evoluzione futura. L'elaborato si chiude con la presentazione di una bozza di progetto che permette di fondere ogni aspetto trattato nei capitoli precedenti, creando una proposta capace di favorire un lavoro rieducativo sui minori che ne garantisca un reinserimento sociale tramite logiche riparative e non punitive. Data la metodologia utilizzata e i principi che la sostengono alla base, si può affermare con certezza che si garantisce un approccio capace di tenere conto dello strabismo descritto a inizio tesi e considerato fondamentale

per le pratiche di oggi e del futuro per gli Assistenti Sociali. Il lavoro di *équipe* e il coinvolgimento di vari professionisti permette di applicare una lettura ecologica vera e propria sul minore, seguendolo e supportandolo dall'inizio alla fine del progetto, lavorando sull'individuo ma anche sul contesto in cui vive. Questo fattore rappresenta la vera novità introdotta dalla metodologia. Infatti, a differenza di altri progetti, uno dei suoi punti focali ed essenziali previsti dalla pratica stessa è un lavoro parallelo che dev'essere fatto con la famiglia del minore. Proprio a partire da questo aspetto, consolidato nel tempo e anche in altre nazioni, si vuole rilanciare la prospettiva tridimensionale, trovando un terreno fertile già in partenza.

In particolare la messa alla prova permette di concretizzare questa lente nuova proposta. Tuttavia, si è evidenziato come allenare lo sguardo professionale e le pratiche quotidiane in queste tre direzioni permetterebbe di sviluppare maggiormente i servizi proposti verso un maggior riconoscimento del valore della persona entro una società capace di costruire un percorso comune di riabilitazione. Insisto nel sottolineare come ci sia ancora molto da fare nel cercare di sviluppare i tre livelli, in particolare per quanto riguarda la politica e la lettura internazionale. Gli assistenti sociali da troppo faticano a farsi riconoscere uno spazio professionale che permetterebbe loro di orientare con maggiore precisione le linee politiche nazionali. Allo stesso tempo, troppo spesso la professione resta isolata entro l'ordinamento nostrano, se non addirittura nel comune di riferimento. In questo l'elaborato ha provato a dimostrare quanto una concertazione internazionale, capace di condividere metodi innovativi e riflessioni peculiari, possa essere la leva giusta per fare fronte comune alle problematiche della nostra società che sono sempre più trasversali tra le nazioni.

BIBLIOGRAFIA

Allegri E., Palmieri P., Zucca F. (2019), *Il colloquio nel servizio sociale*, Carocci Faber, Roma

Ascoli U., Ranci C., Sgritta G.B. (2016), *INVESTIRE NEL SOCIALE. La difficile innovazione del welfare*, Il Mulino, Bologna

Associazione Gruppo Abele (2021), *Tecnica e politica: una falsa opposizione*, Animazione Sociale. Rivista degli operatori sociali, Numero 9

Baldin S. (2018), *Tendenze del costituzionalismo americano*, Diritto Pubblico Comparato, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE, CORSO DI LAUREA TRIENNALE SCIENZE INTERNAZIONALI E DIPLOMATICHE, A.A. 2018/2019

Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F. (2014), *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Il Mulino, Bologna

Bugnion F. (2009), *La Conférence internationale de la Croix-Rouge et du CroissantRouge : défis, enjeux et réalisations*, Revue Internationale de la Croix-Rouge

Cotta M., Della Porta D., Morlino L. (2001), *Scienza politica*, Il Mulino, Bologna

D'Amato S. (2018), *La giustizia riparativa tra istanze di legittimazione ed esigenze di politica criminale*, Orientamenti, Archivio Penale 2018, n.1

Dal Pra Ponticelli M. (2015), *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci, Roma (terza edizione)

Dominelli L. (2015), *Servizio sociale. La professione del cambiamento*, Erickson, Trento.

Eilers K., *Global leaders for Social Work Education: the IASSW Presidents 1928-2008*, Social Work & Society, Volume 6, 2008

Erickson J. C., *Environmental justice as social work practice*, Oxford University Press, New York, 2018

Fabbrini F., *Introduzione al diritto dell'Unione europea*, Il Mulino, Bologna, 2018

Fargion S., *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber, Roma, 2019

Fargion S., *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Laterza, Roma-Bari, 2009

Ferrera M. (2020), *Le politiche sociali*, Terza Edizione, Il Mulino, Bologna

Ferrera M. (2013), *Neowelfarismo liberale: nuove prospettive per lo stato sociale in Europa*, in Stato e Mercato n.97

Freire P. (2018), *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino

Giunta I. (2020), *Discontinuità pedagogiche. Integrare ecologia umana ed ecologia dei saperi per far fronte alle nuove emergenze formative*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce

Gui L., Sinigaglia M. (2020), *“Cammini educativi”. Minori e giovani adulti in difficoltà accompagnati nel cambiamento. Un'esperienza in Italia*, Progetto di ricerca Sconfinamenti, Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Trieste

Healy L.M. (Seconda edizione, 2008), *International Social Work. Professional Action in an Interdependent World*, Oxford University Press, New York.

Hochstetter S., Rome S.H. (2010), *Social Work and Civic Engagement: The Political Participation of Professional Social Workers*, George Mason University e Alliance for Justice, Volume 37, Issue 3

Liani G., Cecchini G.L. (2016), *L'inconfessabile virtù. Machiavelli, Shakespeare, Mazzarino e la violenza nella lotta politica*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova

Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci Faber, Roma

Lyons K. (2008), *Dame Eileen Younghusband (United Kingdom)*, President 1961-1969, *Social Work & Society*, volume 6, tema 1

Maiocchi U. (2021), *Gente in cammino in un servizio di salute mentale*, *Animazione Sociale*, n. 8, Torino

Persiani M., D'Onghia M. (2020), *Diritto della sicurezza sociale*, G. Giappichelli Editore, Torino

Sabatucci G., Vidotto V. (2008), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari

Saraceno C. (2021), *Lezione sui diritti*, *Animazione sociale. Rivista per gli operatori sociali.*, Gruppo Abele, Numero 8

United Nations (1968), *Report of the International Conference of Ministers responsible for Social Welfare: held at United Nations Headquarters from 3 to 12 September 1968*

Weber M. (2010), *La politica come professione*, Armando Editore, Roma

SITOGRAFIA

A.E.H. (2008), *Obituary: Dame Eileen Younghusband*, Australian Social Work, Vol. 30 N. 3, <https://doi.org/10.1080/03124078108549711>

Arendt H. in Colaianni L. (2007), *Per un servizio sociale trasformativo: approccio dell'agency e narrazione. L'idea di azione in Hannah Arendt*, Assistenti Sociali.org, http://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/servizio_sociale_trasformativo-idea_di_azione_in_hannaharendt.htm (consultato il 26/03/22)

AssistentiSociali.org (2017), *Un modello per la pratica*, 2017 http://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/servizio_sociale_trasformativo-un_modello_per_la_pratica.htm (consultato il 26/03/22)

Banks S., Cai T., De Jonge E., Shears J., Shum M., M. Sobocan A., Strom K., Truell R., Uriz M.J., Weinberg M. (2020), *Ethical challenges for social workers during Covid-19: a global perspective*, IFSW, <https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/2020/07/2020-06-30-Ethical-Challenges-Covid19-FINAL.pdf> (consultato il 25/02/22)

Barca F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=ra_1YAA2uxY&t=7s (consultato il 07/03/22)

Barney D.D. MSW, MPH, PhD & Dalton L.E. MSSW, PhD (2006), *Social Work Under Nazism*, Journal of Progressive Human Services, http://dx.doi.org/10.1300/J059v17n02_04 (consultato il 14/02/22)

Bouchard M., *Breve storia e filosofia della giustizia riparativa*, *Questione Giustizia* https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/breve-storia_e-filosofia_della-giustizia-riparativa_237.php (consultato il 19/05/22)

Britannica, *Beveridge Report* <https://www.britannica.com/topic/Beveridge-Report>, (consultato il 18/02/22)

Britannica, The Editors of Encyclopaedia (2022), *Harry L. Hopkins*, Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Harry-L-Hopkins>. (consultato il 13/02/22).

Britannica, The Editors of Encyclopaedia (2020), *Works Progress Administration*, Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/topic/Works-Progress-Administration>, (consultato il 13/02/22).

Camera dei Deputati, *Le pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo e le raccomandazioni del Consiglio d'Europa*, https://temi.camera.it/leg17/post/la_sentenza_torreggiani_e_altri_contro_italia.html?tema=temi/la_questione_carceraria (consultato il 21/05/22)

Campanini A. (2015), *International social work*, EUT Edizioni Università di Trieste, <http://hdl.handle.net/10077/11775>

Capurso M. (2008), *Progettare attività educative secondo la teoria dell'ecologia dello sviluppo umano*, ResearchGate, https://www.researchgate.net/publication/262563969_Progettare_attivita_educative_secundo_la_teorìa_dell'ecologia_dello_sviluppo_umano (consultato il 14/04/22)

Caricato L. (2012), *Casa comune o cassa comune?*, Teatro Naturale, <https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/editoriali/14603-casa-comune-o-cassa-comune.htm> (consultato il 07/03/22)

Carr L. (2020), *La sostenibilità è sociale*, Welforum.it, <https://welforum.it/punto-di-vista/la-sostenibilita-e-sociale-ambientale-ed-economica/> (consultato il 27/05/22)

Castaldi R. (2021), *50 anni fa finiva Bretton Woods: la scelta monetaria che ha cambiato il mondo e continua a plasmarlo*, IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/50-anni-fa-finiva-bretton-woods-scelta-monetaria-che-ha-cambiato-mondo-e-continua-plasmarlo-AEnkfrc> (consultato il 21/02/22)

Ceccarini L., Di Pierdomenico M. (2021), *Non mi impegno più*, Rapporto gli italiani e lo Stato, <http://www.demos.it/rapporto.php> (consultato il 25/02/22)

Chittaro L. (2019), *Solitudine Digitale*, IlSole24Ore, <https://lucachittaro.nova100.ilsole24ore.com/2019/07/08/solitudine-digitale/> (consultato il 26/03/22)

Ciotti L. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=1cBPdv-ypPg&t=89s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

Colaianni L., *Per un servizio sociale trasformativo: approccio dell'agency e narrazione* Commissione Europea, *Accesso alla Giustizia in Materia Ambientale*, <https://ec.europa.eu/environment/pubs/pdf/factsheets/accesstojustice/it.pdf> (consultato il 12/04/22)

Commissione europea, Direzione generale per l'ambiente (2018), *Guida del cittadino per l'accesso alla giustizia in materia ambientale*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, https://ec.europa.eu/environment/aarhus/pdf/guide/ENV-18-004_guide_IT_web.pdf (consultato il 12/04/22)

Commissione europea, *Un Green Deal europeo*, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it (consultato il 13/04/22)

Council on Social Work Education, Commission on Accreditation and Commission on Educational Policy (2015), *Educational policy and accreditation standards for Baccalaureate and Master's Social Work Programs*, [https://www.cswe.org/getattachment/Accreditation/Accreditation-Process/2015-EPAS/2015EPAS_Web_FINAL.pdf.aspx#:~:text=The%20Council%20on%20Social%20Work%20Education%20\(CSWE\)%20uses%20the%20Educational,establishing%20thresholds%20for%20professional%20competence](https://www.cswe.org/getattachment/Accreditation/Accreditation-Process/2015-EPAS/2015EPAS_Web_FINAL.pdf.aspx#:~:text=The%20Council%20on%20Social%20Work%20Education%20(CSWE)%20uses%20the%20Educational,establishing%20thresholds%20for%20professional%20competence) (consultato il 06/03/22)

D'Angella F. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=La1IfGBR3GY&t=1266s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 07/03/22)

Demetrio D. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=hxL3aBb4VRI&t=774s&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 11/03/22)

Diamante I. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=z6d-UtemnrA&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 11/03/22)

Duegradi. Il clima terra terra, *COP: breve guida alle conferenze sul clima, da Kyoto a oggi*, <https://www.duegradi.eu/news/conferenze-clima/> (consultato il 08/04/22)

Dwyer P. (2004), *Creeping Conditionality in the UK: From Welfare Rights to Conditional Entitlements?*, Canadian Journal of Sociology, Special Issue on Social Policy: Canadian and International Perspectives, Vol. 29, No. 2, https://www.jstor.org/stable/pdf/3654696.pdf?refreqid=excelsior%3Ab93e547d0d8f28af7cf11026a89f3532&ab_segments=&origin= (consultato il 24/02/22)

Encyclopedia.com, *Moyne Commission*, <https://www.encyclopedia.com/history/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/moyne-commission> (consultato il 13/02/22).

EUR-Lex, *Accesso all'informazione, partecipazione dei cittadini e accesso alla giustizia in materia ambientale*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum%3A128056> (consultato il 13/04/22)

Ferrari S. (2022), *Il ruolo delle attenuanti ai fini della concessione della messa alla prova*, Altalex, <https://www.altalex.com/documents/2022/05/03/ruolo-attenuanti-fini-concessione-messa-prova> (consultato il 28/05/22)

Ferzetti F. (2017), *Servizio sociale e sistema di giustizia penale: momenti di collaborazione*, https://www.researchgate.net/publication/321438572_Servizio_sociale_e_sistema_di_giustizia_penale_momenti_di_collaborazione (consultato il 18/06/22)

Fisher, R. (1995), *POLITICAL SOCIAL WORK*, Journal of Social Work Education, Vol. 31, No. 2, <http://www.jstor.org/stable/23042989> (consultato il 06/03/22)

Foucault in Mele F. (2019), *Spiegando Michel Foucault: tra sapere e potere*, Sociologicamente.it, <https://sociologicamente.it/spiegando-michel-foucault-tra-sapere-e-potere/> (consultato il 27/03/22)

Frederic G.R. (2012), *Eye on Ethics: When Politics Enters the Room*, Social Work Today, Vol. 19 No. 3, <https://www.socialworktoday.com/archive/MJ19p30.shtml> (consultato il 05/03/22)

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2012), *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Versione Consolidata)*, Eur-Lex, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF (consultato il 12/04/22)

Gazzetta Ufficiale (2006), *DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152*, <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/materiaAmbientale> (consultato il 12/04/22)

Gazzetta Ufficiale (2020), *LEGGE 17 luglio 2020, n. 77*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/07/18/20G00095/sg> (consultato il 18/03/22)

Giongo G. (2021), *Eco femminismo: lotta per l'emancipazione delle donne e della natura*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, <https://fondazionefeltrinelli.it/eco-femminismo-lotta-per-lemancipazione-delle-donne-e-della-natura/> (consultato il 07/04/22)

Governo italiano. Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Principi fondamentali*, <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=economica%20e%20sociale.-,Art.,di%20condizioni%20personali%20e%20sociali> (consultato il 27/03/22)

Granaglia E. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, <https://www.youtube.com/watch?v=RHXm59LMz4A&t=1305s> (consultato il 08/03/22)

Guidi R. (2021), *Il lavoro sociale professionale è anche politico! Sì, ma...*, welforum.it, <https://welforum.it/il-lavoro-sociale-professionale-e-anche-politico-si-ma/> (consultato il 18/03/22)

History, Art & Archives. House of Representatives, *Rankin Janette*, [https://history.house.gov/People/Listing/R/RANKIN,-Jeannette-\(R000055\)/](https://history.house.gov/People/Listing/R/RANKIN,-Jeannette-(R000055)/) (consultato il 10/02/22)

Il Post (2022), *Il più grave flusso migratorio in Europa dal Secondo dopoguerra*, <https://www.ilpost.it/2022/03/07/profughi-ucraina/> (consultato il 18/03/22)

IASSW AIETS, *Definizione Globale Del Lavoro Sociale*, definizione approvata dall'Assemblea generale IASSW e dall'assemblea generale IFSW nel luglio 2014, <https://www.iassw-aiets.org/it/global-definition-of-social-work-review-of-the-global-definition/> (consultato il 25/02/22)

IASSW, *Rappresentanza ONU IASSW*, <https://www.iassw-aiets.org/it/iassw-committees/iassw-un-representation/> (consultato il 19/02/22)

IASSW-AIETS, traduzione a cura di Soregotti C. (2018), *Dichiarazione di principi etici del Servizio Sociale*, <https://www.iassw-aiets.org/wp-content/uploads/2019/03/Italian-version-of-Ethical-principles-in-Global-SW-2018.pdf> (consultato il 10/04/22)

Infodata (2019), *Oltre cento miliardi l'anno. Ecco dove colpisce di più l'evasione del fisco*, Il Sole 24 Ore, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/08/29/oltre-cento-miliardi-lanno-colpisce-piu-levasione-del-fisco/> (consultato il 09/03/22)

IFSW (2020), *GLOBAL STANDARDS FOR SOCIAL WORK EDUCATION AND TRAINING*, <https://www.ifsw.org/global-standards-for-social-work-education-and-training/> (consultato il 25/02/22)

International Association of Schools of Social Work (IASSW), *Founding and the early years*, <https://www.iassw-aiets.org/about-iassw/brief-history/> (consultato il 10/02/22)

International Federation of Social Workers, *About IFSW*, <https://www.ifsw.org/about-ifsw/> (consultato il 10/02/22)

International Federation of Social Workers (2012), *Global Standards*, <https://www.ifsw.org/global-standards/> (consultato il 06/03/22)

International Federation of Social Workers, *GREEN SOCIAL WORK – FROM ENVIRONMENTAL CRISES TO ENVIRONMENTAL JUSTICE*, <https://www.ifsw.org/green-social-work/> (consultato il 15/04/22)

International Federation of Social Workers, *Global definition of Social Work*, <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/> (consultato il 14/01/22)

International Federation of Social Workers, International Association of Schools of Social Work & International Council on Social Welfare (2012), *The Global Agenda for Social Work and Social Development: Commitment to Action*, Journal of Social Work Education, DOI: [10.1080/10437797.2012.10662225](https://doi.org/10.1080/10437797.2012.10662225)

INTERNATIONAL FEDERATION OF SOCIAL WORKERS (2022), *WORLD SOCIAL WORK DAY 2022*, <https://www.ifsw.org/social-work-action/world-social-work-day/world-social-work-day-2022/> (consultato il 09/04/22)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *I principali risultati della COP26 di Glasgow*, <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2021/11/26a-conferenza-delle-parti-sul-cambiamento-climatico> (consultato il 09/04/22)

Johannesen T., *IFSW Chronology 1956-1974*, https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_42224-4.pdf (consultato il 21/02/22)

Kim Zapf M., *Social Work and the Environment: Understanding People and Place*, University of Calgary, <https://ojs.uwindsor.ca/index.php/csw/article/download/5831/4792?> (consultato il 11/04/22)

Kniephoff-Knebel A., Seibel F. (2008), *Establishing international cooperation in social work education. The first decade of the International Committee of Schools for Social Work (ICSSW)*, International Social Work, https://www.researchgate.net/publication/237968245_Establishing_international_cooperation_in_social_work_educationThe_first_decade_of_the_International_Committee_of_Schools_for_Social_Work_ICSSW (consultato il 10/02/22)

Lombard A. (2015), *Global agenda for social work and social development: A path toward sustainable social work*, Social Work/Maatskaplike Werk, Vol. 50 No 4, Issue 2, <http://socialworkjournals.ac.za/pub> (consultato il 10/04/22)

Lunghi Cammini, *Progetto "Sconfinamenti"*, <https://associazionelunghicammini.wordpress.com/il-progetto-sconfinamenti/> (consultato il 28/05/22)

Madeddu D. (2022), *Emergenza energia, in Italia 7 centrali a carbone pronte a ripartire*, IlSole24Ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/emergenza-energia-italia-7-centrali-carbone-pronte-ripartire-AEgiMSGB> (consultato il 09/04/22)

Magni S. (2013), *This Lady Is Not For Turning. I grandi discorsi di Margaret Thatcher*, Istituto Bruno Leoni, in *Così parlò la Thatcher*, IlGiornale.it, <https://www.ilgiornale.it/news/cultura/cos-parl-thatcher-909878.html> (consultato il 22/02/22)

Magni S.F. (2003), *CAPACITÀ, LIBERTÀ E DIRITTI: AMARTYA SEN E MARTHA NUSSBAUM*, Filosofia e Politica, il Mulino, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1416/10084> (consultato il 25/03/22)

Margareth Thatcher Foundation (1983), *Speech to Conservative Party Conference*, <https://www.margareththatcher.org/document/105454> (consultato il 22/02/22)

Marino G. (2008), “*Quando quel boss mi disse: per noi la monnezza è oro*”, La Repubblica, <https://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/cronaca/rifiuti-2/pm-boss/pm-boss.html> (consultato il 18/04/22)

Martinez S. (2018), *Power, Politics and Social Work: The Need to Reinvent Social Work Worldwide – Contributions from Latin American Thought*, INTERNATIONAL FEDERATION OF SOCIAL WORKERS, <https://www.ifsw.org/power-politics-and-social-work-the-need-to-reinvent-social-work-worldwide-contributions-from-latin-american-thought/> (consultato il 05/03/22)

Mathews G. (1982), *Social Workers and Political Influence*, Social Service Review, vol. 56, no. 4, University of Chicago Press, <http://www.jstor.org/stable/30011591> (consultato il 06/03/22)

Ministero della Giustizia, *Giustizia riparativa e mediazione penale: le disposizioni comunitarie e internazionali (dall'articolo "Verso la giustizia riparativa", in Mediores - Semestrale sulla mediazione, n. 3/2004)*,

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=3_1&facetNode_2=4_48&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS31317# (consultato il 21/05/22)

Ministero della Giustizia (2016), *La giustizia riparativa. Profili definitivi, tipologia e caratteristiche dei programmi di giustizia riparativa*, Tavolo 13 - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato, pag. 1, https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/sgep_tavolo13_allegato3b.pdf (consultato il 21/05/22)

Ministero della Giustizia (2019), *Linee di indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_10_3_2&facetNode_2=0_10&facetNode_3=0_6_4_1&contentId=SPS322404&previousPage=mg_1_12 (consultato il 22/05/22)

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, *Il Fondo UNRRA*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/fondo-unrra> (consultato il 18/02/22)

MIUR (1945), *Statuto delle Nazioni Unite*, Articolo 1, paragrafo 4, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf> (consultato il 15/02/22)

Montanaro D. (2015), *Throwback Thursday: Reagan Announces Run For President*, NPR, <https://www.npr.org/sections/itsallpolitics/2015/04/16/400008182/throwback-thursday-reagan-announces-run-for-president?t=1645525735859> (consultato il 22/02/22)

Morin E. (2005), Pasqualini C., *Ri-scoprirsi identità complesse*, Studi di Sociologia, Anno 43 Fascicolo 4, Vita e Pensiero-Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, <https://www.jstor.org/stable/23005146> (consultato il 25/03/22)

NASW foundation, *NASW Pioneers Biography Index*, <https://www.naswfoundation.org/Our-Work/NASW-Social-Work-Pioneers/NASW-Social-Workers-Pioneers-Bio-Index/id/712> (consultato il 19/02/22)

Negri N. (2000), Saraceno C., *Povert , disoccupazione ed esclusione sociale*, in Stato e mercato, Il Mulino, <https://www.jstor.org/stable/pdf/24650790.pdf> (consultato il 22/02/22)

Nussbaum M. in De Luise F. (2010), Farinetti G., *Lezioni di storia della filosofia*, Etiche del Novecento, Zanichelli editore, Bologna, https://online.scuola.zanichelli.it/lezionidifilosofia/files/2010/03/U4-L04_zanichelli_Nussbaum.pdf (consultato il 25/03/22)

Olivetti Manoukian F. C. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=5&v=UQUZ2CvA1K8&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 31/03/22)

Open Education Sociology Dictionary, *Agency*, <https://sociologydictionary.org/agency/#:~:text=Definition%20of%20Agency-Definition%20of%20Agency,free%20will%20or%20self%2Ddetermination.> (consultato il 27/03/22)

Ordine Assistenti Sociali Piemonte (2014), <https://www.oaspiemonte.org/servizio-sociale>, (consultato il 05/03/22)

Ordine Assistenti Sociali. Consiglio Nazionale (2020), *Codice Deontologico dell'assistente sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>, (consultato il 05/03/22)

Pantini P. (2017), *Servizio sociale, cambiamenti sociali e ambientali*, Percorsi di secondo welfare, <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/world-social-work-day-2017/> (consultato il 10/04/22)

Peters M. A. (2012), *Neoliberalism, Education and the Crisis of Western Capitalism*, Policy Futures in Education, Volume 10 Number 2, <https://doi.org/10.2304/pfie.2012.10.2.134> (consultato il 22/02/22)

Pilotti C. (2020), *IL CODICE IN PILLOLE... AMBIENTE*, Ordine Assistenti Sociali, Consiglio Regionale del Lazio, https://www.oaslazio.it/images/codpill_06.pdf, (consultato il 10/04/22)

Pistolesi A. (2021), *Il Mondo è in guerra*, LaViaLibera, pensieri nuovi, Parole diverse, 13 ottobre, <https://lavalibera.it/it-schede-704-infografica-guerre-conflitti-mondo> (consultato il 26/02/22)

Poli F. (2020), “*TITOLI VIII - IX del Codice*”, CNOAS ordine nazionale, https://www.youtube.com/watch?v=x7kQFpc5zy8&t=1669s&ab_channel=cnoasordine_nazionale (consultato il 13/03/22)

Primack R. B. (1999), *Frontiere della Vita*, Department of Biology, Boston University Boston, Massachusetts, USA, in *Enciclopedia Treccani, Diseguaglianze economiche e minacce alla biodiversità*, https://www.treccani.it/enciclopedia/diseguaglianze-economiche-e-minacce-alla-biodiversita_%28Frontiere-della-Vita%29/ (consultato il 09/04/22)

Progetto Famiglia Centro Studi, “*Assistenti Sociali in politica? Certo, lo dice il Codice!*”, <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/assistenti-sociali-in-politica-certo-lo-dice-il-codice#:~:text=L'articolo%207%20del%20nuovo,dei%20principi%20etic%20della%20professione%C2%BB>. (consultato il 18/03/22)

Progetto famiglia. Centro studi, *Ecologia e Servizio Sociale. Nuove frontiere del Codice Deontologico*, <https://www.progettofamigliaformazione.it/articoli/ecologia-servizio-sociale-codice-deontologico> (consultato il 10/04/22)

Raimondo V. (2020), *“Preambolo - Titoli I - II -III del Codice”*, CNOAS ordine nazionale, <https://www.youtube.com/watch?v=NngyVDBu3Pk&t=2131s> (consultato il 13/03/22)

Revelli M. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=dhIBwBgc0MA&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 11/03/22)

Revue internationale de la Croix-Rouge, *Une Conférence internationale du Service social. (1928)*, Revue Internationale De La Croix-Rouge Et Bulletin International Des Societes De La Croix-Rouge, 10(114), <https://international-review.icrc.org/fr/articles/une-conference-internationale-du-service-social> (consultato il 16/01/22)

RONALD REAGAN. Presidential Library & Museum, *Remarks to State Chairpersons of the National White House Conference on Small Business*, <https://www.reaganlibrary.gov/archives/speech/remarks-state-chairpersons-national-white-house-conference-small-business>, (consultato il 22/02/22)

Saraceno C. (2021), *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?time_continue=95&v=qrjRThzOOL0&feature=emb_logo&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 10/03/22)

Schlein E. (2021), L., *L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE*, L'ANIMA POLITICA DEL LAVORO SOCIALE. Per una Costituente delle parole, Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=Nb4S_BUW3PQ&ab_channel=AnimazioneSociale (consultato il 08/03/22)

Sessa S. (2019), *La giustizia riparativa nell'ordinamento penale italiano*, in *Giurisprudenza Penale*, https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2019/10/Sessa_gp_2019_10.pdf (consultato il 10/05/22)

Sicora A. (2014), *Definizione internazionale di Servizio Sociale*, traduzione in italiano dall'inglese, *Global definition of Social Work*, a cura di A. Sicora v1 dd. 30.04.14, https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_13127-9.pdf (consultato il 25/02/22)

Sicora A. (2014), *Neoliberismo e servizio sociale in Italia: spunti per una pratica riflessiva*, ResearchGate, https://www.researchgate.net/publication/281318498_Neoliberismo_e_servizio_sociale_in_Italia_spunti_per_una_pratica_riflessiva (consultato il 23/02/22)

Sidney B.F. (1944), *UNRRA*, in *Current History*, Vol. 7, No. 35, University of California, <https://www.jstor.org/stable/45306540>, (consultato il 15/02/22)

Sinibaldi M. (1992), *Ecologisti, movimenti*, Enciclopedia italiana – V Appendice, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato il 07/04/22)

Sociologicamente, *Ferdinand Tonnies tra comunità e società*, 2016, <https://sociologicamente.it/ferdinand-tonnies-sociologia-comunita-societa/> (consultato il 10/03/22)

Stefani M.L. (2021), *Le radici del welfare: la prima conferenza internazionale di servizio sociale* (Parigi 1928), in *Le Carte e la Storia*, Rivista di storia delle istituzioni, ilMulino, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1411/101542> (consultato il 16/01/22)

Studio Cataldi (2021), *La giustizia riparativa*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/31602-la-giustizia-riparativa.asp> (consultato il 22/05/22)

Studio Cataldi (2021), *Mediazione penale: la giustizia riparativa nell'ordinamento italiano*, <https://www.studiocataldi.it/articoli/42755-mediazione-penale-la-justizia-riparativa-nell-ordinamento-italiano.asp> (consultato il 22/05/22)

The Life and Legacy of Rachel Carson, *Silent Spring*, <http://www.rachelcarson.org/SilentSpring.aspx> (consultato il 07/04/22)

The National Archives, *1834 Poor Law*, <https://www.nationalarchives.gov.uk/education/resources/1834-poor-law/>

The Nobel Prize, *The Nobel Peace Prize 1931*, <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1931/summary/> (consultato il 14/02/22)

Treccani (2012), *Poor Law*, Dizionario di Economia e Finanza, https://www.treccani.it/enciclopedia/poor-law_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

Treccani (2011), *Welfare state*, Dizionario di storia, https://www.treccani.it/enciclopedia/welfare-state_%28Dizionario-di-Storia%29/ (consultato il 11-02-22).

Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, *1972: Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, Stoccolma*, <https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/ONU--le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1972--conferenza-delle-nazioni-unite-sullambiente-umano--stoccol.html> (consultato il 08/04/22)

Última llamada, <https://www.solidarios.org.es/wp-content/uploads/manifiesto-ultima-llamada-2014-julio-v3.pdf> (consultato il 07/04/22)

United States Environmental Protection Agency, *Environmental Justice* <https://www.epa.gov/environmentaljustice> (consultato il 10/04/22)

UN (1985), *Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile*, <http://www.istitutosike.com/wp/wp-content/uploads/2018/01/Regole-Pechino-1985.pdf> (consultato il 21/05/22)

UN (1985), *Resolution adopted by the General Assembly 40/34. Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power*, <http://www.un-documents.net/a40r34.htm#:~:text=Affirms%20the%20necessity%20of%20adopting,2>. (consultato il 21/05/22)

UNHCR Italia, *Emergenza Ucraina*, <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/emergenze/ucraina/> (consultato il 05/03/22)

Van Ness D.W. (2005), *An Overview Of Restorative Justice Around The World*, Eleventh United Nations Congress on Crime Prevention and Criminal Justice, https://nacj.org/index.php?option=com_easyfolderlistingpro&view=download&format=raw&data=eNptkE1rwzAMhv-K0WmDQZ2uXVf1VNhpw122bG4iZiYkjhITtox9t9cJ1wnKbvsYNCH30ev5DDL8FvwCaEMTUEMB8HNBsG3rlwiWTFJGDjXqKX2TCyrD5IY2EU_knkdJPqckkYxMAjxTJGphGBvrWpQ2d-EHcLpNNVS9jxLO9dOKPXCf9_Q15Kkni8mYwhZtrULganpXaxTZhEWUKnCG2.i3Rjh25n0kHj1dTCjNP-7NkcPQFSbWZD4DN4W5e3GdGfW9kciDWVu7vU-8RwS6xiXqi3LxQdfe653g4NGmddWmi9HldUud_j5P1b0qmJKN-QK6VxVC1ajRn1_7GX2r (consultato il 21/05/22)

Van Wormer K. (2003), *Restorative Justice: A Model for Social Work Practice With Families*, http://www.antonioacasella.eu/restorative/Wormer_2003.pdf (consultato il 18/06/22)

Varriano L. (2022), *Bronfenbrenner: teoria ecologica dei sistemi*, Different, <https://www.thedifferentgroup.com/2022/01/04/bronfenbrenner/> (consultato il 14/04/22)

Wolman L. (1943), *The Beveridge Report*, Political Science Quarterly, Vol. 58, The Academy of Political Science, <https://www.jstor.org/stable/2144424> (consultato il 18/02/22)

Xu Q. (2006), *Defining international social work: A social service agency perspective*, International Social Work, doi:10.1177/0020872806069075 (consultato il 15/01/22)

Zagrebelsky G. (2015), *Che cosa si può fare per abolire il carcere*, La Repubblica, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/01/23/che-cosa-si-puo-fare-per-abolire-il-carcere41.html> (consultato il 19/05/22)